

BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI DISTINTI
DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

.....
Distingnam per tempora, et gentes.
Just. Lipsius. Politic L. I.
.....

TOMO TERZO

TRIESTE
PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO
1829.

PREFAZIONE.

Ingrossandosi di troppo il tomo secondo, abbiamo destinati li due capitoli V e VI a formare il presente tomo terzo per dar forma conveniente ai volumi; preavvertendo che nel precedente tomo secondo vi ha la Prefazione che riguarda questi due capitoli dei *Militari*, e dei *Distinti per altri titoli*, come pure l'elenco dei medesimi. *

Vi sarà nel fine un *Aggiunta*, che porterà alcuni lumi d'illustrazione a qualche articolo digià stampato, e seguiranno quindi ancora alcuni altri soggetti distinti, col loro elenco.

Finalmente vi seguirà un catalogo delle famiglie Istriane patrizie Venete, e con ciò sarà compito il lavoro biografico dei distinti Istriani *decessi*.

Nel tomo quarto faremo breve discorso dei *viventi*, seguendo semplicemente le traccie di storia e di fatto, e disponendoli per alfabetto.

* Nella presente edizione le prefazioni ai due capitoli succitati sono compresi in questo Tomo III.

CAPITOLO V.

MILITARI.

Il mestiere dell'armi non fu trascurato dagl'istriani, e nel presente capitolo si vedrà averne sostenuto i gradi tutti della milizia con ogni carattere alla medesima annesso sino al più elevato e supremo, tanto nelle terrestri battaglie, come nei cimenti navali: nè soltanto si vedranno seguire la carriera a servizio della veneta repubblica, ma de' principi peranco d'Italia, di quelli dell'Allemagna, della Francia, della Polonia, e della Russia; conducendo anche taluno truppe e galere a proprio dispendio; e si vedranno ottenere decorazioni distinte, onorevoli incarichi, e premi fortunati.

Vedrassi la patria validamente difesa dai *Bombizza*, dai *Cancellieri*, e da altri valenti cittadini; e coll'armi alla mano vedrassi spargere tutto il sangue un *Lupetina* sulle mura della sua patria contro l'assalto nemico a salvezza della medesima.

Biagio Giuliani ci presenterà un eroismo degno dei tempi romani presso *Canea* col dar fuoco alle polveri, seppellendo se stesso, ed i nemici nelle rovine del castello, piuttosto che cedere al barbaro ottomano.

A sostegno del decoro nazionale contro gli insulti del condottiere *Rosetto di Capua*, il quale osò alla corte di Napoli sprezzare *Santo Gavardo*, come fosse *barbaro istriano*, e non *italiano*, sfidando a duello lo vinse valorosamente, e lo costrinse a disdirsi in faccia a quella corte, applaudito da quei cortigiani, e da quel monarca onorato di *una lingua di fuoco fra due freni* nello scudo, come insegna di maldicenza frenata.

Nei *Franinovich*, e *Combàt* vedremo due rustici villanelli, tratti dal tugurio, e dalla pastoriccia, senza coltura alcuna, guidati dal proprio

genio, ascendere dal grado di *tamburino* a quello di *colonnello* nell'uno, e di *generale* nell'altro. Vedremo il cav. *Beroaldo* esporre con intrepido ardimento la vita, e la propria nave nel porto di Genova contro le fortificazioni e le batterie di quella repubblica a sostegno e decoro del suo veneto principe.

In questi ed altri patrii esempi luminosi avranno segnata la via que' giovani, che chiamati da genio marziale, amassero segnalarsi col valore, la gloria, e l'onore nei perigliosi campi di Marte.

E L E N C O

CAPITOLO V.

MILITARI.

N. LXXXV.

266	452	Bajolo in Aquileja	<i>Trieste</i>
267	1210	De Gavardo Gavardo I. capitano generale di cavalleria	<i>Capodistria</i>
268	1253	Rapiccio Antonio generale	<i>Trieste</i>
269	1288	Bonomo Gio: Antonio capitano	<i>id.</i>
270	1366	De Gavardo Gavardo II sopracomito a Creta	<i>Capodistria</i>
271	1404	Bonomo Pietro comandante della milizia triestina	<i>Trieste</i>
272	1422	Zanoni capitano generale a Milano . . .	<i>Capodistria</i>
273	1436	Di Montona Niccolò	<i>Montona</i>
274	1440	Gravisi Niccolò capitano, primo marchese .	<i>Pirano</i>
275	1447	Bon Vittor cancellier grande militare . . .	<i>Capodistria</i>
276	1454	De Lugnani Tiso capitano governatore . .	<i>id.</i>
277	1460	Lugnani Monfardino capitano contestabile .	<i>id.</i>
278	1461?	Lugnani Pietro capit. a Ravenna	<i>id.</i>
279	1463	Gavardo Santo I generale e governatore in Lombardia	<i>id.</i>
280	1463	Del Cancelliere Cristoforo capitano . . .	<i>Trieste</i>
281	1465	De Leo Antonio capitano comandante . .	<i>id.</i>
282	1479	Gravisi Vanto castellano	<i>Capodistria</i>
283	1481	Gavardo Giovanni capitano	<i>id.</i>

284	1482	Gavardo Rinaldo I. capitano collaterale e segretario	<i>Capodistria</i>
285	1483	Da Montona Bernardino capitano a Ferrara	<i>Montona</i>
286	1485	Ingaldeo Giovanni capitano	<i>Capodistria</i>
287	1485	Ingaldeo Pasquale capitano contestabile . .	<i>id.</i>
288	1493	Tarsia Giacomo capitano generale a Corfù .	<i>id.</i>
289	1511	Bombizza Giacomo capitano difensore della patria	<i>Muggia</i>
290	1511	Zarotti Antonio sopracomito	<i>Capodistria</i>
291	1511	Tarsia Domenico castellano generale . . .	<i>id.</i>
292	1515	Gavardo Roberto I. capitano	<i>id.</i>
293	1515	Gavardo Alessandro I collaterale comand. a Ravenna	<i>id.</i>
294	1519	Gavardo Gavardo III condottiere navale .	<i>id.</i>
295	1521	De Leo Antonio gov. nunzio apostolico .	<i>Trieste</i>
296	1530	Apollonio Lorenzo capitano a Padova . .	<i>Capodistria</i>
297	1534	Scampicchio Matteo cav. difensore in patria	<i>Albona</i>
298	1542	Verzi Giovanni sopracomito	<i>Capodistria</i>
299	1554	Dell'Argento Giusto cav. capitano segretario imperiale	<i>Trieste</i>
300	1559	De Castro Gio: Battista capitano di cavalleria	<i>Pirano</i>
301	1560	Percico Andrea capitano	<i>Portole</i>
302	1571	Tacco Gio: Domenico sopracomito a Corfù	<i>Capodistria</i>
303	1571	Percico cav. Paolo capitano	<i>Portole</i>
304	1571	De Giovanni Giovanni capitano governatore in Candia	<i>Capodistria</i>
305	1572	Carrerio Paolo Emilio capitano in Avignone	<i>id.</i>
306	1573	Gravisi marchese Pietro sopracomito . . .	<i>id.</i>
307	1578	Gavardo Francesco I capitano contro gli Usocchi	<i>id.</i>
308	1588	Gavardo Rinaldo II capitano collaterale . .	<i>id.</i>
309	1599	Lupetino Baldo difensore in patria . . .	<i>Albona</i>
310	1600	Bonomo Andrea II capitano di cavalleria .	<i>Trieste</i>

311	1605	Baseo Michiele capitano sopra le gallerie a Vienna	<i>Trieste</i>
312	1606	De Leo Geremia capitano in Ungheria . .	<i>id.</i>
313	1607	Negri Gio: Battista cav. comandante capitano difensore patrio	<i>Albona</i>
314	1613	Gravisi march. Lugrezio cav. capitano in Candia	<i>Capodistria</i>
315	1614	Gavardo Giovanni capitano	<i>id.</i>
316	1615	De Fini Gio: Francesco difensore della patria	<i>Trieste</i>
317	1616	Francol Daniele capitano governatore a Petrina	<i>id.</i>
318	1640	Bonomo Pietro generale ambasciatore . . .	<i>id.</i>
319	1640	Petazzi con. Giovanni colonnello	<i>id.</i>
320	1643	Fini bar. Giulio luogotenente a Gradisca .	<i>id.</i>
321	1645	Giuliani Biagio capitano, a Canea, diede fuoco e si sepellì nelle rovine del castello coi nemici	<i>Capodistria</i>
322	1657	Verzi Onofrio capitano in Candia	<i>id.</i>
323	1657	Verzi Rinaldo capitano in Candia	<i>id.</i>
324	1657	Verzi Rizzardo capitano in Cattaro . . .	<i>id.</i>
325	1657	Verzi Annibale capitano in Albania . . .	<i>id.</i>
326	1657	Verzi Scipione capitano in Albania . . .	<i>id.</i>
327	1659	Gravisi march. Gravise governatore a Corfù	<i>id.</i>
328	1661	Sabini conte Almerigo soprintendente . .	<i>id.</i>
329	1663	Gavardo Antonio capitano comandante a Brescia	<i>id.</i>
330	1690	Scampicchio Orazio capitano a Creta . . .	<i>Albona</i>
331	1695	Dal Tacco Giuseppe colonnello	<i>Capodistria</i>
332	1696	Verzi Valerio Valpoto	<i>id.</i>
333	1700	Combat generale	<i>Sanvincenti</i>
334	1710	Venier Bernardo bar. capitano	<i>Pirano</i>
335	1714	Narenta Giovanni capitano navale	<i>Rovigno</i>
336	1715	Bruti Giacomo capitano a Corfù	<i>Capodistria</i>
337	1717	Facchinetto Niccolò capitano comandante navale	<i>Rovigno</i>
338	1717	Benussi Antonio capitano navale	<i>id.</i>
339	1721	Gavardo Pietro gov. a Palma	<i>Capodistria</i>

340	1722	Galucci Gregorio capitano navale	<i>Rovigno</i>
341	1727	Belgramoni Pietro sergente maggiore . . .	<i>Capodistria</i>
342	1728	Manzini Giovanni capitano ingegnere . . .	<i>id.</i>
343	1733	Scampicchio Luigi capitano	<i>Albona</i>
344	1760	Garzotto-Sorra Niccolò soprintendente d'arti- glieria	<i>Rovigno</i>
345	1779	Grisoni co. Antonio generale austriaco . .	<i>Capodistria</i>
346	1796	Beroaldo cav. Vincenzo capitano navale . .	<i>Rovigno</i>
347	1800	Zuccato Giorgio generale di Russia . . .	<i>Parenzo</i>
348	1810	Franinovich Gregorio colonnello	<i>Canfanaro</i>
349	1811	Brigido barone Paolo generale	<i>Trieste</i>
350	1817	Agapito conte Andrea capitano	<i>Pinguente</i>

CAPITOLO V.

MILITARI.

NUMERO LXXXV.

(452 - da Trieste)

266. BAJOLO di Trieste, secondo fra Ireneo dalla Croce p. 660, riportandosi ad Alamanno Finio (*Guerra di Attila lib. 4*), abbiamo, ch'egli nell'assedio di Aquileja, fatto da Attila, morì valoroso al sostegno della medesima, che sarebbe intorno all'anno 452.

(1210 - da Capodistria)

267. de GAVARDO *Gavardo I.* da Capodistria, cavaliere, e capitano generale della cavalleria del patriarca di Aquileja Volchero, si segnalò combattendo contro Lodovico duca di Baviera, che aveva invaso il marchesato dell'Istria, fugò il nemico riportando piena vittoria, per cui da Federico II imperatore, ad istanza del patriarca, fu creato cavaliere, e dal patriarca stesso ebbe in dono il castello di S. Pietro, ora detto *Carcauze* nel territorio di Capodistria. Cr. ms., Mem. fam. Gav., ed il Naldini p. 428.

(1253 - da Trieste)

268. RAPICCIO *Antonio* da Trieste. Dalle croniche del Mainati T. I. p. 149, 189 abbiamo che fu capitano di Uldarico vescovo di Trieste, e che a servizio del patriarca di Aquileja, e di suo ordine con trenta mila soldati assediò la città di Brescia. Dal di lui ritratto esistente in casa Rapiccio in Pisino rileviamo ch'egli fu valoroso gene-

rale d'armi di Protaldo patriarca di Aquileja, come sta scritto sotto il ritratto stesso vestito da generale con mostacchj, e barbino, nella seguente epigrafe.

ANTONIVS . RAVIZZIVS
PATRIARCHALIS . EXERCITVS
SVB . PROTALDO . PATRIARCHA . AQVILEIENSI
BELLI . DVX . GENEROSISSIMVS
1253.

(1288 - da Trieste)

269. BONOMO *Gio. Antonio* triestino, fu inviato dalla città, strettamente assediata dai veneti, al patriarca di Aquileja, ed al conte di Gorizia per impetrare soccorso, che ottenne di 36 mila soldati. Nel suo ritorno a sollievo della patria angustiata, incontratosi coi nemici sortiti da Belforte presso Monfalcone, ed attaccato dai medesimi dopo valoroso conflitto rimase estinto sul campo nel 1280. *Fra Iren*, p. 306. *Main. T. I* p. 231.

(1566 - da Capodistria)

270. de GAVARDO *Gavardo II.*, nel 1366 fu *sopracomito* della galleria di Capodistria spedito nella ribellione di Candia in ajuto de' veneziani contro i genovesi, ove mostrò tanto valore nella presa della città, ch'esso fu il primo a prendere una porta della medesima, ascendere le mura e riporvi lo stendardo veneto, per cui storditi i cretensi, fu presa la città dall'armata veneta, ed in ricompensa il *Gavardo*, ed il *Princivalle* furono associati alla veneta cittadinanza. *Cron. ms. Just.*, *Mem. F. Gav.*, il *Manzioli* p. 82., le *Storie venete*, e le *Ducali del doge Marco Cornaro*.

(1404 - da Trieste)

271. BONOMO *Pietro* da Trieste. Avendo i veneziani inviate milizie nell'Istria contro gli austriaci, scorsero a *Potpechie*, *Cernicale*, *San Servolo*, dirigendosi verso Trieste nel 1404; incontrati però da Pietro Bonomo eletto dalla patria in supremo comandante della milizia triestina, li assalì all'improvviso, con Giovanni suo figlio, in modo che li ruppe, e pose in fuga, restando però egli stesso nello scabroso conflitto gravemente ferito, per cui in termine di due giorni restò privo di vita sacrificata all'amore della patria. *Mainati Cr.*

(1422 - da Capodistria)

272. ZANONI da Capodistria, il di cui nome ignorasi: rileviamo dalla ducale di Tommaso Mocenigo del giorno 2 agosto 1422 essere stato il *Zanoni* capitano generale di tutta la milizia pedestre del duca di Milano, e che per i suoi singolari meriti viene ascritto al consiglio de' nobili della di lui patria. *Zanoni de Justinopoli capitanei omnium peditum illustris D. ducis Mediolani*. Monum. Consigl. di Capod. 1770 p. 19.

(1436 - da Montona)

273. Di MONTONA *Niccolò*. Di questo nostro istriano abbiamo una sola notizia nella storia romana dell'inglese *Lorenzo Echard* tomo IX Venezia 1751 pag. 487, in 8.º, nella quale trattandosi di trasferire il concilio di Basilea in altra città, proponevano que' padri di nominare d'accordo coll'imperatore di oriente la città opportuna, che il papa mostrasse la sua generosità per le spese del viaggio degli orientali affine di accelerare la riunione delle chiese greca e latina, che in caso diverso la Provvidenza aprirebbe altre sorgenti ai padri del concilio, « che digià gli avignonesi esibivano di dare anticipatamente « settanta mila ducati, se si voleva tener il concilio nella loro città; « finalmente che si aveva trattato con *Niccolò di Montona*, il quale si « obbligava coll'esborso di trenta mila ottocento ducati di dare quattro galee, e i trecento arcieri promessi ai greci per la guerra di « Costantinopoli. » Questo *Niccolò* da Montona probabilmente apparteneva alla famiglia Polesini, ora illustre e doviziosa, mentre in que' tempi, come scorgesi dai domestici registri, denominavasi col nome *da Montona*, esempio che verificasi in molte altre famiglie di que' secoli.

(1440 - da Pirano)

274. GRAVISI *Niccolò* q. Vanto da Pirano, erroneamente chiamato *Vanto* dal Manzioli pag. 85, essendo alla custodia di una porta di Padova scoprì una congiura per dare quella città all'inimico, azione così grata alla repubblica, che dichiarò aver conservato alla stessa la detta città per la fede ed industria di esso *Niccolò*, *unde dici potest ipsam civitatem Paduce pro ipsius Nicolai fide et industria sub nostra repubblica conservatam esse*, e perciò venne ricompensato dalla medesima col dono perpetuo del feudo, e marchesato di *Pietrapelosa*, come dalla ducale del serenissimo doge Francesco Foscari 10 marzo 1440 portata dal Carli *Ant. Ital. T. V p. 167*.

(1447 - da Capodistria)

275. BON *Vittor* di Capodistria, cancellier grande del capitano generale Michieli, fu nunzio della serenissima signoria al duca di Milano nel tempo dell'assedio di Cremona, ebbe merito di conservare alla stessa la città di Crema, ed eseguì varie imprese ad utile e servizio della repubblica, per le quali con deliberazione del consiglio 20 marzo 1447 ebbe in dono di *Carcauze*, e *S. Pietro* nel territorio di Capodistria. *Raccolta D. Sovr.* p. 41. *Manzioli* p. 84. *Naldini* pag. 418.

(1454 - da Capodistria)

276. de LUGNANI *Tiso* di Capodistria. Secondo il *Manzioli* p. 84, fu contestabile di Gatamelata mandato al soccorso de' romani, fu capitano di 50 nobili cittadini di Capodistria destinato al delicato posto della custodia di Verona, e poscia governatore di Veglia. Ne parla di esso il *Carli* nelle *Ant. Ital.*, e nella *Racc. dec. sovr. di Capodistria* p. 40, vi ha un pubblico documento della veneta repubblica 2 febbraio 1454 che ne commenda la fedeltà, i meriti, e le distinte qualità del nostro *Tiso*, parzialmente per avere custodita la cittadella di Verona, come da testimonianza 11 febbrajo 1454 dei podestà capitano, e generale di Verona, *Egregius et nobilis civis justinopolitanus Tisius de Lugnanis cum quinquaginta viris . . . armis non solum . . . verum etiam fide, et expertissima virtute notissimis: e poscia Vere in eo viro, et gentibus suis enituit fides, et justinopolitana virtus, neque est mentita, quæ majores illius egregiæ civitatis de fide, et virtute exempla ad suos posteros tradiderunt*, perciò *Tiso* coi suoi è dichiarato benemerito della repubblica. *Mon. cons. di Capod.* pag. 28, 29.

(1460 - di Capodistria)

277. LUGNANI *Monfardino* di Capodistria nella guerra di Padova fu capitano di cento cittadini di Capodistria, alla guerra di Sebenico fu contestabile, alla guerra di Zara, di Nona, e di Ostrovizza fu capitano delle fanterie. *Manzioli* p. 84.

(1461? - di Capodistria)

278. LUGNANI *Piato* di Capodistria, nel tempo che la repubblica veneta aveva in suo potere parte della Romagna fu spedito capitano della fanteria a Rimini, ed a Ravenna. *Manzioli* p. 84.

279. GAVARDO *Santo I.* da Capodistria per grandezza d'animo e valor militare commendevolissimo. Oltre varj lodevoli servigj prestati alla serenissima repubblica veneta nel 1452 all'abbadia di *Cerreto*, essendo stato posto in fuga da *Alessandro Sforza* duca di Milano il generale dell'esercito veneto *Carlo Gonzaga*, sostenne il *Gavardo* co' suoi cavalli l'impeto del nemico in modo che l'esercito non ebbe detrimento, fu salvo il generale, e fu ascritto al nostro *Santo* il merito principale di quella vittoria, come apparisce da più ducali, dalle lettere del *Gonzaga*, di *Gentil Leonessa*, e conte di *Pizignano*. Fu poscia governatore a Brescia che salvò da una pericolosa congiura.

Nell'anno 1463 fu spedito col titolo di generale al comando delle armi di terra e di mare nell'Istria contro i triestini, e gli arciducali, nella quale impresa colla prudenza e col valore accrebbe meriti e gloria al proprio nome, stringendo di forte assedio la città di Trieste, acquistando ai veneti i castelli di Mochò, S. Servolo, e Castelnovo. Seguita la pace, per la mediazione del pontefice Pio II, fu premiato il *Gavardo* colla donazione perpetua di Castelnovo. Fanno di esso onorata menzione gli storici veneti, e parzialmente il *Sabellico*, il *Manzioli* p. 83, la *Cron. ms. Justin.*, e più decreti del doge Cristoforo Moro del 1463.

Merita particolar menzione un fatto onorevole alla patria, portato in detta cronaca, e nei registri della famiglia *Gavardo* iscritto. Trovandosi *Santo Gavardo* conduttore della cavalleria di *Ladislao* re di Napoli era stato disprezzato, come fosse *barbaro istriano*, e non *italiano*, da *Rossetto di Capua* condottiere della pedestre milizia di detto re. Sfidato il *Rossetto* al duello in soddisfazione dell'insulto, alla presenza del re, e de' cavalieri della sua corte lo vinse, e lo smentì col valore. Per quest'azione applaudita dai cortigiani e dal re, ebbe in ricompensa da quel monarca il privilegio di portare per sua insegna una *lingua infuocata posta fra due freni*, di cui nell'arma di detta famiglia se ne scorge il costume. In detta cronaca è segnato che cessò di vivere, mentr'era all'assedio di Trieste, ferito da un veretone, ossia freccia. Sotto il di lui ritratto in famiglia sta scritto il seguente distico:

*Te tua victorem fecit, dux inclite, virtus,
Sive cadant alii, non tamen ipse cadis.*

(1463 - da Trieste)

280. Del CANCELLIERE *Cristoforo* da Trieste, nel 1463 fu spedito capitano di duecento triestini nella valle di Mochò contro i veneti, e quei di Capodistria, ove fuggati i nemici, ucciso il contestabile della repubblica ritornò vittorioso alla patria. *Mainati T. II p. 293.*

(1465 - da Trieste)

281. De LEO *Antonio* da Trieste, valoroso difensore della sua patria, ridotta dai veneti alle strette, soccorrendola coll'armi, e colla liberalità, sovvenendo alla fame de' cittadini assediati. Fu inviato dall'imperatore Federico a sedare i tumulti insorti fra il duca Alberto suo fratello, ed Uldarico conte di Cilla sopra la città di Lubiana, ed egli con prospero successo ridusse gli animi agitati a termini di pace. Dallo stesso Augusto fu stabilito supremo comandante de' triestini, e nelle spedizioni fatte negli anni 1434, 1441 per raffrenare l'audacia de' ribelli si acquistò stima, ed encomj anche da principi forestieri. Fu più volte inviato oratore ai serenissimi arciduchi d'Austria, alla repubblica veneta, e nel 1465 all'imperatore Federico, dal quale fu peranco spedito legato a Roma nell'anno stesso, per trattare e conchiudere la propria incoronazione. *Fra Ireneo p. 663.* Molti valorosi capitani, ed illustri soggetti vi furono di questa famiglia, fra quali risplendette FERDINANDO, che in più cimenti sotto *Friburgo* nell'impero, *Filippopoli*, *Comora*, e *Giavarino* in Ungheria, col valore, e consiglio depresse i nemici del suo sovrano.

(1479 - da Capodistria)

282. GRAVISI *Vanto* di Capodistria, fu castellano di Castelnovo presso Trieste. Conviene credere che fosse un soggetto di considerazione distinta, e di valore, mentre nella ducale del doge Giovanni Mocenigo è chiamato: *carus est dominio nostro Vantus, sed carior est castellanus Castrinovi*, 22 settembre 1479. *Raccolta Decr. Sovrani di Capod. p. 24.* Credersi potrebbe questo *Vanto* essere nipote di *Vanto* da Pirano padre di Nicolò.

(1481 - da Capodistria)

283. GAVARDO *Giovanni Filippo*, figlio di *Santo* da Capodistria, avendosi distinto nella guerra del Friuli, e di Ferrara, è commendato nella ducale 30 marzo 1481 il di lui marziale servizio, ed avendo il padre depauperata la famiglia colla profusione delle proprie sostanze

al pubblico servizio, la serenissima repubblica col suddetto dispaccio accorda a *Giovanni*, in benemerenza propria e del padre, l'offizio del peso, e l'estimo del vino estero, vita di lui durante. (*Racc. D. Sovr. di Capod. p. 16*). Esso co' suoi figliuoli militò pure con 200 uomini a sue spese, come da ducale 1515, e come da altra 1578, offrì alla repubblica 25 cavalli di sua ragione, e due suoi figli per andare contre il Turco. (*Mem. Ms. fam. Gav.*).

(1482 - da Capodistria)

284. GAVARDO *Rinaldo I* da Capodistria, per venticinque anni fu al servizio della repubblica di Venezia in qualità di collaterale, segretario, nunzio, ed ambasciatore. Con questo titolo portossi al duca di Borgogna e lo rimosse dal pensiero di venire in Italia; sciolse la lega che aveva fatto con Bartolommeo Colleoni da Bergamo, e lo affezionò alla repubblica. Ardendo la peste passò commissario in Toscana, ove stette lungo tempo al governo dell'esercito, ed a difesa de' fiorentini collegati, acquistando molti castelli. Si trasferì più volte nella Svizzera a far leva di gente, e per suo consiglio il detto Bartolommeo lasciò erede della sua facoltà la serenissima signoria. In tante imprese, peregrinazioni, e pericoli si trovò egli, che gli acquistarono immortale la fama, ed in più ducali degli anni 1479, 1482 se ne commenda i meriti, se ne forma gli elogi, ed è dichiarato *prediletto benemerito del suo principe*. *Man. p. 82. Cron. justinop. Racc. dec. sovr. di Capod. pag. 17. Registri Gavardo.*

Cessò di vivere in patria, ebbe pubblici funerali, e gli fu eretto un monumento, colla seguente iscrizione, posta nella chiesa di S. Domenico sopra la porta che conduce ai chiostri.

RAYNALDO . GAVARDO . IVSTINOP. QVI . BARTHOLOMEO
 COLEONO
 VENETI . EXER. IMPERATORI . A . SECRETIS . AFFVIT
 A . QVO . AD . CAROLVM . BVRGVNDIAE . DVCEM
 ORATOR . MISSVS
 INDVSTRIA . ET . ELOQVENTIA . PRINCIPIS . ANIMVM
 AD . BELLA . GALLIAE . CISALPINAЕ . INFERENDA
 PROPENSVM . MITIGAVIT
 AB . EODEMQ. ET . IPSE . ET . QVI . AB . EO
 PROFICISERENTVR
 OMNI . NOBILITATE . AVCTAS
 POSTEA . A . REP. VENETA . IN . ETRVRIAM
 COPIAR . MODERATOR . MISSVS
 CONSILIO . ET . MANV . HOSTES . FVDIT . FVGAVITQVE.

(1483 - da Montona)

285. BERNARDINO *da Montona*, fu capitano all'assedio di Ferrara col duca della Mirandola, ed altri valorosi capitani nella guerra sociale dei principi italiani collegati contro i veneziani nel 1483, ove dimostrò luminose prove del suo genio militare. *Sabellico ist. ven. dec. IV. l. 3 p. 433 in 8.º*

(1485 - da Capodistria)

286. INGALDEO *Giovanni* capitano.

287. INGALDEO *Pasquale* figlio, capitano da Capodistria. *Giovanni* fu capitano dei slavi, e per quanto dichiara la ducale del doge Andrea Vendramin fece presa di sei turchi, che presentò al serenissimo principe per mezzo di Pasquale di lui figlio, ed in detta ducale 9 aprile 1478 è dichiarato che la *virtù e la fede di Giovanni è degna della grazia sovrana*. - *Pasquale* nel 1482 era *constestabile*, e valoroso per quanto si legge nella ducale di Giovanni Mocenigo 28 aprile di detto anno, e nel 1485 per ducale del detto doge 16 ottobre stante l'età avanzata del capitano Giovanni padre, ed in riflesso dei meriti del medesimo, e per i meriti, la virtù non volgari, l'esercizio e la servitù prestata virilmente nelle passate guerre in qualità di contestabile veniva *Pasquale* figlio dichiarato successore al padre nel capitanato de' slavi. *Rac. dec. sovr. di S. Capod. p. 78, 79, 80.*

(1493 - da Capodistria)

288. TARSIA *Giacomo* di Capodistria, fu castellano di Castelnovo, forse il castello di Capodistria presso la città, mentre è detto nella ducale 4 marzo 1475 *Fidelissimo nostro Jacobo Tarsia castellano in Castello Nuovo istius civitatis*. Nella detta ducale è chiamato a Venezia per conferire con esso sopra oggetti importanti. Militò in Levante sotto le venete insegne, da dove fu chiamato dalla repubblica sull'istanza di Federico imperatore, perchè si trasferisse a *Pordenon* per resistere all'impeto degli ungheri, e meritò col fratello *Gianetto*, e discendenza, di essere creato conte palatino del sacro romano impero, come da diploma dato in Gratz 4 febbraio 1478. Ritornò in Levante, ove seguì la di lui morte cagionata da ferite ottomane, militando in qualità di *capitan generale* d'infanteria in Corfù, come apparisse dal suo testamento intorno l'anno 1493. *Vedi Racc. decr. sovr. di Capod. p. 24, 30.*

(1511 - da Muggia)

289. BOMBIZZA *Giovanni* da Muggia, valente soldato, essendosi avviato a Muggia Cristoforo *Frangipane* colla scorta di venticinque cavalli a trombe e tamburi, intimando la resa del luogo all'imperatore Massimiliano, ricusata da muggesi, fu spedito il Bombizza con una fusta, ed una barchetta all'incontro del Frangipane per la via più breve, e smontato a terra colle sue genti, assalì gli inimici che ritornavano a Trieste e la maggior parte di essi ne uccise, ritornando alla patria in trionfo. *Bembo Cardinale Ist. Ven. l. XII. p. 615* in 8.° Tutte le storie ne parlano del Bombizza onorevolmente, e se dobbiamo credere alla seguente epigrafe posta nella chiesa parrocchiale di Muggia, il *Bombizza* doveva essere di ricche fortune favorito, mentre col proprio peculio, e per terra e per mare si mostrò cittadino invitto alla difesa della patria.

IOANNI . BONBIZAE
INVICTO . DVCI
QVI . TERRA . MARIQVE
NAVIBVS . AERE . PROPRIO
AB . HOSTIBVS *
PATRIAM
PROVINCIAM . VINDICAVIT
SEBAST. Q. FILIO . GENEROS.
CASTELL. AVO . ATAVO . SVIS
IOANNES . DE . APOSTOLIS . CASTEL.
OMNI . OFFICIO . AC . PIETATE
M. P.
MDCXXX.

Questa lapide fu eretta, un secolo dopo la morte del *Bombizza*, da Giovanni de Apostoli all'atavo *Giovanni*, ed all'avo *Sebastiano*.

(1511 - da Capodistria)

290. ZAROTTI *Antonio* di Capodistria sopracomito, e cavaliere l'anno 1511 armò una fusta a sue spese, con la quale per un'anno continuo stette alla guardia del golfo di Trieste, e militò in altre circostanze con valore, come appar da più ducali che ne commendano la fede, e bravura. *Manzioli p. 86*.

(1511 - da Capodistria)

291. TARSIA *Damiano* qu. Giacomo di Capodistria, castellano di Castelnovo, e generale della fanteria e cavalleria in Istria, ove acquistò alla repubblica veneta i castelli *Piemonte*, *Barbana*, *Larsa*, *Razziza*,

Draguch, Verch, Sovignacco, Lindar. Quattro ducali di Leonardo Lorédan del 1509 e 1511 ne commendano il valore, i meriti, la fatica, e di pericoli della vita. *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 26, 27, 28.* Il *Manzioli p. 85* dice, esservi stati di questa casa undici capitani, e porta l'onorevole epigrafe posta sopra il di lui deposito nella cattedrale di Capodistria.

*Magnanimus jacet hic Damianus Tarsius Heros
Qui decus in patria, praesidiumque fuit.
Ductor enim Venetis populos et Castra subegit.
Hunc rapuit fatum, clausit et urna brevis.*

(1515 - da Capodistria)

292. GAVARDO *Roberto I.* fratello di Santo II di Capodistria, militò con valore ed ardire nelle guerre del Friuli, e di Ferrara, per cui ottenne nel 1515 una pubblica provvigione in vita. - Nel 1509, come da ducale 9 novembre apparisce, che nell'assedio dato dal conte *Cristoforo Frangipane* a Castelnovo fu ferito, preso, e condotto prigione in Trieste. Per questo avvenimento ne sentì la repubblica sensibile la perdita, per cui incaricò il podestà di Capodistria a fervidamente interessarsi al riscatto di detto *Roberto*. *Racc. decr. sovr. di Capodr. p. 18, e Mem. ms. fam. Gavardo.*

(1515 - da Capodistria)

293. GAVARDO *Alessandro I.* di Capodistria, personaggio di virtù e valore distinto, il quale nel 1511 fu eletto motu proprio da sua serenità in V. Collaterale di Padova e con ducale se ne commenda le qualità. Con altra ducale del 1527 gli viene affidata la rassegna delle genti d'armi in Ravenna, ov'era in pubblico servizio, ed in vacanza del provveditor veneto ebbe il comando delle genti a piedi ed a cavallo governando con intiera, e pubblica soddisfazione. *Mem. mss. fam. Gav.*

(1519 - da Capodistria)

294. GAVARDO *Gavardo III.* di Capodistria nel 1514 con duecento uomini armati a proprie spese, ad imitazione de' suoi preautori, si trovò pronto contro le scorrerie nell'Istria. Nell'anno stesso in febbrajo con tre barche armate a sue spese guardò la bocca del fiume *Anfora* per impedire che fossero condotte vettovaglie a *Marano*, ove combattendo prese varie barche armate de' maranesi con *Mattio* e

Nicolò Cable ribelli di sua serenità, che spedì all'eccellentissimo consiglio di dieci, non ricevendo giammai la generosa somma sopra i medesimi imposta. Nel 1516 si trovò con truppe a proprie spese all'impresa di *Monfalcone*, e nel 1519 scoprì un assalto che doveva darsi dalli nemici al detto *Monfalcone*, e che per opra sua fu provvisto, e riparato. Tutto ciò rilevasi da ducali, e da lettere de' generali, che ne lodano lo zelo, ed il valore. *Mem. ms. della fam. Gavardo.*

(1521 - da Trieste)

295. DE LEO *Antonio* triestino, supremo governatore dell'arcivescovo di Cosenza, inviato dal sommo pontefice Giulio II suo nunzio all'imperatore Carlo V. in Napoli, come dalle istruzioni date, e lettere speditegli *sub annulo pescatoris* 23 aprile 1521. *Fra Ireneo pag. 664.* In queste lettere è dichiarato famigliare, e continuo commensale di detto pontefice.

(1530 - da Capodistria)

296. APOLLONIO *Lorenzo* di Capodistria, capitano di cento cavalli all'assedio di Padova e Treviso ruppe gl'inimici, ai quali levò un'insegna, che si conserva nella casa Apollonio; servì l'*Alviano* capitano generale della veneta repubblica, morì al servizio del duca di Urbino Francesco Maria il vecchio, generale della stessa repubblica. L'Apollonio era tenuto dal duca per uno de' tre suoi primi capitani. *Manzioli p. 83.*

(1534 - da Albona)

297. SCAMPICCHIO *Matteo* di Albona, di nobile e distinta famiglia, nella guerra insorta tra la repubblica veneta, e l'imperatore Carlo V., per ristabilire lo *Sforza* nel ducato di Milano, combattè valorosamente sotto *Chersano* alla testa dei suoi albonesi, e di alcune compagnie di milizia regolata in servizio della repubblica contro una grossa partita di milizie imperiali, comandate dal conte Cristoforo *Frangipane* nell'anno 1534. Nel 1553 fu decorato con tutti li suoi posterì del titolo di cavaliere, e conte palatino. *Giorgini Mem. stor. di Alb. ms.*

(1542 - da Capodistria)

298. VERZI *Giovanni* di Capodistria, fu sopracomito due volte all'impresa di *Marano* nel Friuli, ed in quella circostanza dimostrò talmente la di lui perizia nell'arte militare, che gli storici attribuiscono principalmente la di lui valore la presa di quella fortezza, *Manzioli p. 86.*

(1554 - da Trieste)

299. DELL'ARGENTO *Giusto* triestino, cavaliere prudente nei consigli, e valoroso nelle armi, prestò lunghi servigj all'imperatore Carlo V., da cui nel 1548 fu dichiarato conte palatino. In qualità di segretario del re de' romani Ferdinando I. sostenne con lode varj gelosi incarichi, essendo più volte inviato oratore e nunzio alla Porta ottomana, come rilevasi da più diplomi, e parzialmente da quello dato in Vienna 23 ottobre 1554. *Fra Ireneo* p. 659.

(1559 - da Pirano)

300. DE CASTRO *Gio. Battista* da Pirano, capitano di cavalleria, servì valorosamente la serenissima repubblica veneta per il corso di anni cinquanta, ed ottenne pe' suoi meriti onorati stipendj, e quiescenza in patria, ove terminò i suoi giorni nel 1559. Di questo militare nella chiesa de' minori conventuali di Pirano esiste ad eterna di lui memoria la seguente epigrafe.

IO. BAPTISTAE . DE . CASTRO . IVSTINOP. PYRHAN. CIVI
EXIM. EQVIT. DVCTORI
QVI . BELLICA . VIRTVTE . PERFVLGENS
SVB . FELLISS. VENET. DOM.
PER . QVINQVAGINTA . ET . AMPLIVS . ANN.
STRENVAM . AC . FIDELISS. NAVIT. OPERAM
PLVRIMIS . IN . BELLIS . SVMMA . CVM . LAVDE . VERSATVS
HONESTISS. STIPENDIIS . ET . HONORIBVS . DECORATVS
IAM . SENIO . CONFECTVS . IN . PATRIAM . REVERSVS
OMNIBVS . CARVS . ET . VENERAB.
INTER . DVLCIA . DILECTAE . VXORIS . ET . FILIORVM
BRACHIA
DIEM . SVVM . CLAVSIT . EXTREMVM
NON . SINE . TOTIVS . POP. LACHRYMIS
SINGVLARE . HOC . MONVMENTVM
VINCENTIVS . DE . CASTRO . PATRVO . BENEM. POSVIT
ANN. A . PARTV . VIRG. MDLIX.

(1560 - da Portole)

301. PERCICO *Andrea* da Portole. Con diploma dell'imperatore Ferdinando I. datato in Vienna 3 maggio 1560, ci è noto, che per la lunga servitù prestata dal detto *Andrea* all'impero, ed alla casa d'Austria; come pure per quella dei di lui figliuoli *Paolo* e *Giorgio*, con somma e pronta fedeltà particolarmente nell'espugnazione di *Roboca*, e *Corotona* sotto gli auspicj dell'arciduca Ferdinando principe d'Austria, viene elevato al grado di nobiltà, collo stemma della croce di

Borgogna, unitamente ai di lui figli legittimi successori, ed eredi, e discendenti in infinito, come consta dal diploma presso la famiglia *Percico di Portole*. In esso è detto: *dilecto nostro Andreae Percico histro*.

(1571 - da Capodistria)

302. TACCO *Gio. Domenico* di Capodistria: la storia veneta della guerra navale del 1571 ci racconta, che essendo *Gio. Domenico* sopracomito di una galera di Capodistria, mostrò tanto valore nel corno destro della flottiglia, che trionfante carico di spoglie nemiche entrò nel porto di Corfù, ove glorioso finì i suoi giorni. *Manzioli p. 86*. Fuori della capella maggiore dei serviti di Capodistria esisteva al tempo del *Naldini* uno stendardo da esso levato ai turchi. *Naldini Corogr. p. 181*.

(1571 - da Portole)

303. PERCICO *Paolo* di Portole figlio di *Andrea*, cavaliere, e valoroso militare, fratello di *Pietro* vescovo di *Socovia*, al tempo della guerra navale del 1571 contro i turchi, condusse all'armata veneta 400 alemanni. Da Portole passò ad abitare a Capodistria, e conviene credere che fosse dovizioso, avendo fabbricati tre palazzi, l'uno in città, l'altro a *Risano*, ed il terzo a *Peraruolo* in campagna. *Manzioli p. 52*. Sussistono oggi giorno a Portole due famiglie discendenti da questo cavaliere.

(1571 - da Capodistria)

304. De GIOVANNI *Giovanni* da Capodistria, capitano in Famagosta, che difese intrepidamente, e tutto ferito fu fatto prigioniero dai turchi, e condotto schiavo nella torre del mar Nero. Liberato poscia morì al servizio della repubblica veneta governatore in Candia. *Manzioli p. 86*. - Le venete istorie ne parlano onorevolmente di esso, ed *Andrea Morosini lib. X. p. 441* dice, che *Giovanni istriano* nell'accanito assalto dato dai turchi nel giorno 27 giugno 1571 alla città di Famagosta, resistette valorosamente all'urto delle truppe ottomane, ma che rimase gravemente ferito.

(1572 - da Capodistria)

305. CARERIO *Paolo Emilio* di Capodistria, fu capitano in Avignone, morì nel fiore degli anni suoi, e degli onori: ciò ne dice soltanto il *Manzioli*, p. 87.

(1573 - da Capodistria)

306. GRAVISI *marchese Pietro* di Capodistria, sopracomito di galera, di cui il generale Foscarini nella sua lettera 1 giugno 1573 dice, che *attesa la servitù prestata in tutta questa guerra da lui, ed altri quattro suoi fratelli parte in terra, e parte in mare, essendo due di essi morti a questo servizio, e per sollievo delle molte spese, e travagli patiti in servizio del serenissimo dominio*, viene fatto capitano de' slavi della provincia dell'Istria. *Rac. decr. sovr. di Capodistria.*

(1578 - da Capodistria)

307. GAVARDO *Francesco I.* da Capodistria, con 200 uomini a proprie spese armati e mantenuti si pose alla difesa dell'Istria contro gli uscocchi, che perseguitò, ed a quali diede in buon numero la morte, come da ducali 1568 21 agosto. Da altre pur ducali 1574 13 marzo, e 1578 si riscontra con qual elogio sua serenità ne commenda la presa che fece di *Giure Misnich* capo degli uscocchi il più molesto, e di buon numero di essi, che condannò all'ultimo supplizio, secondo l'autorità amplissima conferitagli dal principe. Esso fu premiato da vitalizia pensione. *Rac. dec. sov. di Capod. p. 19, e Mem. ms. fam. Gav.*

(1588 - da Capodistria)

308. GAVARDO *Rinaldo II.* di Capodistria, emulo delle glorie paterne passò a Zara con 25 cavalli a proprie spese in servizio della repubblica, e prestò azioni così onorate, che meritò di esser fatto *motu proprio* dal principe V. Collaterale nell'Istria, come da ducali del 1588 11 aprile, che dichiarano la *casa Gavardo, benemerita per i servigj prestati alla repubblica da centinaja d'anni*. Con ducale 17 ottobre 1597 gli fu assegnata vitalizia pensione coll'obbligo di mantener due cavalli pronti al servizio della serenissima signoria. *Memor. ms. fam. Gav.*

(1599 - da Albona)

309. LUPETINO *Baldo* da Albona, essendo giudice comunale in patria nell'anno 1599 essendo assaltata la città dagli uscocchi prode e valente cittadino si pose alla difesa della medesima, e morì col ferro alla mano, spargendo il proprio sangue a salvezza della patria, come riscontrasi dai registri parocchiali e comunali di Albona.

(1600 - da Trieste)

310. BONOMO *Andrea II.* da Trieste, valoroso capitano di cavalli nell'Ungheria sotto il comando del generale *Lesle*, fu alla battaglia di Wivaros, ove il cavallo gli fu ucciso sotto di se, e nell'incontro di *Garosfalù*, ebbe ferito altro cavallo, di quai perigli seppe salvarsi, e nell'assedio di Verovitzza nella Schiavonia affrontò in più incontri li turchi nei quali portossi egregiamente, cogliendo gloriosi allori marziali. *Fra Ireneo p. 317.* Molti altri illustri soggetti di questa nobile famiglia vi furono, che sarebbe a lungo accennarli.

(1605 - da Trieste)

311. BASEO *Michiele* di Trieste, capitano di trecento uomini sopra le galere di Vienna alla presa di Strigonia, spedito nel 1605 dall'imperatore contro i turchi diede prove di sperimentato valore. *Fra Ireneo p. 678, e Mainati Cr. T. III. p. 149.*

(1606 - da Trieste)

312. De LEO *Geremia* di Trieste, fu spedito nel 1606 dalla patria a pubbliche spese con cento soldati al servizio dell'arciduca Ferdinando, che fu poscia imperatore, alla guerra dell'Ungheria contro i turchi, cui militò con onore, e vi rimase sino alla conclusione della pace. *Fr. Ir. p. 663, e Mai. T. III. p. 150.*

(1607 - da Albona)

313. NEGRI *Gio. Battista* di Albona, cavaliere e conte palatino, addottrinato nelle scienze liberali, si applicò alla milizia sotto il comando del nobil uomo Melchior Michieli capitano generale della repubblica veneta, e divenne valoroso soldato. Fu destinato, con generoso stipendio, comandante di trecento fanti in difesa dell'Istria contro gli arciducali, che l'infestavano: intervenne più volte alle divisioni de' confini, alla cui sovrintendenza fu poscia destinato capitano perpetuo in tutta la provincia.

Nell'anno 1599, mentre nella notte del 19 gennajo, allo spuntar dell'aurora ottocento uscocchi segnani diedero l'assalto ad Albona, dimostrò il Negri in quell'incontro singolar, intrepidezza e valore, animando colla sua riputazione, e col suo esempio le milizie regolate, ed i suoi cittadini contro il nemico, il qual fu respinto lasciando colla

morte di alcuni il segnale del proprio ardimento. Morì colmo di meriti nel 1607. *Giorgini id.*

Nella sinistra della capella maggiore della collegiata di Albona si legge il seguente monumento eretto al di lui nome.

D. O. M.

IO. BAPTISTAE . DE . NIGRIS . COM. EQU. CAP.
PRIMUM . LIBERALIA . STVDIA . INDE . MILITIA . ATQVE
ILL. ET . ECC. MELCHIORIS . VEN. CLAS. IMP. AVSPITIA
SEQVVTO . S. C. TERCENTIS . PEDITIBVS . IN . PATRIA
PRAEFECTO . ET . OB . EOS . MILITARI . DISCIPLINA
EGREGIE . IMBVTO . A . LEGATIS . REIP. NON . PARVM
LAVDATO . STIPENDIO . EMERITIS . AD . CONTROVERSIAS
DE . FINIBVS . DIRIMENDAS . PLVRIES . ADHIBITO . REIP.
MILITES . AERE . PROPRIO . ADIVVANDO . PIRATAS
·DCCC . A . PATRIAE . MAENIBVS
FORTITER . PROPVLSANDO
LIBERALITVS . ET . FORTITVDINIS . LAVDEM . QVAM
MAXIMAM . CONSEQVVTO
MELCHIOR . TRANQVILLVS . I. V. D. ET . HORATIVS
FRATRES
PATRONO . CARISS. ET . BENEM. P. P.
VIXIT . ANNOS . LXII . OBIIT . ANNO . SALVTIS
MDCVII.

(1613 - da Capodistria)

314. GRAVISI marchese *Lugrezio* cavaliere di Capodistria, nel 1612 fu spedito in Candia con trecento fanti, poscia in Dalmazia con cento de' suoi soldati per le occorrenze di quella provincia, ed *imbarcatosi colla sua famiglia sopra la galera Veniera per passare in Levante, fu assalito dagli uscocchi, e barbaramente da essi trucidato insieme col fratello, nipote, e germano tutti di casa Gravisi con perdita di quanto conduceva seco*, così da parte esposta in pregadi 9 luglio 1613, ove se ne fa un'ampissimo elogio delle sue virtù. *Rac. decr. sovr. di Capod.*

(1614 - da Capodistria)

315. GAVARDO *Giovanni* da Capodistria figlio di Franc. III., capitano dei slavi provinciali giusta la ducale 29 novembre 1614, prestò molti onorevoli servigi alla repubblica veneta. Passò poscia in Candia segretario dell'eccellentissimo generale *Antonio Barbaro*, spedito da sua serenità, ove si trovò in cimento di perdere la vita a pub-

blico vantaggio; fu capitano, ed ottenne pe' suoi meriti vitalizia pensione. *Mem. ms. Gavardo. Racc. decr. sov. p. 21, e Monum. cons. Capod. p. 35.*

(1615 - da Trieste)

316. de FINI *Gio. Francesco* di Trieste, nella guerra coi veneziani del 1615 difese valorosamente il castello, borgo, e territorio di *Chersano* dell'Istria, feudo di sua famiglia, e vi mantenne a proprie spese per 3 anni alla sua custodia 24 moschettieri alemanni. *Fr. Iren. p. 287.*

(1616 - da Trieste)

317. FRANCOL *Daniele* di Trieste, capitano de' cavalli archibugieri, governor di Petrina col titolo di colonnello, che mantenne valorosamente contro l'assalto del Bassà della Bossina *Belerbei* della Grecia: fu sergente di campo generale, mastro di campo generale, e vice generale della Croazia, capitano di Segna, e consigliere di sua altezza l'arciduca d'Austria. *Manzioli pag. 27.* Il *Mainati* dice che nel 1616 fu capitano di tre compagnie di moschettieri carintiani, e spedito dal generale *Trautmanstorf* alla custodia di Gradisca, ove dopo replicate prove d'intrepido valore, date in varie sortite ed attacchi, rimase estinto da una fucilata. *Cr. T. III. p. 179, 182.*

(1620 - da Trieste)

318. BONOMO *Pietro* di Trieste, ebbe onorevole ed importante missione dagli imperatori Rodolfo II., e Mattia, spedito essendo ambasciatore a Buda, Belgrado, e Costantinopoli; promosso quindi a commissario generale, e presidente della milizia ai confini dell'Ungheria. Nel 1600 l'arciduchessa Maria madre dell'imperator Rodolfo lo chiamò al soccorso della fortezza di *Canissa*, assediata da' turchi, e nell'anno seguente al ricupero della medesima. Dallo stesso Ferdinando nel 1620 fu spedito in Polonia per ottenere soccorsi contro i ribelli di Boemia, il quale avendoli ottenuti, e condotti gli ausiliarj a Vienna, finì colà la carriera de' gloriosi suoi giorni. *Fr. Iren. p. 118, 317. Main. T. III. p. 150.*

(1640 - da Trieste)

319. PETAZZI *conte Giovanni* di Trieste, tenente colonnello di un reggimento di corazze del generale Piccolomini, nella battaglia di Lipsia contro i svedesi nel 1640. Dopo valorose dimostrazioni di

prode guerriero coll'acquisto dell'artiglieria nemica, da un'archibugiata cadde estinto sul campo. Dal Piccolomini era considerato il Petazzi per uno de' più intrepidi capitani, ed esperimentati politici, sostenuto avendo con onore varie ambascierie alla cesarea maestà, ed altri principi. *Fr. Iren.* p. 415. *Main. T. III.* p. 250.

(1643 - da Trieste)

320. FINI *barone Giulio* fratello di Gio. Francesco da Trieste, ottenne palme di gloria marziale nella guerra coi veneti in qualità di luogotenente del presidio della fortezza di Gradisca; i cui meriti e del fratello furono commendati dal commissario generale dell'esercito Don *Baldassare Marados*, e pure graziati dalla cesarea clemenza di Ferdinando III. l'anno 1643 coll'onorevole titolo di liberi baroni del sacro romano impero, unitamente ai loro discendenti, oltre l'essere ascritti alla nobiltà di Ungheria, del Cragno, dei contadi di Gorizia, Gradisca, e dell'antica Aquileja. Essi furono possessori di molti feudi. *Fr. Ireneo* p. 287.

(1645 - da Capodistria)

321. GIULIANI *Biagio* di Capodistria, capitano, trovandosi nel 1645 col presidio di sessantacinque soldati al governo dello scoglio di *S. Teodoro*, due miglia distante dalla *Canèa*, città del regno di Candia, ed avendo i turchi spinto il primo loro sforzo contro quel scoglio, ne sostenne Biagio con valore l'incontro, ma essendo la forza avversaria all'estremo superiore, e veduti entrare da più parti colla sciabola alla mano nel castello i nemici, preferendo morte gloriosa a servitù miserabile, diede fuoco alle polveri, seppellendo nelle rovine del castello se medesimo, i soldati, ed i nemici. *Nari storia veneta P. II.* p. 43. *Tentori storia ven. T. X.* p. 186.

(1657 - da Capodistria)

322. VERZI capitano *Onofrio*

323. VERZI capitano *Rinaldo*

324. VERZI capitano *Rizzardo*

325. VERZI capitano *Annibale*, fratelli e figli di

326. VERZI capitano *Scipione* da Capodistria, tutti valorosi ed intrepidi soldati sono dichiarati nella ducale di Francesco Molino del 2 ottobre 1647, e che la famiglia *Verzi* antica dell'Istria in tutti i tempi corrispose alla pubblica aspettazione, ed ottenne molteplici docu-

menti di pubblico aggradimento, e che « al più alto segno si veggono
 « autenticate le prove di una costantissima fede in questa importantis-
 « sima guerra, mentre li capitani *Onofrio, Rinaldo, e Rizzardo Verzi*
 « figli del capitano *Scipione* emuli del merito degl'antenati suoi, han-
 « no li primi due effuso il sangue, e sacrificate le vite nel regno di
 « Candia, e l'ultimo sotto Cattaro valorosamente combattendo, perciò
 « il capitano *Annibale* viene stabilito a succedere nel comando alla
 « compagnia ordinaria de' fanti italiani vacata per la morte del fratello
 « Rizzardo. » Dal documento rilasciato dal provveditor straordinario
 Pesaro a Cattaro 1649 se ne fa elogio di Annibale nel presidio di
 quella fortezza, e Perasto, a Budua, a Risano ove parzialmente « a tutti
 « i gradi riuscì singolare il suo impiego, dimostrando il proprio corag-
 « gio, e valore senza riguardo a pericoli, bramoso de' più ardui cimenti
 « ad imitazione del qu. capitano Rizzardo suo fratello, che nella fa-
 « zione seguita nella campagna passata contro i turchi a Prachovaz
 « consacrò gloriosamente la vita in pubblico servizio. » Così pure da
 lettera del provveditore straordinario a Cattaro, Bembo del 1652, che
 loda l'abilità, l'esperienza e coraggio di *Annibale* in tutte le occasioni;
 come pure da altra del provveditor straordinario Battaglia datata in
 Cattaro 31 ottobre 1657, ove dice: « che il capitano Annibale nell'oc-
 « casione del fierissimo attacco intrapreso da turchi contra la piazza
 « di Cattaro, dimostrò le parti intiere del suo coraggio, abbracciando
 « i cimenti tutti anco nei posti più perigliosi del castello, e breccia,
 « bramoso di sacrificar al vita in pubblico servizio, facendosi conoscere
 « non meno sperimentato capitano nell'arte militare, che soldato
 « ripieno di valore. » Finalmente con ducale del serenissimo doge
 Domenico Contarini 16 febbraio 1660 se ne riepilogano i meriti, e
 viene riconfermato nella continuazione del servizio. *Racc. dec. sovr. di*
Capod. p. 46 a 52.

(1659 - da Capodistria)

327. GRAVISI *marchese Gravise* di Capodistria, governatore:
 nella ducale di Francesco Molino 28 ottobre 1615 è detto: *Novi fregi*
di merito aggiunge alla propria famiglia il marchese Gravise Gravisi, il
quale si offre volontario a disposizione de' pubblici voleri di tributare
verso il suo principe naturale OGNI ACQUISTO APPRESO ALTRO-
VE DI ESPERIENZA MILITARE. Gloriose sono le memorie che
vivono registrate nella pubblica gratitudine con caratteri di fedeltà di

tanti suoi progenitori, che rimarcarono il nome loro con l'effusione del proprio sangue prodigamente sparso in nostro servizio, perciò viene condotto per anni cinque di fermo, e due di rispetto. Nel 1659 poi, 18 marzo, il senato in Pregadi ranumera i gradi di non ordinario merito de' di lui ascendenti, e che nelle occasioni più cospicue ha palesato l'ardore, e quel coraggio, con che ogni cimento si è fatto conoscere avido di gloria, e segue che ha sostenuto il governo della nuova fortezza di Corfù con pubblico decoro, e di vigilanza propria, come dopo nei castelli di Verona ha sostenuto ancora con laude il medesimo impiego, e perciò viene ricondotto al servizio per altri anni cinque di fermo, e due di rispetto, e questi a beneplacito pubblico. Rac. dec. sov. di Capod. pag. 34, 35, 36.

(1661 - da Capodistria)

328. SABINI conte *Almerigo* di Capodistria, delle cui qualità personali, e valor militare parlano ampiamente varj decreti del senato, e varie ducali, dalle quali rilevasi, che spinto da desiderio di gloria, si portò giovinetto alle guerre esterne, dove tra li cimenti di quell'armi, particolarmente nello stato di Milano, in Catalogna, e sopra l'armata marittima in servizio del re cattolico, ha reso piene prove di animosità e valore, occupando il posto di sargente maggiore di un reggimento di oltramontani. Colla ducale 28 luglio 1651 sono accennate le *prove di molto valore* colle quali ha sostenuto in Dalmazia la carica di sargente maggiore di battaglia, *intento sempre agli acquisti del merito, e della gloria, ne' quali versò il di lui animo generoso, perciò gli viene fatto dono di una catena d'oro del valore di ducati duecento B. V., onde egualmente risplenda in lui la munificenza di questo consiglio, ed il merito delle sue degne fatiche.* Con altra ducale 1655 se ne fanno amplissimi elogj, ed è ricondotto per anni cinque collo stipendio di ducati ottocento, e colla ducale 8 ottobre 1661 per il ripatrio del conte Pompeo Strasoldo, gli fu destinato successore il nostro *Sabini*, e stabilito soprintendente di tutte le milizie e stipendiati alle tre isole in Levante col stipendio di sua condotta, e *due lanze spezzate*, ed in tutti questi scritti pubblici si scoprono i monumenti i più gloriosi del pubblico aggradimento, e del valoroso merito del Sabini. *Racc. decr. sov. di Capod. p. 42-45.*

(1663 - di Capodistria)

329. GAVARDO *Antonio*, fratello di *Giovanni*, e *Rinaldo*, militò volontario in Dalmazia con due *camerate venturiere* a proprie spese, come da lettere del generale di Palma *Barbaro* del 1659. Per quattro anni fu governatore di Almissa, da dove richiamato, con ducale 4 maggio 1663, fu destinato al presidio e custodia del castello di Brescia col l'incarico di ammassare centoventi fanti. Ebbe vitalizia pensione di trecento ducati in buona valuta. Passò di nuovo in Dalmazia, ove come accenna l'onorevole ducale 4 ottobre 1664, *rimastogli interotto il corso del servizio, in brevi giorni restò privo di vita. Racc. decr. sovr. di Capod. p. 23, e Mem. ms. fam. Gav.*

(1690 - da Albona)

330. SCAMPICCHIO *Orazio* di Albona, pronipote di *Matteo*, militò venturiero in Dalmazia nella guerra cretense contro i turchi, esponendosi ai più perigliosi cimenti: pel cui valore meritò di essere creato cavaliere di S. Marco, con ducale del serenissimo Domenico Contarini, come da diploma esistente in quella famiglia, ed *ist. Giorgini.*

(1695 - da Capodistria)

331. Dal TACCO *Giuseppe* di Capodistria *colonnello*. Da lettera del general provveditore in Dalmazia Alessandro Molino detata in Spalatro 8 dicembre 1689 apparisce che *Giuseppe* servì con particolar sua lode negli esordj *della corrente guerra per venturiere* in *Narenta*, e poscia col titolo *di alfiere* nella compagnia del sergente maggiore di battaglia marchese dal Borro, e si trovò nell'incontri tutti avuti coi nemici nel corso della caduta campagna, dove avendo sempre dimostrato coraggio, e conoscenza, viene eletto in capitano della compagnia de' fanti italiani rinonziata dal capitano Antonio Ledi. Nel 1693 è fatto *colonnello* il nostro *Giuseppe*, ed in data 10 agosto dal general provveditore Daniele Dolfin, essendo vice-governatore d'armi della piazza di *Kuja*, per la morte del nobile uomo *Diedo*, fu fatto governatore della medesima; « ed avendo per lunga serie d'anni mostrato nelle maggiori « occorrenze le parti più desiderabili di puntualità, coraggio, ed « esperienza viene destinato in *governatore* delle armi della piazza di « *Citclut*, » come da decreto del provveditore generale Daniele Dolfin dato dal campo a *Citclut* 27 giugno 1694. Con ducale poscia del doge Silvestro Valier 24 marzo 1684 si lodano la servitù, i meriti, ed

i servigj prestati sotto i generali Mocenigo, Valier, Cornaro, Molin, e cavalier Dolfino, ed il governo d'allora della piazza di *Knin*. Il general Dolfino con decreto 12 settembre 1695 ci narra che si trovò all'impresa di *Narenta*, « ove si adoprò con tutta quella intrepidezza ch'era
 « necessaria all'acquisto di quella gloriosa piazza, mostrando tutto lo
 « spirito essendo governatore della medesima, e sostenne valorosamen-
 « te gli attacchi poderosissimi diretti contro la stessa da gagliardissime
 « forze del seraschiere d'Albania, Passà di Bossina, ed Hercegovina
 « con tutti li maggiori sforzi delle provincie confinanti non solo, ma
 « anco di altre più remote, nella qual circostanza s'adoprò il colon-
 « nello Giuseppe, con tutto calore, vigilanza, ed abilità, e senza riguar-
 « do d'alcun cimento. » *Racc. decr. sovr. di Capodr.* p. 57 a 64. Così pure altre testimonianze del provveditore di *Citluch* Vincenzo Donà, e del sergente generale conte Alessandro Wymes .

(1696 - da Capodistria)

332. VERZI capitano Valerio di Capodistria con ducale di Marcantonio Giustiniano 1 novembre 1687, per la morte di *Verzo Verzi*, viene prescelto dalla carica di *valpoto* sopra le undeci ville del Carso, colla considerazione « ch'egli possiede tutta l'abilità, ed ha molti meriti,
 « oltre quello di essersi ritrovato nell'attacco di *Singh* con suo figliuo-
 « lo, che ha dato prove di valore e coraggio. » Nel 1696, da ducale del doge Silvestro Valerio dei 12 marzo fu spedito « Valerio Verzi
 « capitano sopra le squadre de' leggieri, e d'ordinanze a Raspo, in
 « luogo del cap. Ottavio Gravisi mancato di vita » ed è chiamato *benemerito*. *Rac. D. S. di Capod.* p. 52-53.

(1700 - da Sanvincenti)

333. COMBAT di Sanvincenti, generale dell'armata veneta. Il nobil signor Giorgio Minotto di Parenzo, discendente dagli antichi coloni di Candia, e conti di Sitia, essendo in età più che settuagenaria raccontava (intorno il 1780) di aver conosciuto un generale veneto di nome *Combat*, il quale gli disse essere di *Sanvincenti*, nella circostanza ch'era venuto in età avanzata espressamente nell'Istria, ed a *Sanvincenti* per rilevare a qual famiglia appartenesse, e non aver potuto trarne alcuna notizia. Diceva che la sua origine era l'essere un pastorello del territorio di *Sanvincenti* in Istria condotto via da un distac-

camento militare di passaggio, e fatto tamburrino: si distinse in modo nelle ultime guerre di Candia e Morea, che per il merito e valore arrivò al grado di generale, e per memoria del suo antico stato, soleva tenere nella sua anticamera appesi i suoi primitivi vestiti cenciosi, ed il tamburro.

Dalla veneta storia del Nani parte seconda pagina 34 ritrovo un *Sanvincenti* ingegnere spedito dalla repubblica nel 1645 in Candia, perchè minacciata dai turchi. Non sarebbe (forse) improbabile, che fosse questo il nostro *Combat*, e che in allora, e nella sua prima gioventù avesse preso il nome dalla patria, e poscia (forse) per la frequente ripetizione nel calore delle battaglie della parola *Combat*, dal *combattere*, per antonomasia restato gli fosse questo nome. La congettura è un poco azzardata per l'epoca un poco troppo lontana.

Nel 1827 ho conosciuto in Padova un capitano *Combat* fra gli invalidi al convento di S. Giustina, a cui chiedendo notizia su di ciò, mi disse essere stato il generale *Combat* di lui avo, ma non avere conoscenza nè dell'origine, nè della patria, nè de' preautori del medesimo, essendogli però noto per costante tradizione, ch'esso fu un pastorello levato dal pascolo dei giumenti alla campagna da un distaccamento di soldati di passaggio, che fu fatto tamburrino, e divenne poscia generale, che in Dalmazia acquistò campagne, e dispose per qualche pubblica beneficenza.

(1710 - da Pirano)

334. VENIER *Bernardino Felice* per aver prodigato, unitamente ad altri due suoi fratelli, il proprio sangue al servizio della serenissima casa d'Austria, fu dall'imperatore Leopoldo I con suo diploma 26 ottobre 1696 elevato al grado di libero barone de *Lugos*, e dopo di essere stato eletto a consigliere della eccelsa camera d'Ungheria, per i distinti suoi meriti verso lo stato con decreto dell'imperatore Giuseppe I datato li 16 aprile 1710 venne ascritto alla cospicua nobiltà di quel regno. *Co. Agapito desc. di Trieste pag. 124 Vienna 1826.*

(1714 - da Rovigno)

335. NARENTA *Giovanni* da Rovigno, fu ardito navigatore, di straordinario coraggio, capitano di una nave militare veneta, e tenuto in grand'estimazione da quella repubblica, avendo in più incontri suggellato col sangue il di lui marziale valore, cessò di vivere nel 1714.

(1715 - da Capodistria)

336. BRUTI capitano *Giacomo* di Capodistria, fratello del dragomano Bartolommeo, di cui parla la ducale 9 dicembre 1717 del doge Giovanni Corner, che ai disastri sofferti dal dragomano fratello, si aggiunse alla famiglia Bruti « il sacrificio reso di se stesso dal capitano « Giacomo, che dopo essersi segnalato nelle combustioni di Corfù, si « trovò sopra le pubbliche navi nei conflitti seguiti con la nemica « armata, nel terzo de' quali, squarciato da colpo di cannone, mentre « adempiva le proprie parti con valore, dovetti restar estinto. « *Racc. dec. sov. di Capod. p. 75, 76.*

(1717 - da Rovigno)

337. FACCHINETTO *Niccolò*, capitano comandante la veneta nave denominata la *Sacra-lega*, nella battaglia contro i turchi presso *Cerigno* nel 1717, fra tanti altri incontri ove dimostrò coraggio, ed intrepidezza militare, si distinse in superior grado, restando il di lui legno sopra tutti maltrattato, ed egli ferito, onde ne sortì con gloria marziale. Cessò di vivere nel 1745. Ne parla di esso *Girolamo Ferrari*: storia della lega tra l'imperatore Carlo VI, e la repubblica di Venezia contro Acmet III., Venezia 1723, nel libro III pag. 201.

(1717 - da Rovigno)

338. BENUSSI *Antonio* da Rovigno, sperimentato navigatore, e capitano comandante la veneta militar nave la *Fede*; si distinse superiormente nella battaglia navale contro i turchi tra l'isola *Santo-Strati* nell'Arcipelago nel 1717, al tempo della lega de' veneziani coll'imperatore Carlo VI, ed essendo stato gravemente ferito in quella circostanza il comandante superiore *Flangini*, prese il *Benussi* il comando e la direzione della battaglia, e vi si portò con tale distinzione, e tanto valore, che meritò di essere creato cavaliere di San Marco dalla serenissima repubblica veneta. *Ferrari Stor. della lega Lib. III. pag. 193.*

(1721 - da Capodistria)

339. GAVARDO *Pietro* fratello di Antonio, Rinaldo, e Giovanni da Capodistria militò in Dalmazia venturiere col fratello Antonio nel 1664 fu spedito poscia governatore delle armi in Capodistria collo stipendio di annui ducati 400, quindi governatore nella fortezza di

Palma, ove cessò di vivere nel 1721 dopo aver prestata valorosa ed onorevole servitù al suo principe anche nel regno di Candia. Esso fu sepolto nella parrocchiale di quella fortezza, e sopra il suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione. *Mem. ms. della fam. Gav.*

PETRI . GAVARDO
IVSTINOPOLITANI . HIC . OSSA . TEGVNTVR
QVI . PRO . VENETORVM . GLORIA
IN . CRETICO . ET . DALMATICO . REGNO
BELLICIS . MVNERIBVS . FVNCTVS
PALMAE . TANDEM . ARMORVM . GVBERNATOR
MILITVM . PRVDENTIAE . ET . AEO . MATVRVS
OCCVBVIT.
ANNO . M. D. CC. XXI.

La famiglia Gavardo oltre gl'indicati nel presente lavoro, ne diede più di quindici altri personaggi distinti nelle armi, alcuni nelle lettere, e nelle leggi, fra cui il dottor *Olimpo* cavalier di S. Marco nel 1675.

(1722 - da Rovigno)

340. GALUCCI *Gregorio* da Rovigno, capitano militare di nave veneta: fra i molteplici incontri ne' quali si distinse, accennasi con particolar modo la sua intrepidezza e valore nella battaglia dei veneziani contro i turchi nelle acque di *Scio*, per cui fu onorato da quella repubblica col grado distinto di cavaliere di S. Marco. Esso finì i suoi giorni gloriosi a Corfù nel 1722. Ne parla di esso il D. *Angelini*. *Sestine in difesa di Rovigno. Venez. 1783 per Marcuzzi pag. 20.*

(1727 - da Capodistria)

341. BELGRAMONI *Pietro* di Capodistria, *sergente maggiore*: durante tutto il corso di sua vita si prestò al servizio della repubblica nelle guerre in allora sostenute, e ne riportò lodevoli testimonianze del suo servizio da più scritti de' generali, provveditori, e senatusconsulti. Nel 1695 il provved. Dolfino loda la sua prontezza posposto ogni riguardo, a perigli nei cimenti di *Narenta*. Il provv. Loredan da Parenzo, 1706, indica al senato essere necessario al pubblico interesse il suo benemerito impiego, per riuscire felicemente nelle negoziazioni, e nella conoscenza degli affari; e con altra del 1707 dello stesso Loredan è detto il sargente maggiore Belgramoni « *Ufficiale di esperimento benemerito servizio, e per l'aderenze, ed abilità ne' maneggi*

« *proficuo*, spedito secondo le insorgenze a Fiume, Trieste, ed altri
 « luoghi austriaci, ha adempito alle incombenze ingiontegli, e partico-
 « larmente all'importante d'imprimer negli animi di que' comandanti
 « l'avversione al corso. » Lo stesso Loredan da *Modon* nel 1711 qual
 provveditor delle armi in Morea, ov'era il Belgramoni, chiama il suo
 servizio *fruttuoso*, e che diede anche colà continuati testimonj di zelo,
 di abilità, e di fede, raccomandando al senato *un ufficiale di tanta bene-*
merenza. Così il provveditor sopra la Sanità in Istria Pietro Grimani
 in data di Capodistria 1714 ne esalta la servitù specialmente nelle
 importanti emergenze di Sanità, nel scorrere la linea del confine, sta-
 bilire l'armo de' porti più opportuni, rivedere e vigilare sopra i mede-
 simi, prestandosi in tutto colla più fervorosa prontezza, rendendo
 sempre più maggiori le prove della *sua molta abilità*. Finalmente due
senatusconsulti 1714 16 gennaio, e 1727 31 gennaio ne fanno i dovuti
 elogi: col secondo accompagna a Vienna all'ambasciatore la relazione
 data dal Belgramoni sopra alcune *novità intentate dagli imperiali*, e che
 aveva inutilmente reclamate dal *Priè*, il quale non poteva deliberare
 senza la risoluzione della corte. *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 80-86.*

(1728 - da Capodistria)

342. MANZINI *Giovanni* nobile di Capodistria, nato nel 1695,
 nel corso de' suoi studj si applicò particolarmente alle matematiche,
 ed all'architettura militare, e sino dal 1720 per suggerimento del mare-
 scial di *Scolemburgh* fu eletto ad ingegnere militare della repubblica
 veneta, si prestò con pubblico aggradimento, ed ottenne l'approvazione
 del suo indefesso impiego nei lavori seguiti sì in Levante, che in
 Dalmazia nelle fortificazioni delle piazze, e perciò venne stabilito capi-
 tano ingegnere al pubblico servizio, come spiega la ducale del doge
 Alvise Mocenigo 19 agosto 1728 *Rac. D. S. di Capod. pag. 77, 78.*
 Per cagione di vacillante salute nel 1731 dovette dimettere il pubblico
 servizio, e ritirarsi in patria, ove in quell'accademia lesse varie disser-
 tazioni di scientifico argomento; sostenne riguardevoli civici officii,
 onorato dal veneto senato di frequenti importanti commissioni inter-
 pellandolo sulle fortificazioni da effettuarsi nell'Istria. Sono opera del
 Manzini la strada e terrapieno che congiunge quella città all'antico
 castello ed al continente, il muro che la difende dai venti del nord, e
 nord-est. Quantunque cagionevole e studiosissimo, con una mirabile
 sobrietà pervenne all'anno nonagesimo terzo di vita, morto essendo
 nel 1788.

(1733 - da Albona)

343. SCAMPICCHIO *Luigi* figlio di *Orazio* di Albona, seguendo le orme del padre, fu fatto capitano nell'Istria; mostrò singolare prudenza e coraggio particolarmente nel malagevole incarico di custodia ai confini dello stato arciducato, nell'emergenze più gravi di sanità, per cui meritosi il pubblico aggradimento dalla veneta repubblica (*Giorg. idem*).

(1760 - da Rovigno)

344. GARZOTTO-SORRA *Niccolò* da Rovigno, uomo distinto soprattutto per il genio nell'artiglieria, fu sergente maggiore de' bombardieri e bombisti in Venezia e della casa dell'arsenale, comandante del castello S. Andrea del Lido, e della fortezza di Legnago; eletto 7 gennajo 1735 dal senato veneto in soprintendente dell'artiglieria nella terra-ferma. Egli è un personaggio celebre per molte di lui invenzioni, e parzialmente per il canone da 500, oltre un'operazione malagevole da esso eseguita con somma abilità a Costantinopoli, come da più ducali in pergamena del senato in Venezia riscontrasi, le quali dimostrano il pubblico aggradimento, e formano il più bell'elogio al di lui merito distinto. Ne parla in breve l'*Angelini sestine* p. 20. Se la cortesia e l'effetto avesse corrisposto all'ampollosità delle parole di chi ritiene tutti i documenti luminosi di questo soggetto, io avrei potuto estendere assai più a lungo, e con maggior gloria del *Garzotto* e della di lui patria questo articolo. Altri potrà farlo in altra circostanza. Dirò soltanto ciò che mi consta di fatto, che il detto Garzotto aveva una collezione di modelli in piccolo con tutte le proporzioni di ogni genere di artiglieria, e specialmente di cannoni, il tutto in bronzo; questa collezione preziosa, degna di un principe, e dagli eredi divisa, e secondo il solito delle umane cose, che passano in cattive mani, terminò colla vendita a rifondere il metallo per ritrarne il valore semplice del metallo stesso. Morì in Venezia nel 1760.

(1779 - da Capodistria)

345. GRISONI *conte Antonio* da Capodistria, nacque nel 1724, precorrendo la carriera militare al servizio della casa d'Austria onorevolmente dall'imperatrice *Maria Teresa* nel giorno 25 aprile 1775 fu elevato pei suoi meriti al grado di generale maggiore, e cessò di vivere nel 1779 in Cremona.

(1796 - da Rovigno)

346. BEROALDO *cav.* *Vicenzo* da Rovigno, dedicatosi alla navigazione marittima dimostrò in più incontri l'intrepidezza del suo coraggio combattendo colla propria nave mercantile detta *Sacra famiglia* armata di 36 cannoni, e di alcuni soldati veneti contro i pirati, superandoli, benchè fossero di forza maggiore. Presso *Samo* pugnò valorosamente contro legni da guerra *tripolini*; e nel golfo di Venezia contro uno scialecco e quattro lancioni barbareschi armati, con tanto pubblico aggradimento, che dal senato di Venezia fu creato cavaliere di S. Marco con pensione. Con eroica fermezza sostenne perigliosissimo cimento colla propria nave nel porto di Genova contro le batterie di terra di quella repubblica rivolte verso il *Beroaldo*, che sosteneva il decoro della veneta bandiera, ricusando di consegnare al governo di Genova un veneto soldato, che con altro soldato genovese in zuffa, per insulto ricevuto, l'aveva ucciso. In questa circostanza un'inglese bastimento ignoto al *Beroaldo*, prese le difese del medesimo, con altri bastimenti pure, unendosi al capitano *Beroaldo* stesso. Combinata la discrepanza dai due governi veneto e genovese, ne riportò il *Beroaldo* la piena soddisfazione dal suo principe, il quale pure fece conoscere il suo aggradimento al capitano inglese. In altra circostanza pugnò il *Beroaldo* nell'arcipelago con una fregata *tripolina*, e la vinse colla perdita ricevuta da essa di 300 uomini. Caro al principe, caro alla patria, ed onusto di glorie terminò i suoi giorni in patria longevo di età nell'anno 1796 (*Mem. della famigl. Beroaldi*).

(1800 - da Parenzo)

347. ZUCCATO *Giorgio*, nacque in Parenzo ai 24 settembre 1761 da *Gabriele Zuccato* ed *Elisabetta de' Morelli*. Compiva appena il quarto anno, che il di lui zio l'aulico consigliere *de' Morelli*, levato dalle cure paterne, lo condusse a Gorizia in educazione, collocandolo in una casa, ove si fermò sino all'età di anni 12. In quest'epoca l'amicizia del *Morelli* per la famiglia dei conti *Coronini* assunse l'incarico di condurre alla celebre accademia di *Würtemberg* due giovani della famiglia stessa. In questo viaggio, pensò di prendere pure il nipote *Giorgio*, del quale però il consigliere non aveva pensiero alcuno di suo collocamento, conoscendo le opposizioni di quelle accademiche leggi, che non ammettono che distinti soggetti.

Presentatosi al serenissimo duca il *Morelli* coi due alunni, ed il nipote questi nella disinvoltura e nella prontezza di spirito si distinse fra gli altri due, de' quali soltanto il *Morelli* parlava al duca. Accettati furono i due *Coronini*, ed avendo incontrato nel genio del principe il contegno del giovane *Zuccato*, fu chiesto il de' *Morelli*, se amasse di lasciarvi peranco quel terzo giovane, di cui non aveva fatto parola. Con sommo piacere annuì il *Morelli* alla inaspettata bontà di quel principe pel collocamento di suo nipote in quel celebre rinomato stabilimento, a cui non aveva avuta alcuna lusinga.

Il nostro *Zuccato* entrò coi due conti *Coronini* alunno all'accademia di *Stuttgarda*, decorato da quel sovrano del titolo di conte, e del grado di paggio. Felicissimi furono i progressi di *Giorgio*, mentre sino dal primo anno ottenne il primo premio al merito dovuto, della quale circostanza se ne compiacque talmente quel duca, che chiesto al *Zuccato* se avesse altro fratello che amasse di seguire la carriera dell'onore sarebbe per accettarlo. Rispose *Giorgio* affermativamente, scrisse ai suoi genitori, e passò a *Würtemberg* un'altro di lui fratello agli studj per clemenza di quel principe.

Giorgio pervenuto all'età di anni 20 compì il corso dell'educazione con frutto distinto, fu tosto onorato del carico di tenente del reggimento delle guardie a cavallo, ch'era uno dei più distinti, che quella corte soleva accordare agli alunni che sortivano con onorevole profitto da quell'accademia.

Vestita la divisa di ufficiale frequentava la corte, e colle maniere insinuanti seppe cattivarsi l'animo de' cortigiani non solo, ma la clemenza pure della famiglia ducale. Passata a matrimonio la principessa nipote del duca, col principe *Paolo* di *Moscovia*, fu favorito di graziose espressioni dalla medesima il nostro *Zuccato*, prima della partenza di essa: e scoppiata essendo poi la guerra tra la *Russia* ed il *Turco*, vedendo *Giorgio* che nei ristretti limiti di quel ducato ristretta gli era la via di segnalarsi, e seguire la fortuna e l'onore nei campi di *Marte*, pensò di trasferirsi in *Moscovia* a servizio di quella corte, e fattosi ardimentoso si presentò al suo benefattore, chiedendogli umilmente il congedo, che dal duca gli fu rifiutato. Avido di gloria pensò di partire senza il permesso, e passò a *Pietroburgo*, ove presentatosi alla di lui benevole protettrice l'accennata principessa palesò alla stessa l'errore commesso verso il suo magnanimo benefattore, e la supplicò lacrime-

vole ad ottennergli il perdono, che ottenne essa dal zio, per secondare al genio che il chiamava alla militare fortuna.

Conseguì tosto Giorgio il grado di capitano di cavalleria in un corpo di cosacchi coll'ordine di tosto passare all'attacco del forte di *Oczakoff* allora bloccato da' russi. Arriva egli in pochi giorni, e vi fu all'assalto del medesimo, ove dimostrò non ordinario coraggio e valore. In quella circostanza scrive alla sua famiglia a Parenzo: *Si è preso Oczakoff, io fui il terzo sul bastione, salvommi Provvidenza*: per il qual fatto venne decorato dell'ordine di S. Giorgio di Russia, e cambiò il grado di capitano in quello di *maggiore*.

Passò quindi coll'armata a *Bender*, che dopo pochi giorni di resistenza capitò la resa, avvenimento strepitoso, per cui dal principe di *Potenkin* fu spedito il Zuccato in qualità di corriere ad annunciarlo a S. M. l'imperatore Giuseppe II., da cui fu regalato di un'anello. Nel ritorno da questa missione attraversò la Prussia, ove ebbe l'onore di presentarsi a quel sovrano, quindi ritornato in Russia, e raggiunti i suoi compagni d'armi, fu decorato dell'ordine di S. Wadimiro. Partito per *Jassy*, s'incontrò col forte dell'armata russa, ch'era posta in rotta, ove opportunamente pervenuto il nostro maggiore, qui conosciuto sotto il nome di *Zucatoff*, si distinse in quell'incontro, e fu innalzato al rango di tenente colonnello. In quella guerra acquistossi fama distinta, ed era tenuto in grand'estimazione dai generalissimi principi *Potenkin*, e *Repnin*.

Succeduta la pace si trasferì il colonnello Giorgio a Pietroburgo, ove alla corte conobbe il co. generale *Zorich*, di cui sposò una figlia, ed ottenne in dote parte de' di lui beni. Morta in questo torno l'imperatrice Caterina, vi succedette al trono l'imperatore Paolo, marito della sua protettrice la principessa di *Württemberg*. Da questo monarca fu il nostro Zuccato insignito dell'ordine di S. Anna di seconda classe, creato membro dell'aulico consiglio di guerra, ed organizzatore dell'università di *Sebastopoli*.

Destinato un corpo di russi per l'Italia in soccorso dell'Austria, allora in guerra colla Francia, vi passò il nostro colonnello sotto gli ordini del generalissimo conte *Suvarow*, e mostrò in quella campagna, benchè sfortunata, il carattere costante di prode soldato, e meritossi il grado di generale maggiore. Restitutosi co' suoi commilitoni a Pietroburgo in seno della sua famiglia, di là poscia staccatosi passò in Moldavia, e Valacchia alla testa di un considerevole corpo di armata.

Presiedendo a questo corpo ottenne il grado di generale di divisione, ma attaccato da febbre pernicioso, in pochi giorni cessò di vivere nel fiore de' suoi anni, e nel corso delle più luminose speranze alla gloria, agli onori, ed alla fortuna.

Esso ha un figlio attualmente capitano de' cosacchi non degenerare del valore paterno. Queste notizie ci furono comunicate dal di lui fratello Pietro, ancor vivente in Parenzo, prive di date precise, e di lumi maggiori, trovandosi tutti i documenti presso la di lui famiglia nella Russia.

(1810 - da Canfanaro)

348. FRANINOVICH *Gregorio*, nacque in una misera capanna coperta di paglia in Canfanaro. Il di lui padre *Simone*, rustico, ed agricola di professione, per esimersi da un'omicidio perpetrato, si arruolò soldato sotto la repubblica veneta. *Gregorio* di tenerissima età che pascolava i giumenti non vestendo ancora i calzoni, affettuoso al padre volle seguire il destino del medesimo, offrendosi al capitano che faceva reclute in Dignano, supplicandolo di permettere di seguire il suo genitore. Piacque al capitano questo filiale sentimento, l'avvenenza del fanciullo, e la prontezza di spirito. L'accettò, e pervenuti a Venezia fu fatto tamburro; divenne soldato, e camerata, ossia al servizio del capitano medesimo. Aveva esso un'unica figlia, la quale presa d'affetto e d'amore per *Giorgio*, che spiegava bellezza nel volto, e nella figura, e modi interessanti, divenne col medesimo incinta. A tale scoperta il capitano prudente, e che amava il nostro *Giorgio* assentì alla loro unione, e divenuto di lui genero, fecegli conferire il grado di cadetto, e per più anni volle che passasse alle scuole, apprendendo le scienze elementari e le matematiche, ed in vita del suocero precorrendo la via militare di alfiere, tenente, e dopo la morte pervenne al grado di capitano. In varj incontri mostrò il nostro *Franinovich* il carattere di valoroso, e di prode. Dichiaratasi però la guerra dalla repubblica contro il bey di Tunisi, vi si trovò a quei cimenti il capitano *Gregorio*, al quale dal generalissimo cavalier *Emo* gli fu affidato un bastimento da guerra in principalità di comando. Avuta occasione di trovarsi alle prese coi tunesini, mostrò il nostro *Giorgio* la fermezza di spirito, ed il valor militare al sommo grado, mentre colla scorta di altro capitano *Cleva* da *Buje* con soli sei bastimenti veneti gettò a picco ventiquattro legni tunesini, nella quale onorevole azione però, il nostro *Franinovich* al

momento del rambaggio venne colpito da un colpo di pistola dal nemico nel braccio destro per cui rimase invalido ad ulteriori imprese.

Con onorevolissimo dispaccio del generalissimo *Emo* fu accompagnato in Venezia il capitano *Franinovich*, commendato sopra tutti i prodi dell'armata, ove dal veneto senato fu elevato all'onorevole grado di colonnello.

Seguì poscia la via pacifica del governo della città, essendo governatore d'armi a Brescia quindi a Capodistria, sino alla caduta della repubblica, nella qual circostanza presentatosi al governo francese in Venezia, e riconosciuti i di lui meriti non ordinarj, fu pensionato, e morì nonagenario colà il giorno 23 novembre 1810. Ebbe un figlio, che ascese ancor giovine al grado di maggiore, morto sul campo d'onore a Verona nelle prime scaramucce coi francesi sotto il *Salimbeni*, ed una figlia, procreati colla prima moglie *Margarita Novacovich*, sposata col conte *Michele Grisogono di Zara*, e dotata con duc. 6000 ossia venete lire 24,500, come dal di lui testamento rogato in Venezia 1808, nel quale dichiara di non aver nulla della paterna eredità, e lascia a *Giovanni Franinovich* di lui nipote figlio del di lui fratello un vignale, ed alcune terre da esso colonnello acquistate col proprio nel territorio di *Canfanaro*. Il resto di sua facoltà lascia alla seconda di lui moglie signora *Elisabetta Manzi* da Capodistria. Degno di osservazione si è, che il maggiore, figlio del colonnello venuto a vedere la patria del di lui padre, volle alloggiare nel povero e rustico abituro paterno, dormendo sulla paglia per un mese presso il di lui indicato cugino, rifiutando ogni comodità offertagli dai signori, e dal clero di quel villaggio. Abbassamento degno di ammirazione, e di lode. La vita del *Franinovich* è stampata con tutti i documenti relativi.

(1800 - da Trieste)

349. de **BRIGIDO** *Bresovitz* barone *Carlo* qu. barone *Girolamo* distinto patrizio triestino, del cui valore militare ne fa amplissimo elogio *Carlo Botta* nella *Storia d'Italia* (T. IV., 1825) dicendo: *Alvinzi solo aveva mandato il colonnello Brigido con pochi croati, ed ungheri piuttosto a sopravvedere, che per combattere, al villaggio di Arcole. E nella Storia dei popoli italiani* (T. V. Pisa, p. 116, 117) *Il villaggio (di Arcole) non è difeso che da un corpo volante d'austriaci sotto gli ordini del colonnello BRIGIDO. Cominciò in questo luogo la famosa battaglia d'Arcole, che durò tre giorni, cioè li 15, 16, 17 novembre*

1796, ed a ragione può chiamarsi battaglia di giganti. Le due rivali nazioni si disputano al ponte d'Arcole la palma della vittoria con indicabile impegno ed ardore. DIFENDENDOLO EROICAMENTE BRIGIDO co' suoi pochi soldati: attaccando i francesi con pari valore. Il nostro collonnello Brigido fu anche ciambellano di S. M. Imp., e poscia per le sue eroiche intraprese marziali fu elevato al grado di generale, ed in questa qualità destinato a comandante della fortezza di Ferrara, colà cessò di vivere nell'anno 1800.

(1817 - da Pinguente)

350. AGAPITO co. *Andrea q. Gio. Ant.* da Pinguente, studiò come alunno nel collegio militare veneto di Verona, e si applicò particolarmente all'architettura militare, diletlandosi pure della pittura. Passò al servizio militare nel fu regno d'Italia, si distinse in qualche fatto, rinunziò l'incarico, e negl'anni 1810, '11, '12 appartenne alla direzione generale de' ponti, e strade in Lubiana. Cessò di vivere nel 1817 in Trieste, ove negli ultimi anni di sua vita diletto a dipingere varie immagini della Madonna, e del Redentore.

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

In quest'ultimo capitolo osserveremo finalmente di volo, che gli istriani coltivarono il commercio in lontane regioni; diedero coi *Tradonici*, e *Polani* due dogi alla veneta repubblica, e calcarono le cattedre delle Università della Germania, e dell'Italia con 29 professori, in questo e nei precedenti capitoli indicati.

Nè le magistrature politiche e civili furono ad essi straniere, mentre ne coprirono i posti più distinti, e sostennero i gradi di podestà, vice-domini, vicarii, rettori, presidenti, consiglieri, governatori, consultori *in jure*, e segretarii di principi, imperatori, e pontefici; distinguendosi innoltre nella coltura delle lingue orientali, ed alcuni sostenendo l'importante incarico di *Dragomano Grande* alla corte di Costantinopoli; e taluno, come *Gavardo Gavardi* essere partecipe della più illustre società letteraria dell'accademia reale di Londra.

Nel ceto ecclesiastico scorgerannosi dei sacerdoti, per illibatezza di costumi e pietà venerabili, spargere la beneficenza a prò dell'umanità sofferente, e di fanciulle periclitanti, ed onorata la loro morte col riconoscente sincero tributo delle lagrime generali de' loro concittadini.

Nè mancarono gli istriani a figurare nei chiostri, sostenendo i gradi di commissarj, e visitatori apostolici, definatori generali, ed anche priori generali come *Torniello Novara*, riputatissimo soggetto dell'ordine de' servi, per umiltà e per dottrina generalmente stimato.

Nel dipartimento delle arti troveremo nei *Carpaccj*, nei *Parentini*, nei *Trevisani* de' celebri pittori, e troveremo anche il bel sesso maneggiare il pennello; troveremo nei *del Vescovo* valenti scultori, e celebri

lavoratori di Tarsia in *Bartolommeo da Pola*, e *Sebastiano Schiavone*, come ammirabili calligrafi nei *Rota*.

L'invenzione della stampa di musica in tavole di legno è dovuta al montonese *Andrea Anticho*; ed in *Valle Giovanni* contar possiamo uno dei più celebri corografi, giudicato per tale in Roma stessa, delle arti belle capitale e maestra.

FINALE.

Gli abbagli, ne' quali io avrei potuto incorrere, non difficili nel complicato argomento, lascio all'indulgenza di chi vorrà rettificarli. Le ristrette notizie in alcuni apriranno la via a qualche altro, della patria zelante, d'intrattenersi, se talento ne avesse; ed aggiungere molti altri che restano ancora da registrarsi, come un buon numero nel *Manzioli*, alquanti nel *Goina*; e nel *Moschini*, essendone indicati semplicemente i nomi, o poco più. Restano pure da esaminarsi varii documenti di alcune famiglie della provincia. Chi si accingesse a questo lavoro, avverta sempre di non dir cosa alcuna, che non sia comprovata, mentre il dire fantasticamente le cose, è l'attributo dei *favoleggiatori*, e *romanzieri*.

E L E N C O

CAPITOLO VI.

*DISTINTI PER ALTRI TITOLI NON COMPRESI
NEI CAPITOLI PRECEDENTI.*

N. CXVI.

351	400	Terenzio Nobile commerciante	<i>Capodistria</i>
352	836	Tradonico doge di Venezia	<i>Pola</i>
353	1130	Polani Pietro doge di Venezia	<i>id.</i>
354	1243	Bernardo podestà di Spalatro	<i>Trieste</i>
355	1250	De Gilago Varnerio podestà	<i>Capodistria</i>
356	1254	Verzio presidente	<i>id.</i>
357	1262	Giuliano conte	<i>Trieste</i>
358	1305	Castropola Nascinguerra III detto Fiorella, capitano generale signore di Pola	<i>Pola</i>
359	1331	Castropola Sergio II capitano generale e si- gnore di Pola	<i>id.</i>
360	1364	Niccolò cancelliere e segretario di Francesco di Carrara	<i>Capodistria</i>
361	1382	Gavardo Simone vice-domino di Aquileja	<i>id.</i>
362	1384	De Pellegrini cav. Santo governatore di Udine	<i>id.</i>
363	1431	De Albertis Gio: rettore, e professore di Padova	<i>id.</i>
364	1469	Torniello Cristoforo generale de' serviti	<i>Capodistria</i>
365	1472	Zarotti Antonio cav., e professore di Padova	<i>id.</i>
366	1473	Del Vescovo Lorenzo padre }	<i>Rovigno</i>
367	—	Del Vescovo Antonio figlio }	

368	1473	Da Parenzo Donato scultore	<i>Parenzo</i>
369	1477	Da Pola Bernardino rettore e professore di Padova	<i>Pola</i>
370	1494	Parentino Bernardo frate agostiniano, pittore	<i>Parenzo</i>
371	1497	Zarotti Cristoforo professore di Padova . .	<i>Capodistria</i>
372	1498	Venerio Giorgio arciprete di Verona . . .	<i>id.</i>
373	1500	Da Pola Bartolommeo intarsiatore	<i>Pola</i>
374	1501	Vergerio Filippo professore di Padova . .	<i>Capodistria</i>
375	1502	Burlo Domenico cortigiano dell'imperatrice Bianca Maria	<i>Trieste</i>
376	1503	Borisi Bernardo segret. consigliere generale de' principi di Vallachia e Moldavia . .	<i>Capodistria</i>
377	1505	Schiavone Sebastiano fr. olivetano intarsiatore	<i>Rovigno</i>
378	1509	Da Muggia Gio. professore di Padova . .	<i>Muggia</i>
379	1514	Muzio Cristoforo professore di belle lettere	<i>Capodistria</i>
380	1517	Anticho Andrea inventore, e stampatore di musica in tavole di legno	<i>Montona</i>
381	1517	Petronio Bartolommeo professore di Padova	<i>Capodistria</i>
382	1520	Belgramoni Francesco vicario amministratore gen. d'Agria	<i>id.</i>
383	1520	Giuliani Pietro segret. dell'imperatore Carlo V	<i>Trieste</i>
384	1521	Polesini Girolamo professore di Padova . .	<i>Capodistria</i>
385	1522?	Egidio Francesco grecista	<i>Isola</i>
386	1522	Almerigotti Giorgio professore di Padova . .	<i>Capodistria</i>
387	1522	Carpaccio Vittore padre	} . . . pittori <i>id.</i>
388	1541	Carpaccio Bened. figlio	
389	1529	De Soldatis Bernardo professore di Padova	<i>Muggia</i>
390	1530	Muzio Antonio castellano di Benevento . .	<i>Capodistria</i>
391	1536	Verzi Cristoforo prof. di Pad.	<i>id.</i>
392	1537	Da Muggia Pietro Paolo professore di Padova	<i>Muggia</i>
393	1540	Vergerio Aurelio cavaliere di Francia, poliglotta	<i>Capodistria</i>
394	1550	Grisoni Annibale inquisitore	<i>id.</i>
395	1560	Dell'Argento Bartolommeo segretario di Fer- dinando I	<i>Trieste</i>

396	1551	Vida dott. Ottoniello vicario criminale . .	<i>Capodistria</i>
397	1553	Da Rovigno padre Evangelista defnitor generale	<i>Rovigno</i>
398	1554	Verona Giuseppe provvedit.	<i>Capodistria</i>
399	1564	De Grignano fr. Antonio professore di Padova	<i>Grisignana</i>
400	1575	Mauruzo Giovanni dotto	<i>Capodistria</i>
401	1575	Bonomo Gio: Battista professore di Bologna	<i>Trieste</i>
402	1580	Zarotti Leandro padre medico	<i>Capodistria</i>
403	1580	Zarotti Ottaviano figlio dotto	<i>id.</i>
404	1588	Ubalдини Gio: Paolo rettore professore di Padova	<i>Muggia</i>
405	1590	Zarotti Zarotto medico	<i>Capodistria</i>
406	1592	Negri Gio: Antonio cavaliere conte palatino, dotto	<i>Albona</i>
407	1593	Da Rovigno padre Simone defnitor generale	<i>Rovigno</i>
408	1595	Fini dott. Antonio cavaliere	<i>Capodistria</i>
409	1600	Zarotti monsig. Antonio auditore a Roma .	<i>id.</i>
410	1603	Coraduzzi Rodolfo cesareo segretario . . .	<i>Trieste</i>
411	1603	Basejo dottor Lauro auditore a Genova . .	<i>id.</i>
412	1609	Robba Niccolò medico consigliere arciducale	<i>Muggia</i>
413	1610	Gravise Giovanni cavaliere di Francia . . .	<i>Capodistria</i>
414	1611	Gravise Lugrezio cavaliere di Francia . . .	<i>id.</i>
415	1612?	Secondis Giovanni medico	<i>Muggia</i>
416	1614?	Scalcho Gio: vicario a Pavia rettore in Milano	<i>id.</i>
417	1615	Hettoreo Cristoforo cancelliere	<i>Isola</i>
418	1618	Negri Orazio cavaliere soprintendente generale	<i>Albona</i>
419	1619?	Negri Giovanni Domenico soprintendente generale	<i>id.</i>
420	1619	Bruti Barnaba cavaliere dragomano a Costantinopoli	<i>Capodistria</i>
421	1620	Bonomo Niccolò consigliere segretario di Ferdinando II	<i>Trieste</i>
422	1623	Dell'Argento Germanico poeta cortigiano di Ferdinando II	<i>id.</i>

423	1624	Capoano Marc. cav. vice-luog.	<i>Trieste</i>
424	1637	Negri Tranquillo cavaliere di Francia patrizio romano	<i>Albona</i>
425	1655	Dall'Argento bar. Pietro	<i>Trieste</i>
426	1659	Petazzi conte Niccolò	<i>id.</i>
427	1660	Marenzi Gio: Paolo	<i>id.</i>
428	1660	Marenzi Cesare	<i>id.</i>
429	1660	Marenzi Lodovico	<i>id.</i>
430	1666	Contesini Lelio servita consigliere del re di Polonia	<i>Isola</i>
431	1668	Pelizzer P. Paolo commissario visitatore . . .	<i>Rovigno</i>
432	1671	Tarsia Tommaso dragomano a Costantinopoli	<i>Capodistria</i>
433	1688	Fini cav. Orazio consultore <i>in jure</i> di Venezia	<i>id.</i>
434	1688	Prem pittore	<i>Trieste</i>
335	1698	Rapiccio dottor Andrea consigliere segretario	<i>Pisino</i>
436	1706	Battiala dottor Gio: Antonio oratore . . .	<i>Albona</i>
437	1708	Sabini conte Antonio consultore <i>in jure</i> della repubblica	<i>Capodistria</i>
438	1708	Segala Giovanni sacerdote venerabile . . .	<i>Rovigno</i>
439	1709	Schiauzzi Gio: professore in Padova . . .	<i>Pirano</i>
440	1710	Sanudo dottor Giovanni sacerdote venerabile	<i>Rovigno</i>
441	1716	Carli Rinaldo dragomano in Costantinopoli	<i>Capodistria</i>
442	1717	Bruti Bartolommeo dragomano in Costanti- nopoli	<i>id.</i>
443	1733	Querenghi Orazio poeta ed oratore . . .	<i>Albona</i>
444	1735	Del Tacco Francesco provveditore ai confini	<i>Capodistria</i>
445	1735	Del Tacco Giacomo provveditore ai confini	<i>id.</i>
446	1736	Gavardo Gavardo sacerdote socio dell'accade- mia reale di Londra	<i>id.</i>
447	1746	Trevisani cav. Francesco pittore	<i>id.</i>
448	1746	Trevisani Angelo pittore	<i>id.</i>
449	1773	Stancovich Antonio can.º sco.	<i>Sanvincenti</i>
450	1780?	Recchini Teresa pittrice	<i>Parenzo</i>
451	1781	Costantini Gio: Francesco dottore, sacerdote venerabile	<i>Rovigno</i>

452	1784	Costantini dottor Oliviero sacerdote venerabile	<i>Rovigno</i>
453	1786	Biancini padre Clemente predicatore	<i>id.</i>
454	1794	Costantini dottor Pier Francesco giuriconsulto	<i>id.</i>
455	1800	Battistella Simone architetto	<i>id.</i>
456	1806	Padovani Francesco dotto	<i>Capodistria</i>
457	1806	Gregis co. Gio: Antonio consigliere d'Appello	<i>Parenzo</i>
458	1806	Gregis conte Rinaldo presidente criminale .	<i>id.</i>
459	1809	Dalla Zonca Gianandrea vicario criminale .	<i>Dignano</i>
460	1809	Brigido conte Pompeo governatore di Trieste	<i>Trieste</i>
461	1817	D'Andri Pietro vicario	<i>Capodistria</i>
462	1819	Valle Giovanni corografo	<i>id.</i>
463	1821	Brutti co. Agostino senatore	<i>id.</i>
464	1822	De Tranquilli Francesco Saverio presidente	<i>Pisino</i>
465	1824	Rota conte Orazio calligrafo	<i>Momiano</i>
466	1826	Masato can.º Giovanni professore di musica	<i>Rovigno</i>

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI NON COMPRESI
NEI CAPITOLI PRECEDENTI.

NUM. CXVI.

(400 - da Capodistria)

351. TERENCEIO nobile della città di *Capri* ossia *Capodistria* (a) nel secolo IV. comprò nell'Africa li corpi de' Ss. *Fermo* e *Rustico*, li quali furono portati in detta città, e poscia in Trieste. Alla nobiltà accoppiava *Terenzio* grandi ricchezze, dedito essendo al commercio marittimo e terrestre; navigando nelle più remote piazze commercianti di quel tempo.

Queste notizie le abbiamo nella *Storia diplomatica* pubblicata dal *Maffei* alla pagina 303, da cui ne porteremo qui l'identico periodo.

Quidam vir gentilis erat in provincia Histria nomine TERENCEIUS in civitate Capris nobili quidem oriundus genere, ac locuples valde, qui dum terrenis crebro negotiis insisteret, mercimoniis diversis navi superimpositis, sæpe maris discrimina volitabat.

(a) La città di Capodistria, secondo la varietà de' tempi, ebbe varie denominazioni. Essa fu in prima chiamata *Ægida* castello de' cittadini romani, come da *Plinio* (lib. 2 cap. 19); quindi *Capris*, *Insula Capraria*, *Territorium Caprense*; poscia *Justinopolis*, come dalla cronaca del *Dandolo* agli anni 521, 673, e dal *Placito* seguito in *Risano* per ordine dell'imperatore Carlo Magno nel 804 colla convocazione di tutto il popolo dell'Istria. Finalmente fu detta *Capodistria*. Dai *slavi* della provincia viene chiamata *kòpar*, che corrisponde alla voce, e non al senso di *capris*, la quale significando in italiano *capra*, ed in veneto dialetto *cavra*, volgarmente i capodistriani sono chiamati oggidì *cavresani*, nomi relativi all'antico nome di *capris*.

(836 - da Pola)

352. TRADONICO *Pietro* di nobilissima famiglia di Pola, ora *Gradenigo*, XIII doge di Venezia. Tutti li storici veneti parlano di questo doge, come originario di Pola, sarà perciò giustificata la ragione per cui io lo pongo fra gli uomini distinti dell'Istria. Dandolo, il più antico scrittore, nella cronaca cap. 4 p. 1 lo indica di Pola all'anno 836. Il Tentori, e tutti i moderni, per quanti ne scorsi, lo dicono di Pola, diamone perciò un cenno delle di lui gesta, qual comune concittadino illustre.

Pietro Tradonico di Pola per l'egregie sue qualità e valore nella guerra contro Pipino fu assonto alla suprema dignità della repubblica. Creato principe si assunse a compagno il suo figlio Giovanni, si dedicò intieramente all'ottimo governo, fabbricar fece col figlio la chiesa di san Paolo, mosse guerra ai corsari narentani, e richiesto di soccorso dall'imperatore di Costantinopoli contro li saraceni, col mezzo dell'inviato *Teodosio Patricio*, e creatolo *Protospatario*, vi andò il doge stesso con sessanta galere. Nata congiura a Roma ed in Toscana, fu chiamato a Roma il soldato di Babilonia, che saccheggiata la città, e posta a ferro e fuoco la campagna colla Toscana, il papa Benedetto III fuggì incognito a Venezia, ove fattosi soltanto conoscere dal doge lo ricevette umilmente, e lo fece alloggiare nel monastero di S. Zaccaria sino al suo ritorno a Roma. Ebbe l'onore pure questo doge di alloggiare in Venezia Lodovico II imperatore di Occidente colla sua augusta consorte portatisi colà per venerare il corpo di S. Marco, ed ammirare le grandezze di quella singolar capitale. Confermò l'imperatore i privilegi de' suoi predecessori, e tenne alla fonte battesimale una figliuola di Giovanni figlio del doge. Finalmente nella vigilia dell'esaltazione di santa Croce 14 settembre, recandosi con tutto il solenne corteggio a S. Zaccaria, nata intestina congiura, fu da una truppa di scellerati, assalito e trucidato barbaramente, dopo un giusto e retto governo di anni vent'otto, e fu sepolto a S. Zaccaria presso suo figlio Giovanni, il quale poco innanzi era morto. *Istor. Venete.*

(1130 - da Pola)

353. POLANI *Pietro* originario da Pola, lo danno tutti li storici veneti, come *Pietro Tradonico*, e perciò viene ragionevolmente posto nel novero degli istriani. Fu egli personaggio di gran virtù, di religione, e di carattere pacifico. Forzato però dalle molestie di quelli di Fano

nella Marca, spedì contro di essi una flottiglia, che in pochi giorni li rese al dovere, e li costrinse ad un'annuo e perpetuo tributo. La pubblica opinione delle di lui virtù fu tale, che nate discrepanze tra gl'imperatori Corrado, ed Emmanuele fu eletto arbitro dalle parti; raffrenò i padovani per il taglio della Brenta; ruppe i pisani all'isola di Rodi, e mosse guerra contro Ruggeri re di Sicilia in difesa dell'imperator Emmanuele; mentre però facea vela con grossa armata per tale impresa, ammalossi a Caorle, cessò di vivere, e fu trasportato il cadavere a Venezia dopo 20 anni di glorioso principato. *Ist. Venete.*

(1243 - da Trieste)

354. BERNARDO triestino, nel 1243 fu podestà di Spalato, uomo di provetta età, ma che il costume di guerreggiare l'aveva fatto austero ed inquieto. Era peraltro magnanimo, ed avido di gloria, pigro però nel governo civile, come asseriscono *Gio. Lucio Ist. di Traù cap. 14, 16, e Tomm. Arcidiacono Ist. Salon. cap. 42.*

(1250 - da Capodistria)

355. de GILAGO *Varnerio* da Capodistria, conviene credere essere stato un'uomo di merito, poichè ambito da varie città alla loro reggenza. Esso fu podestà di Parenzo nel 1250, e nel suo regime si rese veracemente benemerito, e degno di celebrarne la memoria ne' posterì, mentre adornò la città di molti distinti edificj come la porta della medesima, le mura, le torri, ed il borgo, oltre varie altre opere degne di lode. La seguente iscrizione esistente sopra le mura della città portata dal Vergottin nella Storia di Parenzo, e trascritta nei *Monumenti* del consiglio di Capodistria del 1770 pag. 15 ne dà conto.

ANNO . DOMINI . MCCL . IND. OCTAVA
DOMINUS . VARNERIVS . DE . GILAGO . POTESTAS
PARENTII . IN . SVO . REGIMINE . DVORVM
ANNORVM . HANC . PORTAM . ELEVAVIT . BVRGVM
EDIFICAVIT . MVROS . CVM . TVRRIBVS . VERSVS
BVRGVM . ET . ILLOS . SVPER . MARE . VERSVS
IN SVLAM . LABORAVIT . ET . MVLTA
CAETERA . BONA.

(1254 - da Capodistria)

356. VERZIO di Capodistria. Abbiamo dallo storico friulano Marcantonio Nicoletti, che Gregorio patriarca di Aquileja nel 1254 passò a Capodistria, ove fu accolto con ricca spendidezza, e che credè

suo presidente in quella città *Verzio uomo d'antica e risplendente nobiltà*, al quale erano stati conferiti molti feudi. *Mon. consigl. di Capod. pag. 15, 16.*

(1262 - da Trieste)

357. GIULIANO figlio di *Lucio* pretore di Trieste, per i meriti del padre, e suoi, fu decorato della dignità di conte di Barbana nel 1262. Da questo stipite discesero tutti i Giuliani dell'Istria, del Friuli, e di Venezia. *Fr. Ir. p. 296.*

(1305 - da Pola)

358. CASTROPOLA *Nascinguerra* III detto *Fiorella* padre.

(1331 - da Pola)

359. CASTROPOLA *Sergio* II figlio. Perpetui capitani generali di Pola loro patria. Di questa illustre e potente famiglia istriana ne parlano monsig. *Gasparo Negri* vescovo di Parenzo in una *Dissertazione* sopra un sigillo appartenente a *Nascinguerra* III detto *Fiorella* o *Forella*, de' *Castropola*, che si conserva nel museo del nobil uomo Pietro Gradenigo in Venezia, inserta nel volume IX pag. 90 delle *Memorie Valvaseni* del 1757; Gio: *Bonifacio* nella storia di Treviso; Bartolommeo *Burchiellati* nel libro VI de' Dialoghi sopra gli epitafi; e Dom. Ant. *Ronconi* Piceno nell'opera ms., che conservasi presso i conti *Pola* in Treviso, col titolo: *Genealogica fragmenta antiquissimæ, et nobilissimæ familiæ de Castro Pola*, nella quale sono raccolti moltissimi diplomi, e documenti alla stessa spettanti.

Questa famiglia de' *Sergii*, detti *Castropola*, del partito ghibellino, aspirava in patria ad altre cose, ed era invidiata da' suoi concittadini, e parzialmente in tutto contrariata dalla pur potente famiglia dei *Gionata*. A propria sicurezza si aveva fabbricato un castello a doppio recinto con torri sul vertice del colle posto in mezzo alla città di Pola; di cui il *de Ville*, prima della total distruzione di esso, ne misurò il diametro più lungo di passi 84, ed il breve di passi 74: dal qual castello appunto ne prese il nome *de Castro Polæ*, o *Castropola*, e si trova inciso in detto sigillo.

Fornita di molti beni, e non pochi feudi sostenne varie dignità, carichi, ed ottenne privilegj importantissimi col favore imperiale, e dei patriarchi di Aquileja. Tra gli altri, ne fu accordato uno singolarissimo ed interessante nel 1290 dal patriarca *Raimondo*, vale a dire il diritto

supremo del *Tabellionato*, con speciale diploma, in cui si comandava, che nessuno, in Pola, e nel suo distretto, sarebbe ammesso all'esercizio di notajo, se prima da uno di questa gente non fosse riconosciuta ed approvata la di lui abilità e sufficienza, proposta in pubblico arringo; nè alcun testamento, contratto, istrumento, e qualsivoglia altra pubblica carta possa essere prodotta in giudizio, se prima firmata non fosse da qualche persona di questo casato.

La celebrità dei Castropola comincia ad esser nota da *Bonifacio* del 1180, al tempo dell'imperatore *Federico Barbarossa*, dal qual *Bonifacio* sortirono poscia senatori, capitani, cavalieri, sino a *Nascinguerra IV*, *Sergio II*, e *Fulcherio*, li quali coi loro discendenti furono scacciati da Pola. Porgeremo qui l'albero di quest'epoca.

BONIFACIO I.

1180

Nascinguerra I.		Galvano.			
Bonifacio II. podestà di Treviso 1269 1283	Guer- nerio 1283	Monfio- rido 1283	Glicerio 1265 1283	Nascinguerra II cavaliere 1265 1283	Sergio I 1265
		Niccolò 1301	Tulcherio 1331 cacciato da Pola	Matteo V 1280	Nascing. III detto Fiorella 1283
				Pietro 1305	I. capit. gen. perpet. di Pola nel 1305
				Nascinguerra IV 1321 28 marzo 1331 scacciato da Pola	Sergio II II. capit. gen. perpet. di Pola 1312 scacciato 1331

Accrebbe talmente la potenza di questa famiglia, che *Nascinguerra III*, detto *Fiorella* nel 1305 circa, ed il di lui figliuolo *Sergio II*. arrivarono a sottomettere la città, ed averne l'intera amministrazione, disponendo di essa con pieno arbitrio, dichiarati essendo *perpetui capitani generali* della medesima. Nell'archivio vescovile di Parenzo vi ha una procura di *Sergio* contrassegnata con questo illustre carattere. *In Christi nomine et ibique Nobilis, et potens vir D. Sergius de Castro Polæ capitaneus generalis, et perpetualis dictæ civitatis constituit etc.*

Questo supremo perpetuo dominio non fu però così lungo, come quello dei *Scaligeri* in Verona, dei *Carraresi* in Padova, e di tanti altri,

che col capitanato generale dato ad essi in difesa della civica libertà, e sicurezza, se ne rendevano potenti, e temuti principi assoluti. Ne godettero i *Castropola* padre e figlio non più di 26 anni, mentre pentiti i suoi concittadini del supremo potere concesso, resa di troppo sospetta ed insofferente ai polesi la potenza dei *Castropola*, non altrimenti pensarono di potersene liberare intieramente, che colla risoluzione di darsi in tutto alla divozione della repubblica veneta, coll'atto di volontaria dedizione, seguita nel giorno 24 maggio 1331, coll'espresso patto e condizione, che tanto *Sergio II*, di *Nascinguerra*, come *Nascinguerra* di Pietro, e *Fulcherio* di Glicerio con tutti gli altri maschj, e discendenti di questo casato dovessero in avvenire stare per sempre lontani da Pola non solo, ma pure da tutta l'Istria, Friuli, e Schiavonia, ritenendo però i loro beni situati nel distretto di Pola senza esserne molestati. *Quod D. D. Sergius, et Nascinguerra, et Fulcherius dom. Glicerri de Castro Pola, et eorum masculi maneant extra civitatem Polæ, et districtus Foro Julii, Histria, et Sclavonia, sicut videbitur ducali dominio; gaudentes nihilominus bonis suis positis in Polisano districtu.*

D'allora in poi questa famiglia passò a stabilirsi a Treviso, ove al presente fiorisce sotto il nome de' *conti Pola*.

Il sunnominato sigillo inciso è stampato nella detta dissertazione Negri, ed è riprodotto nel frontispizio del Tomo IV. delle *Antich. Ital. del Carli*. Ha nell'intorno dello stemma dei *Castropola* scritto *sigillum nescivere D. Pola* ed apparteneva a *Nascinguerra III.* detto *Fiorello*, il quale, come supremo primo magistrato nella patria, avendo foro, giudici, vicarii, ed altri ufficiali per l'amministrazione della giustizia e del governo, servivasi di detto *sigillo* per l'autenticità degli atti non solo suoi, ma di quelli ancora de' suoi ministri.

(1364 - da Capodistria)

360. NICCOLO' di Capodistria, cancelliere, e segretario di Francesco il vecchio di Carrara, e carissimo a quel principe. *Carli Ant. Ital.* T. IV. p. 253.

(1382 - da Capodistria)

361. GAVARDO *Simone*, arcidiacono di Capodistria. In sede vacante, per la morte di Marquardo patriarca di Aquileja nel 1381 Federico di Porzia fu eletto vice-dominio nel temporale dal capitolo nel giorno 11 gennajo, come narra il Liruti, *Notizie del Friuli* T. V. p. 130, 131. Da una *Cronaca Ms.* e schede del co. Ag. Tarli ritrovo

che *Simone Gavardo* arcidiacono di Capodistria, in sede vacante del patriarca di Aquileja fu fatto da Federico di Porzia, per volontà dei deputati di tutto il consiglio generale del Friuli in vice-dominio generale, senza indicare l'anno, potrebbe essere intorno a quello del vice-dominio Porzia nel temporale, ed il Gavardo essere stato vice-dominio nel spirituale. Dicon pure le schede che pe' suoi meriti ebbe Simone in dono alcune ville nel territorio di Capodistria, poste alla sommità del monte *S. Minio*.

(1384 - da Capodistria)

362. de PELLEGRINI *Santo* da Capodistria, dotto giuriconsulto, ed amicissimo del suo concittadino P. P. Vergerio il seniore, dal quale è detto *insignis doctor, et eques* in lettera ad esso diretta, fu nell'anno 1384 dal patriarca di Aquileja cardinale Filippo d'Alençon creato capitano di Udine, carica che corrispondeva al grado di governatore, rappresentando lo stesso principe. Quindi da patriarchi Giovanni di Moravia, ed Antonio Gaetano con vistoso stipendio fu fatto loro vicario nel temporale, suprema ed autorevole dignità di quel tempo. Non godette però di questo luminoso incarico, che soli 12 anni, mentre nell'anno 1396, passando il fiume Stella, non lungi dal castello di Varmo, portandosi alla corte, rimase sommerso, e portato in Udine fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Odorico. Di esso ne parla il Carli (*Antich. Ital. Tom. IV. p. 253*) e dice, che per confessione del Liruti nelle *Notizie de' letterati friulani Tomo I pag. 310*, fu egli dottissimo, ed uno di quegli esemplari che indussero i friulani a spogliarsi della loro barbarie.

Io non potrò meglio darne contezza di esso, che trascrivendo qui letteralmente quanto ne dice lo stesso Liruti al cap. XVIII. articolo IX. dell'opera suddetta, tanto più che varie interessanti notizie si ritraggono dal medesimo. Dic'egli.

« Giudico bene di far qui corta menzione anche di Santo de Pel-
« legrini nel modo medesimo, che ho fatto del patriarca Bertrando;
« anzi per la medesima ragione, avendo egli avuta la sua origine fuori
« della provincia nostra del Friuli (non però fuori del dominio, e
« giurisdizione della chiesa di Aquileja, giacchè nella città di Capodi-
« stria), e quì avendo piantata la sua abitazione nella città di Friuli;
« ed in questa provincia essendo mancato di vita: ma molto più perchè
« egli medesimo in una bella pistola latina (unico argomento, che ci

« rimase della sua eloquenza) la quale si conserva ms. ne' codici Guar-
 « neriani di S. Danielo da me in copia fatta passare tra' miei; scrive
 « egli al suo amicissimo Pietro Paolo Vergerio il vecchio, nome noto
 « nella repubblica letteraria, di avere avute nella nostra città suddetta
 « molte amicizie, e parentele nobili, e di conto, unitamente alla con-
 « sorte, ed a' figliuoli, che seco in quella città fermamente dimoravano.
 « Questi, essendo giureconsulto, e per dottrina noto, e per fama, fu
 « dal patriarca, e cardinale Filippo d'Alençon, quando mediante la
 « sentenza del Carrarese, avea fatta la pace cogli udinesi, creato capi-
 « tano di quella città l'anno 1384, come si raccoglie dagli annali di
 « essa. Quivi passò da Capodistria ed esercitare quella carica ch'era la
 « più cospicua nella città della residenza patriarcale, come era gover-
 « natore rappresentava il principe; ed occupò quel posto anco l'anno
 « seguente. Quindi fu dal patriarca Giovanni di Moravia, successore
 « dell'Alençon, eletto suo vicario nel temporale; che in tal guisa quella
 « carica si denominava, la quale, le veci tenendo del patriarca mede-
 « simo, fuori di quanto apparteneva all'ecclesiastico, decideva tutte le
 « questioni, e liti così civili, come criminali, udiva le appellazioni
 « tutte, che in siffatte materie venivano al tribunal patriarcale, inqui-
 « siva, condannava, e puniva pe' delitti; ed a tutto ciò presiedeva, che
 « potesse concernere il dominio temporale; come delle patenti d'inve-
 « stitura, o collazione di tal carica ne' miei apografi num. 552 ec.
 « chiaramente si comprende. In questo posto egli era l'anno 1388, e
 « 1390, come da sentenze di lui di quegl'anni, pronunciate nel palazzo
 « patriarcale nella suddetta città di Friuli, di mano di Gian Fulcherio
 « di Spilimbergo cancelliere di quel patriarca, che stanno ne' miei
 « apografi num. 723, ed in questo, oltre l'onore, avea egli un'annuo
 « stipendio di sopra quattrocento ducati d'oro. Col qual utile consi-
 « derabile poteva, com'egli scrisse in quella pistola, mantenersi ono-
 « revolmente, risarcire i danni della sua casa, provvedere alla buona
 « educazione de' figliuoli, ed ancora sollevare gli amici, e parenti, che
 « erano pervenuti in cattiva fortuna. *Si in hoc perseverabo statu* (sono
 « di lui parole) *potero rem familiarem undique conquassatam reficere;*
 « *potero liberis prospicere; et amicorum, consanguineorum inopiam*
 « *sublevare.* Ma non volle la divina disposizioone, che gran tempo
 « godesse il vantaggio di questa sua buona sorte; ed ebbe, non molti
 « anni dopo, occasione di esercitare quella vera virtù, di cui era
 « fornito, rassegnandosi a' divini voleri; e quel distaccamento dalle

« cose caduche di questa terra, che nella detta pistola al Vergerio pro-
« fessa di sempre avere avuto con queste parole: *Non tamen de hac*
« *læta confido fortuna: hæc habeo, ut depositurus, cum repetentur:*
« *illa redditurus me scio. Firmari animo, cum me relinquere expediret,*
« *non turbari.* Quindi poichè servito ebbe il patriarca Giovanni nel
« suddetto impiego, finchè visse, e poichè l'ebbe esercitato, come io
« penso, anche circa due anni sotto il di lui successore Antonio Gae-
« tano; mentr'era in viaggio, per rendersi in corte, nel passare il fiume
« Stella non lungi dal castello di Varmo, in esso sommerso perdette
« la vita a' X. di maggio l'anno 1396, e di là fu condotto il di lui
« cadavere in Udine, ove fu sepolto nella chiesa di S. Odorico. Il che
« abbiamo da memoria, che con queste parole si legge il giorno X. di
« maggio nell'antico necrologio, che si conserva nell'archivio del capi-
« tolo della città di Friuli. *Obiit nobilis, et sapiens vir D. Sanctus de*
« *Peregrinis de Justinopoli, in jure canonico licentiatus, in temporali-*
« *bus vicarius generalis patriarchæ Aquilejensis, sic summersus est in*
« *Stella, et Utini sepultus in ecclesia S. Odorici MCCCXCVI. indictio-*
« *ne IV.* Oltre la mentovata pistola, scritta da lui al Vergerio, e la
« risposta di questo a lui, che sta unita nello stesso codice Guarneria-
« no, e ne' miei apografi, non abbiamo altra cosa che render ci possa
« testimonianza del sapere, e dell'eloquenza del nostro Pellegrini. Se
« però è agevol' cosa, che ognuno conosca, come dicono i latini, *ex*
« *ungue leonem* possiamo dire con verità, ch'egli in questa provincia
« sia stato uno de' miei ristoratori della lingua latina, primachè ter-
« minasse il secolo XIV. Poichè se questa pistola non si può dire
« scritta *affatto affatto* nella lingua forbita del secolo più felice, perchè
« ella è scritta, come ad evidenza si scorge, famigliarmente, e senza
« certa cura e diligenza; si può però con verità asserire, che se avesse
« egli voluto porre nello scrivere più di attenzione, e di accuratezza,
« le cose tutte da lui scritte in tal guisa avrebbero potuto stare al
« paragone con l'opere degli scrittori di quel buon secolo. Per quello
« poi che spetta a sentimenti, ed alla dottrina in essa pistola sparsa
« con tutta saviezza, e con tutto il gusto; non si può egli questo scrit-
« tore giudicare, se non dottissimo ed eloquentissimo. E come ad imi-
« tazione di Cicerone lo dichiara il medesimo Vergerio nella sua
« risposta: *Humanæ sapientiæ quoddam cœleste oraculum,* e di uno
« squisito e maturo discernimento: *Tuum maturum, et grave judicium*

« *in merequiro*. Quindi è che in quella risposta si congratula con
 « esso lui della buona fortuna incontrata in Friuli presso il patriarca,
 « non però eguale al di lui merito, e alla di lui virtù: *Tuis autem com-*
 « *modis, et honoribus, quæ per litteras tuas mihi nota fecisti; etsi*
 « *virtuti tuæ imparibus; summe congaudeo; sicque semper eventurum*
 « *speravi; neque tibi, ut alia scripsi, nisi bene sperare possum, qui ab*
 « *illi infaudis litoribus ereptus sis*. Il Vergerio anch'egli era nato con-
 « cittadino del Pellegrini; ma così scrive perchè allora si ritrovava egli
 « in Bologna, benchè giovine, pubblico professore in quel rinomato
 « studio di logica. Egli è pertanto disavventura per noi, che non ci
 « sono di lui rimase altre opere, da queste decisioni in fuori, ed altre
 « poche cose legali: del qual genere di dottrina era intendentissimo
 « per professione; onde potere ancora noi friulani far vedere, che non
 « siamo stati gli ultimi in Italia a spogliarci della barbarie; e che i
 « nostri ingegni hanno seguito i buoni esempj de' sopramentovati
 « uomini singolari in ogni secolo; come abbiamo veduto, e vedremo
 « sempre più in avvenire. »

(1431 - da Capodistria)

363. de ALBERTIS *Giovanni* giustinopolitano, nel 1430 mese di febrajo fu fatto rettore degli artisti nell'università di Padova successore a *Giovanni Veronese*. L'*Albertis* fu chiuso in una carcere, e poscia liberato per il consiglio dei quaranta. Durante la carcerazione fu fatto vice-rettore *Lutorino Zuccareda*, e poscia rettore nel giugno 1432. Qual fosse il motivo di questo sinistro avvenimento accaduto al nostro *Albertis*, non ci viene indicato dal Facciolati (*Gym. Patav. T. I. Pars II. pag. 80*).

(1469 - da Capodistria)

364. TORNIELLO DE NOVARIA *Cristoforo*, nacque in Capodistria da Pietro Torniello de Novaria, famiglia nobile di quella città. Vestì giovinetto l'abito de' PP. de' Servi, e nel 1446 li 7 luglio fu spedito a Padova, ove fu laureato; ed apparisce dagli annali dell'ordine de' Servi, che nel 1453 *magister Christophorus justinopolitanus* fu prefetto della provincia di Treviso; e nel 1459 dal pontefice Pio II. *maestro Francesco concittadino del Novaria* servita, fu destinato arcivescovo di Epidauro, ed il Novaria di procuratore generale dell'ordine

de' Servi fu fatto vicario generale. Nell'anno 1461 nei generali comizii de' serviti radunati in Treviso d'ordine del pontefice, vi presiedette Cristoforo come nunzio pontificio, e col consenso di tutti i padri colà radunati in n. di 400, *nemine penitus discrepante* fu eletto Cristoforo Torniello Novaria giustinopolitano in XX.^{mo} priore generale dell'ordine, e che tosto assunse per sua tessera, *da gloriam Deo*. Nei comizii di 430 padri congregati in Firenze nel 1469 il Novaria fu riconfermato in priore generale, ed in quelli di Viterbo dell'anno 1482, dopo avere eretti varj monasteri, fu aggiunta la provincia dell'Istria, e vi fu posto al primo regime il provinciale P. Antonio *de Castro Plebis*. Pervenuto ad un'età avanzata, chiese la dimissione dell'onorevole incarico, ma con unanime deliberazione fu obbligato a continuare nel medesimo, colla concessione di farsi rappresentare da altro soggetto, ov'esso non potesse intervenire nella visita delle provincie. Nel 1485 nel congresso generale a *Castro Vetrulo* di Viterbo alla presenza de' padri in n. di 400, il nostro Novaria di già avanzato in età, ed aggravato da incomodi, dopo aver fatto un'analogo discorso, vecchio come potè, piegò a terra i ginocchi, abdicò il proprio officio, rassegnato in mano del protettore il sigillo ed il libro, facendo, non senza lagrime, varie scuse alla sua risoluzione, chiedendo perdono per la necessità di eseguirla. I Padri in vista al peso, alla infermità, e decrepitezza del Novaria stabilirono, che il Novaria ritenesse il grado supremo, ed il nome di generale con due socii, ed un competente sussidio per sostenere comodamente, ed onestamente il suo vivere; ed elessero in vicario *Antonio Alabanto*, il quale dopo la morte del Novaria, avesse da prendere il nome di generale. In quest'anno stesso nel mese di luglio terminò i suoi giorni in Roma 1485. Fu egli di *somma probità*, e di un'*esimia erudizione*; stabilì in tutta l'Istria una nuova provincia, e ricusò la sede vescovile di Capodistria sua patria. Così riscontrasi nelle centurie degli annali dell'ordine de' Servi compilati dal padre maestro Arcangelo Ginnio fiorentino.

(1472 - da Capodistria)

365. ZAROTTI *Antonio* da Capodistria, cavaliere e rettore de' leggisti nel 1472 nell'università di Padova, fu assessore in diverse città, e finalmente morì vicario in Otranto. *Manzioli p. 89. Facciolati Fast. Pat. Gym. P. I. p. 14.*

(1473 - da Rovigno)

366. del VESCOVO *Lorenzo* padre.

367. del VESCOVO *Antonio* figlio, scultori da Rovigno. L'ab. Moschini nella Guida di Venezia, 1815 per Alvisopoli, Vol. II. P. II. pag. 394, parlando della chiesa e de' monaci camaldolesi di Murano dice: fra i nomi de' valorosi scultori che travagliarono in essa dall'anno 1469 al 1478 vi furono *Lorenzo del Vescovo, ed Antonio suo figlio*, ed a pag. 694 dice: *de Vescovi Andrea ed Antonio. Loro busti* 614, 615.

(1473 - da Parenzo)

368. da PARENZO *Donato*, egualmente scultore e nell'istesso tempo che i due superiori da Rovigno è indicato di seguito dal Moschini. *Id.*

(1477 - da Pola)

369. da POLA *Bernardino*, rettore dei giuristi, e professore nell'università di Padova. Il Facciolati (*Gym. Patav. T. I. pag. 15.*) ci racconta che nella di lui reggenza dal senato dell'università VII *kal. Jul.* di quell'anno 1477 fu decretato. 1 Che nessun padovano, o veneziano avesse dar voto nelle deliberazioni dell'università, di qualunque natura esse fossero. 2 Che nessun patrizio veneto insegnar dovesse pubblicamente, sia col titolo di professore ordinario, sia di sostituto, nè con salario, nè senza salario. 3 Comandò finalmente che i professori ordinarj in avvenire soggetti non fossero ai suffragj dei scolari. Nell'anno seguente 1478 17 *kal. Febr.*, essendo rettore il nostro *Bernardino*, fu rinnovato il vecchio decreto di formare il *rotolo* degl'individui dell'università nel mese di maggio, tempo in cui vi era il maggiore e pienissimo numero.

(1494 - da Parenzo)

370. PARENTINO *Bernardo* da Parenzo, frate agostiniano, nel qual ordine prese il detto nome, avendo in prima quello di *Lorenzo*, morto in Vicenza di anni 94 nel 1531 il di cui epitafio è presso il Faccioli. Esso fu un'eccellente pittore seguace del Mantegna. Il Lanzi (*Istoria Pittorica Tom. III. p. 33 Tom. VI. p. III. Bassano 1818 per Remondini*) dice: « Più al Mantegna avvicinarsi, e in moltissime figure « si terrebbe per Mantegna stesso, Bernardo Parentino, che in un chio- « stro di S. Giustina (in Padova) dipinse dieci fatti della vita di San « Benedetto, cingendogli di bellissimi fregi, e di piccole istorie a

« chiaroscuro, e soprappo-
nendo a ciascuno il ritratto di un pontefice
« benedettino. Non vidi pittura di chiostro religioso così bene ideata
« in ogni sua parte; e si sa che fu diretta da un insigne letterato di
« quel dotto ordine, e fu l'abate Gaspero da Pavia. Vi si legge il nome
« del Parentino, e gli anni 1489 e 1494. » Il chiarissimo ab. Moschini
nel vol. II della Guida di Venezia p. 491, 613 parla di Bernardo, e
c'istruisce, che dal convento degli Scalzi in Padova è stato trasferito
all'accademia delle Belle arti alla Carità di Venezia il quadro a tempera
in cui N. D. adora il nato bambino tra varj angeli in atto di suonare,
che questo quadro « tiene tutti i caratteri di *Bernardo Parentino*, a
« cui è attribuito: ma benchè mostri le stesse inclinazioni, e gli stessi
« studj, ciò non ostante, più secca ch'è in alcune parti, e più timida
« nel colorito, sembra anteriore alle opere certe di quel pittore, che
« si veggono nel chiostro del collegio di Santa Giustina in Padova. »

(1497 - da Capodistria)

371. ZAROTTI *Cristoforo* giustinopolitano, nel 1497 fu professore interprete delle istituzioni civili nell'università di Padova. *Facciolati Fasti Gym. Patav. P. I p. 65.*

(1498 - da Capodistria)

372. VENERIO *Giorgio* giustinopolitano, fu il quarantesimo-primo arciprete di Verona nel 1497, e nel 1499 rinunziò l'arcipretura. *Ughelli Italia Sacra T. V. pag. 1022.*

(1500 - da Pola)

373. da POLA *Bartolommeo*, che noi ignoriamo se persona del secolo, oppure claustrale, ci è noto soltanto ch'esso fu uno dei più celebri che travagliarono in figure di tarsia. Ecco quanto di esso ne dice il chiarissimo Lanzi (*Ist. Pittor. T. III. pag. 67 ediz. di Bassano 1818*). « Le maggiori e le più artificiose figure di tarsia, che io vedessi, « sono in un coro della certosa di Pavia, distribuite una per ogni « spalliera: se ne fa autore un Bartolommeo da Pola, che altrove mai « non conobbi. Vi è in ogni quadratura un busto di un apostolo, o « di altro santo disegnato sul gusto della scuola del Vinci. Certe gal- « lerie ne serbano qualche quadro »; e nell'indice (T. VI. pag. 117): che sembrano aver fiorito circa il 1500.

(1501 - da Capodistria)

374. VERGERIO *Filippo* giustinopolitano, nel 1501 successe nella cattedra delle istituzioni civili nell'università di Padova a Gabriele de' Pellegrini veronese, e la rinunziò non compiuto l'anno intiero. *Facciolati Fasti Gym. Pat.* P. II. p. 68.

(1502 - da Trieste)

375. BURLO *Domenico* da Trieste, fu al servizio del pontefice Pio II nel 1463, e portò a Trieste l'annuncio di pace seguita coi veneziani, dai quali era stretta d'assedio Trieste. Nel 1501 con lettere dell'augusta imperatrice Bianca Maria fu chiarato suo domestico, famigliare, e commensale. *F. Ir.* p. 661.

(1503 - da Capodistria)

376. BORISI *Bernardo* giustinopolitano, maggiordomo supremo, ed intimo consigliere del Voivoda e principe del regno di Vallachia e Transilvania, oratore continuo alla porta Ottomana per il medesimo; e supremo segretario, consigliere, *Dattmano*, e generale di cavalleria del principe di Mollavia. *Ex schedis Com. August. Carli.*

(1505 - da Rovigno)

377. SCHIAVONE *Sebastiano* da Rovigno, intarsiatore laico olivetano dell'isola di Santa Elena di Venezia. Dice il Moschini nella Guida di Venezia pag. 628, ch'era di Rovigno, e che *nelle bellissime tarsie lavorate da lui per la chiesa del suo convento, le quali pur troppo andarono distrutte, si leggeva così: EXTREMUS HIC MORTALIUM OPERUM LABOR F. S. DE RUIGNO M. OLIVETI QUI 3 ID. SEPT. DIEM OBIIT. 1505.* Questa epigrafe è portata anche dal Corner (*Eccl. Vent. dec. XII*, p. 191), e se ne parla con lode anche dal *Sansovino*. Travagliò pure fra Sebastiano nei sei compartimenti dell'armadio di mezzo della sagrestia di S. Marco, i quali non mostrano che fabbricati e prospettive. *Moschini id. T. I.* p. 306. Questo intarsiatore è ignoto al chiarissimo Lanzi.

(1509 - da Muggia)

378. da MUGGIA *Giovanni*, fu professore nell'università di Padova, e cessò d'insegnare ultimo di tutti nell'anno 1509, tempo nel quale furono sospese le scuole per le guerre insorte alla repubblica. *Facciolati Fasti Gym. Patav.* P. III. p. 188.

(1514 - da Capodistria)

379. MUZIO *Cristoforo* giustinopolitano, padre del celebre *Girolamo Muzio*. Dietro le notizie di Apostolo Zeno (*lett.* 1268, 1262) fu egli *uomo di lettere*, ed era in Padova quando gli nacque Girolamo, stando lontano dalla patria per oggetti letterarj, sino a che fu chiamato ed eletto in pubblico maestro con *generoso ed onorevolissimo stipendio* da' suoi concittadini nel 1504, e condotto per un triennio, che continuò poscia sino alla morte seguita nel 1514. Questa condotta, ed il dolore che si ebbe per la di lui morte, danno a conoscere, dice il *Zeno*, la stima del pubblico ed il sapere del personaggio. Girolamo ebbe i suoi primi elementi di grammatica, e rettorica nella scuola del padre; ed è da stupirsi, ch'egli non l'abbia mai rammentato ne' suoi scritti come suo precettore, e solo faccia menzione di quelli che lo ammaestrarono dopo la sua prima andata in Venezia, che deve essere stata appunto dopo la morte del padre.

(1517 - da Montona)

380. ANTICHO *Andrea*, *chierico* da Montona, fu il primo che inventò ed eseguì la stampa in legno delle note musicali. Un libro di tali stampe io viddi, ed esiste presso il marchese Gio: Paolo Polesini in Parenzo. Porta nel frontispizio un'incisione in legno con donzella che sta sedente e suona il clavicembalo, mentre altra donna al lato sinistro tiene un libro di musica, e sembra cantare. Sopra questa incisione è scritto: *Frottole intabulate da sonare organi, libro primo*. Di sotto è scritto: *Impresso in Roma da Andrea Anticho de Montona chierico. Con privilegio di P. P. Leone X., MDXVII*. Vi seguono poscia le *ariette* colle rispettive note di musica, precedendovi l'indice delle stesse per alfabetto, e sono in numero di 26. Alcune incominciano pag. 2. *Amor quando fioriva*; p. 5 *Chi non crede che al mondo el sol nutrisca*; p. 7. *Vergine bella*; pag. 27. *Per dolor me 'n bagno el viso*; p. 35. *Crudel fuggi se sai*; e finisce alla pag. 39 col breve seguente. (a)

(a) Dilecto filio Andreae Antiquo de Montona clerico Parentinae diocesis.

Leo Papa X.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedict. Industria tua et honestus labor, quem ad imprimendos libros musicae jam pridem confers nos movent, ut te aliqua speciali gratia, et favore nostro complectamur: ut cum intellexeris probari a nobis ejusmodi artem, in qua die noctuque laboras, non solum in ea studium tuum, et cura non refrigescat, sed in dies magis atque magis accendantur. Cum itaque tu

(1517 - da Capodistria)

381. PETRONIO *Bartolommeo*, fu professore di Padova nel terzo luogo della medicina teorica straordinaria nel 1517. Il Facciolati (*T. I. P. II. p. 370*) dice: 1517 17 *kal. maj. Bartholomæus de Petroniis*, non ponendovi la patria. La famiglia Petronio è di Capodistria egualmente che di Pirano, e dobbiam credere che fosse istriano, e probabilmente da Capodistria.

(1520 - da Capodistria)

382. BELGRAMONI *Francesco* giustinopolitano, personaggio dottato di bontà, saggezza, e dottrina, dal celebre e dottissimo Antonio *Veranzio* vescovo d'Agria nell'Ungheria, fu ascritto a canonico di quella cattedrale, e tali furono le distinte qualità del Belgramoni, che obbligato

primus formis tuis excusas propediem editurus sis organi intabulaturas opus tum utile et necessarium omnibus, qui eo artis genere delectantur; tum etiam novum, et numquam antea nostra tempestate impressum, accidat autem, ut suam quisque artem, et professionem magnificat. Nos paterne providere volentes, ne ex diligentia, et laboribus tuis utilitas ad alios cum jactura tua deferatur; quod facile fieret, si hæ ipsæ organorum *intabulaturæ*, quarum imprimendarum primus auctor fuisti, ab aliis item imprimerentur. Volumus et mandamus ne quis eas ipsas aliasve cujuscumque generis *intabulaturas* ad organum spectantes imprimi non antea usitatas, et præterea alia opera, et libros musices, quos primos formis excusos, invulgabis sine permissione tua imprimere, aut imprimi facere, aut impressos venumdare ullis in locis præsumat. Qui contra mandatum hoc nostrum fecerit admiseritve eum excommunicationis lætæ sententiæ, nec non librorum omnium hujusmodi ammissionis, ac ducatorum quingentorum censuræ nostræ applicandorum multæ poenas ipso facto incurrisse declaramus per presentes; ac æqua pæna multari volumus tam venditores quam emptores id genus intabulaturarum, et librorum ab aliis abs te impressorum, ut præfertur. Præcipientes propterea universis archiepiscopis omniumque in spiritualibus vicariis generalibus, ac nostræ et sanctæ romanæ ecclesie officialibus, tam in alma urbe nostra quam extra eam nunc, et pro tempore existentibus, et aliis, ad quos spectat in virtute sanctæ obedientiæ ut præmissa faciant ab omnibus inviolabiliter observari. Tibique in iis omnibus omni spe faveant, et assistant. Non obstante quacumque concessione de hac eadem re cuivis personæ presertim dilecto filio *Octaviano Petrutio sempronensi* per nos facta: cui nos propterea, quamvis jam per triennium, et amplius nihil ejus generis edidit, sed nostram et aliorum expectatione frustra suspensam tenuit, harum serie derogamus, presentibus ad quindecim annos proxime futuros dumtaxat valituris.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXVII decembris, pontificatus nostri anno quarto.

JACOBUS SADOLETUS.

Impresso in Roma per Andrea Anticho de Montona, nel anno MDXVII a. di. XVII di gennaro.

quel vescovo allontanarsi dalla diocesi in qualità di legato della Santa sede, fu dallo stesso costituito, con amplissima facoltà, in suo *vicario*, ed *amministratore generale* intorno l'anno 1520. Sostenne per più anni l'onorevole e delicato incarico con sommo onore, e cessò colà di vivere compianto e desiderato. L'imperatore Ferdinando I. in benemerenza onorò la di lui famiglia di nobilissimo stemma. *Fr. Irem. p. 104.*

(1520 - da Trieste)

383. GIULIANI *Pietro* triestino. Fra molti illustri soggetti di questa antica e nobile casa, accenneremo questo che si riporta da *Fr. Ireneo p. 298*, dicendo essere stato segretario dell'imperatore Carlo V. come da diploma segnato in Bruxelles 12 aprile 1522.

(1521 - da Capodistria)

384. POLESINI *Girolamo* di Capodistria, nel primo novembre 1521 fu fatto professore della seconda scuola dell'arte notarile nell'università di Padova, e nell'anno seguente ai 29 marzo cesse il posto al suo concittadino Pietro Paolo Vergerio il juniore, la cui vita, costumi, e fine si ha presso il Papadopoli che lo annovera fra gli alunni nel *T. II. p. 66 Facc. Fast. Gym. Pat. P. III. p. 193.*

(1522? - da Isola)

385. EGIDIO *Francesco* da Isola, porta il Manzioli pag. 30 che fu versatissimo, e grand'uomo nelle lettere greche, e latine.

(1522 - da Capodistria)

386. ALMERIGOTTI *dottor Giorgio* giustinopolitano, nel 1493 fu professore del codice nell'università di Padova, e poscia primo professore nella cattedra dei tre libri del codice Gregoriano-Ermonegiano di Teodosio, aperta nel dì 1 aprile dell'anno 1522 da insegnarsi nei giorni festivi. *Facciol. F. Gym. Pat. P. III. p. 173.*

(1522 - da Capodistria)

387. CARPACCIO *Vittore* da Capodistria, celebre pittore del secolo XVI., la di cui patria però è contenziosa, come quella di suo figlio *Benedetto* egualmente pittore. Unicamente per punto di critica storia biografica, io darò qui alcune osservazioni, che potranno dar qualche luce a questo involto argomento.

Il *Vasari* (Vite de Pitt. Firenze 1550) lo dice semplicemente *veneto*; il cav. *Ridolfi* (Vit. de' Pitt. P. I. p. 27 Venez. 1648) che fu *cittadino veneziano*, e *nobile per antica cittadinanza*, e vi unisce il di lui ritratto; il *Zanetti* (Della Pittur. Venez. 1771 Venez.) lo chiama *veneziano*; e tanto *Vittore*, come *Benedetto* si sottoscrissero essi stessi sotto le loro pitture *veneti*.

Porteremo quanto ne dice il chiarissimo ab. *Luigi Lanzi* (Storia Pittorica Tom. III. p. 40. Bassano 1818.) « Competitore dei due *Bellini*, e dell'ultimo *Vivarino* fu *Vittore Carpaccio veneto*, o di *Capodistria* e come loro adoperato a dipingere in palazzo ducale; nel cui incendio del 1576 perì quella insigne raccolta di antiche istorie, rifatte dipoi da migliori pennelli. E' però rimasto dello stile di *Vittore* sì bel saggio in Venezia nell'oratorio di S. Orsola, che lo fa tenere per ingegno vasto quanto altri dell'età sua. Son otto istorie tratte dagli atti di quella Santa, e delle XI. mila compagne, che allora comunemente si credevan sinceri. Non manca ivi felicità di fantasia nell'immaginare nuove e copiose composizioni; nè ordine a ben distribuirle; nè fecondità d'idee a variarle di volti e di abiti; nè pratica di architetture, e di paesaggio bellissimo per farle adorne. Soprattutto domina in quel dipinto una naturalezza, e una espressione che invitava a rivederlo di tanto in tanto lo *Zanetti* stesso. Notava allora gli affetti del popolo, che tutto pareva intendere, in tutto fermavasi, in tutto mostrava sentimenti conformi alla rappresentanza; onde conchiude il discorso dicendo, che il *Carpaccio* avea in cuore la vita.»

« Meglio ancora dipinse nella scuola di S. Girolamo, nella quale competè con *Gio. Bellini*, e questa volta non ebbe a cedergli. Il suo carattere, che spesso confonderebbersi con quel di *gentile*, spicca anco nelle tavole degli altari, ov'è quasi originale in ogni composizione. La più celebre in Venezia è la *Purificazione* a S. Giobbe, ove però il S. vecchio Simeone è in abito pontificale fra due ministri vestiti da cardinali. Tolto questo errore di costume, e aggiunto più colore alle carni, e più tenerezza ai contorni, la tavola sarà degna di ogni gran pittore. Ma a queste doti, colpa della prima educazione, non giunse mai. »

Lo stesso *Lanzi* (p. 35.) indicando gli accessorj che ponevano i pittori al tempo dei *Carpacci*, come angioletti, troni ricchi e pomposi, architetture a foggia di portico o di tribuna, si adattavano alcune volte al pietrame, e al disegno dell'altare fingendo una continuazione di esso

per entro la tavola; onde la somiglianza del colore, e del gusto inganna l'occhio, e fa che si dubiti ove termini l'esteriore ornamento, e ove cominci la pittura; e nella nota sottoposta dice: « Di tal gusto fu la prospettiva, che *Gio. Bellino* pose alla rinomatissima tavola di S. Zaccaria in Venezia. Nell'altar maggiore di Capo d'Istria un'altra ve ne pose il *Carpaccio seniore* (Vittore); ed anche di più effetto. Nel fondo del quadro siede in trono maestosissimo Nostra Signora col divino infante ritto su le ginocchia; e fan loro corona disposti sopra tre gradi sei de' più venerati protettori del luogo, variati egregiamente ne' vestiti e negli atti, ed alcuni angioletti, che suonano, e con certa puerile semplicità guatano insieme lo spettatore, e lieti pajon chiedere che gioisca con loro. Conduce al trono un colonnato lungo, beninteso, ben degradato, che una volta era unito a un bel colonnato di pietra, che partivasi dalla tavola, e distendevasi in fuori per la capella formando all'occhio un'inganno, ed un quasi incanto di prospettiva, che poi si tolse quando ne furono rimosse le colonne di pietra per aggrandire la tribuna. I vecchi della città, che videro il bello spettacolo, a' forestieri il rammentano con desiderio, ed io volentieri ne iscrivo prima che obliterata ne sia la memoria. »

Nella nota posta all'indicata patria del *Carpaccio*, o di *Capodistria* (p. 40) dice: « Il paese è imbevuto di questa persuasione (cioè che il *Carpaccio* fu di *Capodistria*), malgrado le sue soscrizioni, anche ne' quadri dipinti nell'Istria. In quella che citammo a pag. 35 è scritto *Victor Charpacijs venetus pinxit 1516*, in altro a S. Francesco di Pirano *Victoris Charpatii veneti opus 1519*. Veneto pure voll'essere un *Benedetto Carpaccio*, forse figliuolo o nipote del precedente, di cui pure in *Capodistria* è alla rotonda una incoronazione di N. Donna con epigrafe *Benetto Carpathio veneto pingeva 1537*; e presso gli osservanti il quadro del Nome di Gesù con le stesse parole, ma con l'anno 1541. La storia veneta non conosce costui, ancorchè ne fosse degnissimo, perchè quantunque nella estremità delle figure conservi orme dell'antica secchezza, non cede a molti nel sapor delle tinte, nella evidenza de' volti, nell'effetto del chiaroscuro. Io dubito che questi vivesse fuor della capitale, e perciò egli fosse tenuto istriano; ma la famiglia è certamente veneta e forse oriunda di Murano. »

Nel tomo sesto, che forma l'indice pagina 34 indica *Vittore* per veneziano, e dice: « Nel ritratto che fece di se medesimo, ed è presso gli eccellentissimi Giustiniani alle Zattere, scrisse per data l'anno

1522... *Benedetto* pur veneto; ancorchè dagli istriani preteso loro come il precedente. «

A tutte queste esposizioni osserveremo brevemente.

1. Il Vasari dice il Carpaccio *veneto*, il Zanetti *veneziano*, ed il Ridolfi *cittadino veneziano*, e di antica nobiltà. Tutti questi autori non portano alcuna dimostrazione nè documento in prova; e queste semplici asserzioni non sono autorevoli per riportarne credenza.

2. Ambidue i *Carpaccj* si sottoscrissero *veneti* nelle loro pitture, e quello, che veramente impone, lo fecero pure anche in quelle poste in Capodistria loro patria. Questa circostanza, che sembra ineccepibile per ritenerli di patria *veneti* può avere però qualche eccezione: 1 perchè *veneti* potevano dirsi come di nazione e dominio veneto, accostumandosi comunemente chiamare lombardo, romano, napoletano, veneziano, francese, tedesco chiunque nacque in lombardia, in romagna, nel regno di Napoli, nello stato veneto, in Francia ed in Germania; 2 potevansi dir *veneti* perchè appartenenti alla veneta pittorica scuola; 3 dirsi potevano *veneti* perchè da giovani passati in Venezia a quella scuola, colà educati, colà avuto lungo domicilio, colà eseguiti i loro lavori più interessanti, e fors'anche per un certo amor proprio di maggiore celebrità ed importanza di professione, chiamarsi *veneti* da Venezia gran capitale, piuttosto che istriani o da Capodistria, l'una piccola provincia, e l'altra piccola città. Nè di ciò renderà meraviglia, nè ciò riputarsi stravaganza, poichè nell'opera stessa del *Lanzi* più casi di questa fatta troviamo in altri pittori, de' quali ne accenneremo alcuni, come d'*Alessi Matteo* che da certi è ritenuto *romano*, e da altri *spagnuolo* per il lungo domicilio in Spagna; *Pomponio Amalteo* nelle sue pitture si chiamò *Mottæ civis et incola*, quand'era di *S. Vito*; *Lorenzo Lotto* in alcune pitture si scrisse *pictor venetus*, in altra *Tervisinus*; *Diana Mantovana* si segnò *Diana civis Volaterrana*, ed era da Mantova; *Giusto Padovano* era *fiorentino*, ma per la sua lunga dimora in Padova fu detto *padovano*, e con questo nome è conosciuto. Per fine porterò un patrio esempio dei due fratelli pittori *Trevisani* da Capodistria. Il *Lanzi* (St. Pit. T. II. p. 240) dice: »Fu dallo Zanchi educato in Venezia Francesco Trevisani nato in Trevigi. A differenza di Angelo Trevisani questi è chiamato romano dal luogo dove fiorì. « ed altrove (T. III pag. 267) » Due Trevisani vissero ancora in que' tempi, « Francesco che si annovera nella scuola romana, e Angelo che per « patria e per domicilio non può rimoversi dalla veneta; » eppure nè

Francesco Trevisani ebbe in patria *Treviso*, nè *Angelo Venezia*, essendo ambidue fratelli, figli del medesimo padre nati in Capodistria, su di che veggasi il rispettivo articolo nel capitolo presente al n. 447. I *Trevisani* sono di data più recente, e l'eruditissimo *Lanzi* poteva accertarsi della loro patria non solo, ma della loro fratellanza. Se questo diligente scrittore cade in errori siffatti, non ci recherà meraviglia, ch'egli ritenesse per *veneti* i *Carpaccj*; ma ci sorprenderà grandemente, che dotto com'ei fu, abbia potuto dire *la famiglia è certamente veneta, e forse oriunda di Murano*, senza offrirne alcuna prova, che la semplice asserzione, la quale come destituta di fondamento non può persuadere, nè convincere con *certezza*.

3. In confronto di questi scrittori che indicano i *Carpaccj veneti*, e della sottoscrizione di *veneti* dei *Carpaccj* stessi, la continuata tradizione in Capodistria da secoli, accennata dallo stesso *Lanzi*, che Capodistria era la patria dei medesimi persuaderci deve con maggior fondamento di ragione a crederli nati in quella città, piuttosto che in Venezia per la circostanza stessa, che sembra la più opponente, cioè la loro sottoscrizione di *veneti* nelle pitture stesse di Capodistria; mentre non è mai presumibile che i cittadini di Capodistria per costante tradizione ritenessero, ed indicassero con gloria e compiacenza ai forestieri i *Carpaccj* (come attesta il *Lanzi*) per loro concittadini e patrioti, a fronte che avevano ai loro occhj, e palmarmente leggevano scritto nelle patrie pitture dei *Carpaccj* stessi la sottoscrizione di *veneti*, se realmente non fossero stati da Capodistria.

4. Non è la sola tradizione che può lusingarci a ritenere i *Carpaccj* da Capodistria, ma irrefragabili documenti vi sono in Capodistria della famiglia *Carpaccio*, come può riscontrarsi nell'albero gentilizio che presentiamo alla fine del presente articolo, tratto dagli archivj di quella cattedrale, e disposto per tre generazioni successive a *Vittore* padre e *Benedetto* figlio; successione continuata per secoli sino ai nostri giorni nell'ultimo superstite *Antonio Carpaccio*, uomo di lettere, morto in Trieste nel 1817; di cui abbiamo parlato al capitolo IV. n. 259 T. II.

5. In detto albero non è indicato il patriotismo dei due pittori *Carpacci* perchè mancano i registri di quel tempo in quella cattedrale, cominciando appena i mortuarj nel 1616, e quelli di nascita nel 1552, essendo noto che in tutte le parocchie mancano, almeno nell'Istria, perchè non usitate regolarmente prima del concilio di Trento, dal quel

ecumenico sinodo furono poscia prescritti. Bentosto però, e dai primi registri troviamo contezza della famiglia *Carpaccio* per secoli non interrotta.

6. Che questa famiglia sia quella stessa dei due pittori *Vittore*, e *Benedetto* noi ci convinceremo evidentemente coll'esame dell'albero stesso. Un costume inalterabile e costante vi ha nell'Istria, nello stato veneto, e fors'anche altrove, che al primogenito figlio di un padre s'imponga il nome battesimale dell'avo, e così di generazione in generazione. Pongasi l'occhio all'albero dei *Carpacci*, e vedrassi *Vittore* stipite, che ha il figlio *Benedetto* pittore. Questi ebbe cinque figli maschj, al primogenito de' quali pose il nome dell'avo *Vittore* celebre pittore: questo *Vittore* primogenito di *Benedetto* pittore ebbe più figli al *primogenito* e *secondogenito* de' quali impose il nome dell'avo *Benedetto* pittore; così osservisi negli altri quattro figli del pittore *Benedetto*, cioè *Marcantonio*, *Ercole*, *Leandro*, e *Niccolò* che ai loro primogeniti imposero l'avito nome di *Benedetto*; e passando alla terza generazione *Vincenzo* figlio di *Vittore* del fu *Benedetto* pittore del qu. *Vittore* pittore in stipite, impose al suo primogenito figlio il nome dell'avo. e tritavo *Vittore*, e così successivamente nelle seguenti generazioni si videro questi nomi di *Vittore*, e *Benedetto*; per cui assicurarsi possiamo che questa famiglia di Capodistria appartenga ai due *Carpacci* pittori.

7. Questo nome di *Vittore* nella famiglia *Carpacci* ha una ragione maggiore di prova per giudicare Capodistria in loro patria, mentre la divozione di *S. Vittore*, che ai 31 gennaio, è antichissima in Capodistria per un insigne reliquia, ch'è la testa intiera di questo santo rinchiusa in una ricca e maestosa cassa di argento con cristalli, che conservasi in quella cattedrale, ed esponesi solennemente alla pubblica venerazione il giorno 19 febbraio, anniversario della traslazione di essa, con straordinario concorso di popolo; per la cui divozione nelle più antiche famiglie di ogni condizione si riteneva questo nome, che anche di presente non è dimesso. Per questa divozione a questo santo ne sarà stato adottato il nome nella famiglia *Carpaccio*. De' nomi divotamente singolari in un paese, se ne vede i tutti paesi adottato il costume nei battesimi delle famiglie. Innoltre a ponente di Capodistria, un miglio distante dalla città, nel vicino colle, vi ha una contrada estesa, denominata *San Vittore*, da una chiesa ivi eretta, ora dirutta, e da più secoli dedicata a questo santo martire di Alessandria. Dal

detto albero apparisce che nel 1631 ai 22 di maggio un figlio di *Andrea Carpaccio* del fu *Marcantonio* figlio del pittore *Benedetto* morì in *S. Vittore*; circostanza la quale dimostra che la famiglia *Carpaccio* nel circondario della contrada *S. Vittore* aveva in allora terreni e casa di abitazione, in cui cessò di vivere il figlio di *Andrea*; e forse più ancora che questo nome di *Vittore* fu adottato dai *Carpaccj* per il santo titolare della chiesa presso cui erano poste le loro campestri possidenze.

In confronto delle semplici asserzioni destitute di ogni benchè minima prova dei suindicati autori per la veneta patria dei *Carpaccj*, le suddette osservazioni con buona ragione preferibili sono a dimostrare che Capodistria e non Venezia fu la patria dei *Carpaccj*: ed anzi chi legge potrà giudicare dal loro complesso, che la risultanza di esse non è la sola probabilità, ma formano complessivamente una prova morale, ed un convincimento fondato su cose di fatto per stabilire Capodistria in patria dei *Carpaccj*.

Aggiungerò finalmente che l'ortografia di *Carpaccio* in detti registri si trova variabilmente scritta, vale a dire *Charpatio*, *Carpathio*, *Carpatio*, *Carpaccio*, *Scarpazio*, *Scarpaza*.

ALBERO dei pittori CARPACCIO.

Charpatio, Carpatbio, Carpaccio, Carpaccio, Scarpazio, Scarpaza.

VITTORE

Sue pitture in Capodistria 1516, in Pirano 1519,
in Venezia suo ritratto 1522.

BENEDETTO

Sue pitture in Capodistria alla Rotonda 1537, agli Osservanti 1541.

VITTORE

Compare 1565 m. 1620
Maria moglie m. 1616

-Marietta n. nel 1597
-Lucia n. nel 1590
-Vincenzo n. nel 1587
BENEDETTO
-n. 1584 e m. 1622,
in Antonia m. 1622
BENEDETTO
-n. 1580 m. canonico
1631

Marcantonio
in
Margarita m. 1616

-Marietta m. 1580
-BENEDETTO nato
1582, m. 1649
-Annetta m. 1584
-Andrea n. nel 1587,
m. 1648
-Maria n. 1591
-VINCENZO n. 1594

Ercole

BENEDETTO
n. 1581, m. 1648

Leandro
m.
nel 1623

-m. 1628 sacerdote
BENEDETTO n. 1582,
in Antonia m. 1623
-Iseppo n. 1585, m. 1631
-Angela n. 1587
-Nadalia n. 1588
-Antonio n. 1592, m. 1657 canonico
-Gio: Battista n. 1595
-Elena n. 1597

Niccolò
m.
nel 1630

-BENEDETTO m. 1616
-Vittor n. 1614, m. 1617
-Maria m. 1618

Margarita
m. 1619

Figlio morto
in S. VITTOR
1631 22 maggio

VITTORE
m. 1622

(1541 - da Capodistria)

388. CARPACCIO *Benedetto* da Capodistria, figlio del precedente *Vittore*, di cui si è parlato nel suddetto articolo del padre.

(1529 - da Muggia)

389. de SOLDATIS *Bernardo* da Muggia, professore di Padova, e rettore degli artisti nel 1529 6 *id. sextil.*, il cui regime fu prorogato all'anno seguente. Rifece il libro de' statuti dell'università, e lo fece stampare nel mese di maggio 1531. *Facciol. Gym. Patav. T. II. p. 206.*

(1530 - da Capodistria)

390. MUZIO *Antonio* giustinopolitano, figlio di Cristoforo e fratello di Girolamo. Di questo personaggio non si hanno notizie, più di quanto ne somministra il suddetto di lui fratello nella lettera diretta ad Ottoniello Vida del 1532 (*Lett. lib. I p. 27 Firenze 1590*)... *et prima era morto Antonio mio fratello, et quanto io perdei in Antonio, tanto in M. Aurelio, possiam dire, di aver perduto tutti. Mio fratello in età di venticinque anni fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento di quel luogo, tornato a Roma per averne il governo, da invidiosa morte ci fu tolto.*

(1536 - da Capodistria)

391. VERZI *Cristoforo* giustinopolitano, fu professore di Padova nel 1536, dettando la *Soffistica seconda*, e nel 1548 30 novembre successe a *Remigio Meliorato* di Salmona nella cattedra di logica seconda. *Facciolati Fasti. Gymn. Pat. Pars III. p. 311 e p. 302.*

Dal cardinal Bembo (*Lett. Vol. V. p. 238*) abbiamo un Cristoforo de' Verzi figlio di Pietro, il quale in Roma *era stato molto lodato per giovane dotto, e da bene*, ed era ben' accetto ai cardinali *Santa Croce*, e *Farnese*. Il Bembo con lett. dei 22 agosto 1541 raccomanda il di lui padre a suo nipote Matteo Bembo podestà di Capodistria. E' probabile che questo sia il medesimo Verzi, e che dopo essere stato a Roma avesse ottenuta la cattedra in Padova.

(1537 - da Muggia)

392. da MUGGIA *Pietro Paolo*, nel 1537 fu professore in Padova di *soffistica seconda*, e viene chiamato *Petrus Paulus Muglensis*. *Facciol. Gym. Patav. T. II p. 312.*

(1540 - da Capodistria)

393. VERGERIO *Aurelio* giustinopolitano, dotto nelle lingue latina, tedesca, e francese, fu cavaliere di Francia, ed in grande stima presso quel re, e la regina Cattarina. *Manzioli p. 87.*

(1550 - da Capodistria)

394. GRISONI *Annibale* giustinopolitano, dottor dei sacri canoni, fu a Roma per incaminarsi nella carriera degl'impieghi e degli onori, ma dovette abbandonarla, come dice il Muzio nelle lettere pag. 27 per la gravezza di quel cielo. In patria fu canonico della cattedrale, e nel 1549 commissario per l'eretica pravità. Fu egli che spinto da un'eccedente zelo di religione, e forse di passione fu il primario persecutore del proprio vescovo, che fu poscia l'apostata Pietro Paolo Vergerio. Quanto ardito, e dannato fosse il trasporto del canonico Annibale basterà giudicarlo dal fatto, ch'esso in giorno di domenica alla celebrazione della conventuale inveì predicando contro il vescovo, ch'era pure in Capodistria, attribuendo ad esso, perchè eretico i mali tutti, e le disgrazie che soffriva il popolo nella sterilità dei raccolti, nella siccità, e nella mortalità degli animali, fatto sedizioso che obbligò la pubblica autorità del principe a reprimerla, come fra gli altri, lo riporta anche il *Sandi Storia civile di Venezia Tom. VII. ossia T. III. Supplem. pag. 453.* Vedi l'articolo *Gio. Battista Vergerio vescovo di Pola.*

(1560 - da Trieste)

395. dell'ARGENTO *Bartolomeo* di Trieste, segretario di Ferdinando I., e dichiarato conte palatino dell'impero dall'imp. Carlo V., e luogotenente di Trieste sua vita durante. *Fr. Iren. p. 660.*

(1551 - da Capodistria)

396. VIDA *dottor Ottoniello*, nacque in Capodistria verso il fine del secolo XV. (a) da Giacomo Vida, e da Bartolomea Vergerio, ambedue famiglie delle più illustri di quella città. I primi suoi studj fece nella sua patria sotto i pubblici precettori di umane lettere Cristoforo

(a) Queste notizie letteralmente sono tratte dalla lettera sopra la vita, e memorie di Ottoniello Vida del marchese Girolamo Gravisi diretta nel giorno 25 luglio 1759 a M. Lucio Doglioni canonico e decano di Belluno, ed inserta nella Raccolta Ferrarese.

Nuzio (padre del celebre Girolamo Muzio) Metello Metelli, e Bernardin Donato; passò poscia nel 1520 all'università di Padova per apprendere la giurisprudenza, e vi ottenne la laurea dottorale; nel 1526 si ritrova negli archivj pubblici della di lui patria decorato del titolo di *excellens legum doctor*. In questo tempo esercitò anche l'arte notarile, in cui si iniziavano i nobili giovani a servizio della patria. Nell'anno stesso 1526 li 25 febbrajo fu incaricato di una pubblica nunziatura a Venezia con Gio: Maria, ed Antonio Zarotti cavaliere; e nel 1527 li 2 agosto si trasferì pure per l'argomento de' sali a trattare con quell'eccellentissimo magistrato; come nel 1533 li 6 gennaro fu inviato egualmente per impedire il disarmo della pubblica galera di quella città comandata dal sopracomito Santo Gavardo, onde evitare il dispendio di armarne una di nuovo. Nell'anno stesso con ducale 15 febbrajo giunse pubblica commissione, che due cittadini li più atti ed informati in materia de' confini fossero spediti a Trento per sostenere le ragioni della provincia dell'Istria intorno il possesso di beni così pubblici che privati, per essere colà composte le differenze dal giudizio di tre arbitri in esecuzione delle capitolazioni fatte in Vormazia nel 1527, e della confederazione di Bologna del 1529, il nostro Vida fu prescelto in unione di Francesco Zarotti, e nell'incontro stesso fu incaricato di trattare cogli austriaci ministri sopra la libertà delle strade del Cragno impedita da' triestini, come di cosa molto essenziale in particolare al commercio de' sali per quella parte, e da lui ebbe principio l'onorevole impiego in Capodistria de' provveditori ai confini di tutta l'Istria, che poscia verso il fine di detto secolo fu anche sostenuto con singolar merito dal giustinopolitano GIUSEPPE VERONA dottor fiscale, impiego che nel 1605 fu fissato con sovrano decreto perpetuamente in due nobili di quel consiglio. Dietro un'ordine pubblico del 1534 che fossero levati da Capodistria uomini da remo per le galere, il Vida li 5 luglio fu incaricato di ricorrere perchè tale aggravio alla città non fosse addossato; e che piuttosto avrebbe ella armata la sua galera secondo il solito coll'eleggersi il suo sopracomito, per il qual'oggetto si trasferì pure in Venezia nel 1538, e nel 1543. Il convento delle monache di Santa Chiara era unito a quello de' minori conventuali sino all'anno 1539, manifesto esempio de' conventi doppj anche in quella città; per dei motivi che nacquero, deliberò quel consiglio di far separar i due conventi, come fu eseguito in forza di un concordato fra la detta città e que' padri fatto in Venezia dal Vida in unione di

Girolamo Zarotti. Il Vida pure nel 1540 fu eletto da quel consiglio per far valere il diritto di quella città sopra due comunali, col titolo di *defensor comunaliū*, contro il fiscale che di pubblica ragione li sosteneva, si portò in Venezia con pubblica veste, come nell'anno stesso fu eletto giudice deputato della città con *Pietro Tacco*. Sopra le istanze del vescovo d'allora Pietro Paolo Vergerio deliberò quel consiglio nel 1542 di eleggere tre cittadini, che avessero a scrivere ed a trattare per pubblica commissione co' provinciali, generali, e protettori di quegli ordini regolari ch'erano in quella città, perchè dovessero di tempo in tempo essere colà spedite *persone letterate, e di vita esemplare, affinché predicando, consigliando, e confessando avessero ad istruire quel popolo nella buona dottrina*, ed il Vida fu eletto in principalità coi colleghi *Raimondo Pola, e Francesco de Bello*, facoltà devoluta poscia ai sindaci deputati. Nel 1540 fu di nuovo eletto sindaco con Francesco Grisoni dottore, e nel 1548 nunzio per sostenere la libertà del consiglio e del collegio nelle deliberazioni particolarmente in materia di fondaco e comunità, contro gli arbitrij de' pubblici rappresentanti. Nell'anno stesso portossi vicario a Crema, dove esercitò la sua carica con universale estimazione di quella città; tornò l'anno seguente in patria, da dove fu spedito a Venezia per impetrar l'inibizione dell'estrazione troppo copiosa delle legna da fuoco dal territorio a pregiudizio della città; ma ritornato non pensò e trattenersi in circostanze, che sempre più facevansi dolorose per le vicende del vescovo Vergerio. Lasciò pertanto la patria, e si portò nel 1550 vicario a Feltre col podestà Antonio Zane, per godere fuori della medesima una maggiore tranquillità. Avendo la città di Feltre, nel sacco quaranta anni prima sofferto, perduto il libro de' suoi statuti, deliberò di compilarne un nuovo, ed eseguita la raccolta, il nostro Vida vi fece la prefazione, la quale fu riputata così nobile e giudiziosa, che per ordini della città fu posta in fronte dell'opera. Poco dopo però *come che far non potesse opera più gloriosa* (dice il Cambruzi Storia di Feltre) *lasciò di vivere* li 2 febbraio 1551 con universale dolore, perchè amato e stimato da tutta la città. Non fu ammogliato, ma ebbe una figlia naturale per nome *Cornelia*, che maritò l'anno prima con Marco Begovich. Eredi della sua facoltà lasciò Giuliano del Bello suo nipote, come appar dal suo testamento rogato in Feltre tre giorni prima della sua morte.

Dopo queste alquanto minute notizie delle magistrature patrie e degl'incarichi sostenuti altrove, passeremo a far cenno de' suoi brevi

viaggi, a parlare dell'opinione che al suo tempo si ebbe di lui, ed infine ad esporre ciò che riguarda la di lui creduta apostasia, sempre colle tracce del nostro pio, dotto, e rispettabile marchese Girolamo Gravisi, servendosi scrupolosamente delle sue stesse espressioni.

Il nostro Vida pertanto fece un viaggio a Roma con Pietro Paolo Vergerio suo stretto congiunto prima delle sue nunziature, fu a ritrovarlo a Vienna nel tempo della sua legazione alla corte di Ferdinando, e fece con esso il giro della Germania, avendo anche in prima fatti altri viaggi con Gio: Battista Vergerio vescovo di Pola fratello di Pietro Paolo.

L'opinione che si ebbe di esso in allora riscontriamo primieramente dal Muzio, il quale dice nelle Lettere cattoliche p. 8, che aveva conosciuto il Vida, prima della sua apostasia, *per onesto, sincero, devoto, cristiano, e per uomo di lettere*. Li vergeriani dicevano, che se fosse sopravvissuto il Vida, avrebb'egli data risposta alle Vergeriane. Il suo concittadino ANDREA DIVO nella dedica che a lui fece degli Idilli di Teocrito tradotti dal greco nel 1539 fece di lui questo elogio. «*Tanta inest tibi, tum probitas, tum morum elegantia, et suavitas, ut omnes te non possint non summopere et amare, et observare plurimum. Ad hæc vero, quæ quidem plurimi facienda sunt, accedit etiam singularis quædam non in jure modo, sed etiam in humanioribus studiis, peritia, ut non injuria, et jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentissimorum jurisperitissimus dici possis.* GIO. BATTISTA GOINA nell'opuscolo *de ingeniis Istriæ*, dice che *ad litteras a natura quasi facti videntur Istri*, principiando da Capodistria a celebrare gl'ingegni della provincia, dopo lodati i tre Vergerj, soggiunge *ad quos accedit Ottonellus Vida jurisperitorum eloquentissimus, et eloquentium jurisperitissimus*. LODOVICO VERGERIO nella sua descrizione dell'Istria presso il Munstero (Cos. lib. III. cap. 414.) *Habet Justinopolis civitas, et semper habuit ingenia quædam præclara, et ad litterarum studia et res magna in primis apta... sunt præterea aliquot celeberrimi jurisconsulti in primis Ottonellus Vida*. Il Cambruzi nella sua Storia di Feltre commendando il merito del nostro Vida nell'opera prestata per formare lo statuto di quella città, lo dichiara, *per uomo versatissimo nella giurisprudenza, e di vasta erudizione*.

L'unica cosa che si abbia del Vida alle stampe, oltre la suaccennata prefazione allo statuto di Feltre, è una lunga Lettera inserita nella Raccolta di lettere volgari di diversi uomini, ed eccellentissimi ingegni

scritte in diverse materie, edizione di Venezia d'Aldo 1545 pag. 106. Con questa nobilissima lettera, ch'è senza data, ma che scritta si deve credere nel 1539, persuade il suo congiunto vescovo Vergerio di ritornare all'abbandonata sua sede. Nessun libro egli diede alle stampe, eppure nell'indice de' libri proibiti di prima classe è stato incluso il Vida. Come ciò succedesse, e quali circostanze avesse a ciò dato luogo c'istruisce il Gravisi, il quale, come vedremo, rivendica questa infamia.

La stretta relazione di parentela e di affetto verso il Vergerio lo costituiva in principal vista de' suoi aderenti; il suo sapere che dal Vergerio particolarmente si celebrava; la compiacenza nello stesso di averlo tra suoi amici, e la lusinga di averlo anche tra suoi seguaci, del che anche il Vergerio si vantò una volta col Muzio; *ma più di tutto però li due caratteri trasportati del Muzio, e di Annibale Grisonio canonico ed inquisitore, recarono la gran macchia al suo nome. Il Muzio accecato dall'ardente suo zelo, sul fondamento però fallace delle dette apparenze, non dubitò della di lui apostasia, e per far anche pompa del suo sapere se lo figurava come eretico per combatterlo. Il Grisonio scandalizzato anche ed offeso dall'interesse che il Vida prendeva a salvezza di molti, malamente forse indiziati per vergeriani, che come inquisitore dovea volere, supponendoli tali, condannati e distrutti, non si contenne dal dichiararlo un'apostata. Per qualificare, riflette saggiamente il Gravisi, per eretica una persona non basta ch'ella si scagli talvolta contro l'ecclesiastica disciplina, e contro di qualche abuso, che vidde talvolta insorgere nella chiesa. Questa si può chiamare una libertà temeraria ed una scandalosa imprudenza, ma non mai un'eresia. Se anche il Vergerio non avesse avuta altra colpa, che quella di aver censurate le due leggende di S. Giorgio e di S. Cristoforo, per le quali, come fu detto dal cardinal CERVINO (*Crepin état de l'Eglise* pag. 570), poi Marcello II., fu escluso dal concilio di Trento, per questa sola non potea essere condannato. Insegnò S. Tommaso che *pertinacia solum facit hæreticum* (Disp. n. 3. Art. 1 ad sex.), e disse S. Agostino, che quelli che un qualche errore nel domma *nulla pertinaci animositate deffendunt nequaquam sunt inter hæreticos deputandi*. Ep. 43 al 162. n. 50.*

Da una lettera del Vergerio data in risposta ad una scrittagli in Francia dal Vida nel 1539 (Lett. Volg. pag. 104) si rileva che essendo il Vida in Lubiana se la prese contro un predicatore, che andava spargendo semi di eresia luterana, del che lo loda il vescovo dicendogli,

voi faceste bene a prenderla contro di lui. Ritornato il Vergerio dalla Francia al suo vescovato cominciò a dar ombra di sua credenza, e sin dal 1544, e nel 1545 fu denunziato a Roma come *sospetto di eresia, per effetto de' movimenti datisi da Antonio Elio allora segretario dei brevi presso il pontefice*, e gli fu fatto formar processo da monsig. Della Casa, nunzio in Venezia, col mezzo de' suoi commissarj. Il Vergerio si ritirò allora in Mantova presso il cardinale Gonzaga, ch'era suo grande amico, dove stette almeno per mesi nove. Ottoniello Vida però si fermò tranquillo in patria, ed anzi nel 1546 gli fu addossata la carica primaria di quel consiglio di sindaco deputato. Nel 1548 trovandosi vicario a Crema, dove erasi trasferito, probabilmente per fuggire le inquietudini della patria, ed essendo di là passato il Muzio, partito da Milano per portarsi a Capodistria, tenne col Vida discorsi in materia di religione. Disse il Vida obbiettando sul punto della necessità delle buone opere, che gli *sembrava* che più spiccasse la gloria del Redentore, credendo di essere giustificati col prezzo della sua sola redenzione, di quello che sostenendo, essere necessarie le buone opere unitamente a tal fede. Potrebbe credersi che il Muzio non avesse avuta sul fatto l'abilità di adeguatamente sciogliere l'obbietto, perchè scrivendogli da Milano, con lunga lettera posteriormente lo sciolse; ed in allora ne rimase scandalizzato, mentre dopo averlo rimproverato di essersi lasciato traviare dal Vergerio dal suo antico sentiero, e dalla fede de' suoi maggiori, poco vi volle che non andasse sul fatto ad accusarlo all'inquisizione. Partito il Muzio da Crema, trovò in Venezia il Vergerio, il quale palesò al Muzio sentimenti sospetti, e per appoggio si pregiò anche di avere convinto il Vida; per la qual cosa, ritornando il Muzio a Milano, non passò per Crema, come promise, di che rimproverato dal Vida, rispose che *non volle vederlo perchè eretico, e perciò scomunicato*. Vedendo il Vida come sempre più il Muzio andava pubblicando l'apostasia del Vergerio, si querelò con lui del modo con cui trattava il suo vescovo, dicendogli, che *se lo conosceva in errore doveva ammonirlo privatamente colla correzione fraterna comandata dal vangelo, e lasciare di difamarlo colle sanguinose sue lettere, che aveva costume di far girar da per tutto*. Riguardo poi a se stesso gli scrisse apertamente il Vida, che non voleva con lui discorrere di religione, perchè conoscendolo per *disputante pericoloso*, e perchè *temea di essere da lui, SENZA RAGIONE trattato da eretico, come il Vergerio*, che anzi pregavalo che nel produr alle stampe, come vantavasi di voler fare, le

dette lettere non facesse uscirne col suo nome quelle ch'erano a lui dirette. S'avvide il Muzio che il Vida non voleva più con lui nè scrivere, nè parlare, e perciò (Vergeriane pag. 38) promise gli di tacere, e che se si fosse parlato, mentre, come gli dava lusinga di visitarlo a Milano, non si avrebbe fatta con lui parola, in materia di religione, *per non dargli noja e disgusto.*

Dall'inquisitore Grisoni al terminare dell'anno 1548 fu data mano al secondo processo contro il Vergerio, per timore del quale, nell'entrar dell'anno seguente, abbandonò la sua patria, e l'Italia. *Nell'opinione del Grisoni e del Muzio quasi tutti erano eretici in Capodistria* (Ver. p. 166) *sotto il capitano di Vergerio, che portava la bandiera di Lucifero.* Il Vida non solamente non fu preso di mira nella rigorosissima inquisizione, ma bensì si portò egli replicatamente in Venezia dinanzi al nunzio, non già per discolpar se medesimo, ma per difendere molte persone colà chiamate, come accusate di una falsa credenza, sostenendo (il Vida colla maggiore libertà, *che in Capodistria non vi erano eretici, nè eresie.* Il Muzio nel primo di aprile 1548 (Verg. pag. 29) gli aveva scritto come si scusasse di aver pensato sino allora male di lui, attribuendo la cagione principalmente al Vergerio, ma che però *eragli stato assai caro di averlo trovato in Crema* (Verger. pag. 40) *più desideroso d'intendere il vero, che risoluto di voler difendere alcuna opinione.* Qui osserva bene il nostro Gravisi, che nel dir ciò, *il maestro delle mentite da una mentita a se stesso* per avere trattato il Vida da eretico nel tempo, che nol credea tale. Avendo di poi saputo il Muzio nel 1550 che il Vida andò in Venezia per difendere i vergeriani, gli scrisse, che allora più non dubitava delle di lui opinioni; mentre (Verger. p. 166) *essendosi fatto avvocato di quella turba, era divenuto maestro di quelle dottrine.*

Il Bernini (Stor. dell'eresie p. 664) scrisse, che *il Vida infettò anche Crema, dove fu vicario, e morì miseramente,* citando in prova il Muzio nelle cattoliche p. 8, e 25. Quanto il Bernini si è ingannato! basterà far osservazione che il Vida non morì a Crema, ma a Feltre; e che il Muzio, da esso citato, mai disse di ciò cosa alcuna; mentre è falso aver esso infettate Crema, ed altre città, poichè il Muzio stesso (Verger. p. 35) confessa di lui tutto il contrario, dicendo nella sua lettera. *Voi non avete (ch'io sappia) seminata per li campi di Cristo la zizania come ha fatto il Vergerio.*

In un'indice di eretici, e di abjurati, che ritrovavasi nell'ufficio dell'inquisizione di Capodistria, si ritrova registrato nel 1602 dall'inquisitor Castellani *Ottoniello Vida eretico della prima classe notato nell'indice*. Questa testimonianza, mezzo secolo posteriore al Vida, non ha altro fondamento che quello dell'*indice*, nel quale appunto il Vida viene indicato tra gli *autori proibiti* in prima classe.

Il primo indice di libri proibiti fatto formare da Paolo IV. uscì in Venezia nel 1548, mentr'era nunzio monsignor Della Casa. Varie edizioni poi se ne fecero con varie aggiunte, cioè in Firenze nel 1552, altra in Milano nel 1554, altra nell'anno stesso in Venezia, e finalmente l'ultima in Roma nel 1559. Nella seconda sessione del concilio di Trento, da Pio IV. allora pontefice fu proposta all'esame la materia dell'indice, e Daniel Barbaro coadjutor di Aquileja (Pallav. Stor. del concil. lib. XV. pag. 19) opinò che il detto indice di Paolo IV. aveva bisogno di una nuova correzione, nel qual parere convennero tutti que' padri, benchè diverse fossero le opinioni sulla correzione, sui modi, e se si dovesse formare un'indice di nuovo. Un nuovo indice fatto dal concilio venne alla luce difatto nel 1564, e nella prefazione di Francesco Faverio dell'ordine de' predicatori fatta per ordine del concilio medesimo si rileva che fu stabilito di servirsi per norma dell'esemplare poco prima stampato in Roma, cioè di quello del 1559 *paucis tantam demptis atque etiam additis*. Sicchè, detratta qualche piccola alterazione, può dirsi che tutti gl'indici posteriori, riguardo ai libri proibiti sino al 1559, sono una copia di quello stampato in Roma nell'anno stesso.

Il nostro Gravisi dice di non essergli noto, se in alcuno degl'indici sino al detto anno, e nel posterior del concilio, sia stato incluso Ottoniello Vida tra gli autori proibiti di prima classe. E' però probabile, dic'egli, che per essere il Vida mancato di vita nel 1551 sia stato anteriormente incluso nell'indice del concilio. Dunque il suo nome sarebbe ritrovato in un'indice, che per *confessione del concilio abbisognava molto di essere corretto*. Ed infatti il Vergerio avendone prese per mano le cinque edizioni, vi scoperse, almen nelle prime, come ha notato il chiarissimo Apostolo Zeno (Annotazioni all'eloq. ital. Tom. II pag. 16) molti errori di fatto, o nel nome degli autori dannati, o nel titolo de' libri proibiti.

Se poi il Vida fu intruso nell'indice del concilio qual ragione vi sarà stata di farlo? *In un indice di libri proibiti di prima classe come potea porsi Ottoniello Vida, che non era un libro, ma un uomo, che*

certamente non fu autore di libro alcuno? Non fu dunque altra ragione di averlo posto, se non quella di essere state alla luce prodotte le Vergeriane. In queste lettere il Vida è trattato apertamente da eretico, ed uscirono queste col privilegio anche di Giulio III. (Venezia presso il Giolito 1550). E' dunque molto probabile che monsig. Antonio Elio concittadino del Muzio, o allora che trovavasi in Roma, o nel tempo che in figura di patriarca di Gerusalemme intervenne al concilio, come il primo tra vescovi, abbia avuto mano nella formazione del nuovo indice, e sul fondamento di queste lettere, e forse anche sopra gli stimoli del Muzio di cui era amicissimo, e con cui tenne carteggio continuato per tutto il tempo che fu al concilio, ve l'abbia fatto inserire. Così il Gravisi nell'indicata dissertazione.

(1553 - da Rovigno)

397. da ROVIGNO padre *Evangelista*, ex-provinciale della Dalmazia nel cinquantesimo sesto capitolo generale fu eletto in *definitore generale* del suo ordine nel 1553 *Fr. Aug. da Napoli Chronol. Seraph. Ord. Min. T. I Neap.* 1650.

(1554 - da Capodistria)

398. VERONA *Giuseppe* giustinopolitano, uno dei più dotti cittadini della sua patria, fu provveditore ai confini, ed intervenne per la Repubblica di Venezia al congresso di Trento, ove coi commissarj imperiali trattò gli affari destinati a discutersi, e s'adopò utilmente negli interessi del principato. A questo nel 1550 l'apostata vescovo Vergerio ha diretto il sesto de' suoi trattatelli stampati. *Carli Opere T. XV. p. 153.*

(1564 - da Grisignana)

399. de GRIGNANO *Antonio*, dell'ordine francescano de' minori conventuali. Supponiamo che fosse da *Grisignana*, mentre nei tempi vecchj si chiamava *Grignano*, se non fosse piuttosto da *Grignano* piccolo villaggio nel territorio di Trieste. Esso fu professore di Padova nella seconda scuola di metafisica *in via Scotti*, nell'anno 1564. (*Facc. Gym. Pat. T. II p. 263*). Intervenne al concilio di Trento, come teologo, e colla carica di *regens S. Antonii de Patavio*, circostanze che dimostrano la di lui riputazione, e dottrina.

(1575 - da Capodistria)

400. MAURUZO *Giovanni* da Capodistria, viene dal Manzioli ascritto fra i *clarissimi in lettere di humanità*. Apostolo Zeno (Lett. n. 877 p. 112 T. V) dal contesto di due lettere tratte dal codice inedito di *lettere di Girolamo Muzio*, che conservasi in Firenze nella libreria de' signori marchesi Ricardi, ci riscontra che Mauruzo fu nipote del Muzio, e che fu *letterato e studioso*. La prima di queste lettere, che nel 1575 scrisse Girolamo al nipote Mauruzo, versa sopra alcune opposizioni fatte in Capodistria al suo poema dell'*Egida*, che poco prima avea trasmesso, scritto a mano, al detto Mauruzo. La seconda contiene alcuni argomenti di religione sopra un figlio, che gli nacque poco dopo il di lui matrimonio contratto in grado di parentela.

(1575 - da Trieste)

401. BONOMO *Gio: Battista* di Trieste, priore e professore dell'università di Bologna nell'anno 1575, come leggesi nella qui inserta epigrafe esposta in quel pubblico studio, e portata così da Fr. Iren. p. 320.

*Hanc variis classem fecit decoratum figuris
Comuni studio tota caterva scholæ.
Urbis, et altiloque celebratur nomen in orbe
Crescat, et assidue gloria, fama, deus.
Annuerunt Joanni Bonomo tergestino priore dignissimo
Anno M. D. LXXV.*

(1580 - da Capodistria)

402. ZAROTTI *Leandro* padre.

403. ZAROTTI *Ottaviano* figlio giustinopolitani, ci vengono additati dal Manzioli pag. 94: il padre per celebratissimo medico, considerato al suo tempo uno dei primi nella sua professione colla quale acquistò nome famigerato, e ricchezze; il figlio *Ottaviano* essere stato dotto nelle belle lettere, e particolarmente nella poesia.

(1588 - da Muggia)

404. UBALDINI *Giovanni Paolo* da Muggia, professore e rettore degli artisti nell'università di Padova nel 1588 *prid. non. sextil.* fece stampare il libro de' statuti, che quattro anni prima era stato riformato, e con lettere ducali del senato confermato. La di lui saggezza e prudenza fu ammirata nella circostanza in cui i scolari tedeschi, che in

gran numero concorrevano all'università di Padova specialmente per lo studio dell'anatomia, abbandonarono all'improvviso il teatro anatomico, perchè il professore *Fabricio*, spiegando i muscoli della lingua, pose in ridicolo il loro modo di pronunciare. Irritati di ciò i giovani germani, minacciarono grandemente, facendo complotto nazionale: ma interpostasi l'autorità del nostro rettore *Ubal dini*, dolcemente trattando con essi, con parole gentili e maniere graziose seppe ridurli alla quiete (*Facciolati Fasti Gym. Pat. T. II. p. 218*).

(1590 - da Capodistria)

405. ZAROTTI *Zarotto* giustinopolitano, lo indica il Manzioli pag. 95 medico del cardinale Razdivil in Polonia, e di virtù singolare nell'esercizio della professione.

(1592 - da Albona)

406. NEGRI *Gio. Antonio* cavaliere e conte palatino di Albona, accoppiando con felice successo l'eloquenza, e la poetica, ad una perfetta cognizione delle lingue volgare, e del lazio, seppe unire le più lodevoli qualità di mente e di cuore, per le quali divenne d'ammirazione generale, e la delizia de' suoi concittadini in modo di sentirsi chiamare il *padre della patria*, come lo attesta l'epigrafe a caratteri d'oro posta nel coro della collegiata di Albona.

D. O. M.

IO . ANTONIO . DE . NIGRIS . COM. EQ. PAL. BONAR. ARTIVM
 ET . LATINAE . ATQVE . TVSCAE . LINGVAE
 ADMIRABILEM . ORATORIAE
 ET . POETICAE . FACVLTATIS . LAVDEM . ADEPTO
 OMNIVM
 VIRTVTVM . ORNATIS . INSIGNITO . CIVIBVS . SVIS . ET
 PRIVATIM . ET . PVBLICAE . ADEO . CARO
 VT . ALBONAE . AB . OMNIBVS
 PATER . PATRIAE . MERITO . DICERETVR . NEC . NON
 AGNETI . MVDATIAE . PATRIT. VEN. IPSIVS . VXORI
 DILECTAE . MVLIERI . OPT. OMNIVMQVE
 VIRTVTVM . SPLEND. ORNATAE
 MELCHIOR . TRANQVILLVS . I. V. D. ET . HORATIVS
 FRATRES . PARENTIBVS
 OPT. ET . AMANT. P. P.
 VIXERVNT . AMBO . VT . IN . AMORE . SIC . IN
 AETATE . PARES . ANNOS . XLVIII
 OBIIT . PRIMVS . ANNO . SALVTIS . MLXCII
 VII . KAL. MAR.
 ALTERA . VERO . ANNO . SALVTIS . MLXC
 VII . KAL. OCT.

(1593 - da Rovigno)

407. da ROVIGNO *padre Simone*, ex-provinciale della Dalmazia, nel sessantesimo secondo capitolo generale celebrato nell'anno 1593 fu eletto *definitore generale* dell'ordine serafico de' minori; e nello stesso capitolo lettore di teologia morale nel convento di Zara il padre *Giacomo da Rovigno*. *Fr. Angel. da Nap. Chronol. Seraph. Ord. Min.*

(1595 - da Capodistria)

408. FINI *dottore Antonio* di Capodistria, dobbiamo credere che fosse stato personaggio di merito, mentre è fatto cavaliere. Noi porteremo la ducale di sua istituzione per norma di simili usati documenti.

*Marinus Grimano dei gratia dux
venetiarum etc.*

Ad perpetuam rei memoriam. Ita nobis probata extitit virtus, morumque integritas domini *Antonii Fino doctoris nobilis justinopolitani* filii quondam dom. Valerii, ut ad ornamenta, *quae illi generis nobilitas* affert, nostram quoque comprobationem, ac testimonium virtutis illius voluerimus. Quamobrem debitis illum honoribus, ac titulis honestare volentes, eundem dominum Antonium *Æquestri dignitate* per manus nostras decoravimus, atque ornavimus rite et recte servatis solemnitatibus consuetis, avinto illi ense de' more, calcaribus aureis zonaque, cum privilegio, ut in posterum pro dignitate æquestris ordinis, ac pro virtutum illius splendore dominus Antonius Fino doctor, æques ornatus ab omnibus appelletur, ab omnibusque pro æquitate ornatissimo habeatur, liceatque ei vestes auratas, ense, zonam, calcaria inaurata, cæteraque insignia militaria perpetuo deferre, atque gestare, ac denique fruatur quocumque honore, dignitate, præminetia, jurisdictione, libertate, et privilegiis ad veram militiam, et æquestrem dignitatem pertinentibus; in quorum omnium fidem, testimonium, ac robur, has nostras patentes fieri jussimus, et bulla nostra argentea pendente muniri.

Dat. in N. Duc. pal. die 5 Augusti Ind. 8 1595.

(1600 - da Capodistria)

409. ZAROTTI monsignor *Antonio*, fu in Roma auditore del cardinale di *Razdivil*, e morì in quella metropoli. *Manz. p. 96.*

(1602 - da Trieste)

410. CORADUCI *Rodolfo* di Trieste, segretario di S. M. cesarea, già suo vice-cancelliere, consumato nelle ambascerie di principi, di re, e di pontefici. *Manzioli p. 26.*

(1603 - da Trieste)

411. BASEIO *Lauro* di Trieste, dottor di legge, fu auditore a Genova, personaggio ammirato per distinta virtù, e per esemplare bontà. *Manzioli p. 26.*

(1609 - da Muggia)

412. ROBBA *Niccolò* di Muggia, medico, e consigliere dell'arciduca d'Austria. *Manzioli p. 29.*

(1610 - da Capodistria)

413. GRAVISE *Giovanni Niccolò* giustinopolitano, dice il *Manzioli p. 88*, che fioriva al suo tempo, era dotto nelle belle lettere, ed era cavaliere della repubblica di Venezia, e del re di Francia.

(1611 - da Capodistria)

414. GRAVISE *Lugrezio* giustinopolitano, si dedicò al servizio del re di Polonia ov'era in estimazione, e dal quale fu creato cavaliere al tempo del *Manzioli p. 88.*

(1612? - da Muggia)

415. SECONDIS *Giovanni* di Muggia, riputatissimo medico in Lubiana. *Manzioli p. 29.*

(1614? - da Muggia)

416. SCALCHO *Giovanni* di Muggia, fu più volte vicario in Pavia, ed in altre città della Lombardia, nonchè rettore in Milano. *Manzioli p. 29.*

(1615 - da Isola)

417. HETTOREO *Cristoforo*, viene detto dal *Manzioli p. 30*, cancelliere celeberrimo.

(1618 - da Albona)

418. NEGRI *Orazio* nipote di Gio: Battista di Albona, servì lungo tempo la rep. veneta in qualità di sovrintendente ai confini di

Albona e Fiaccona nelle perigliose circostanze di sanità; somministrò soccorsi alle milizie regolate nella custodia delle linee sanitarie, espose la vita in più incontri co' confinanti alla testa delle stesse milizie, sostenendole col proprio valore ed esempio, per i quali meriti fu dal veneto senato dichiarato sovrintendente generale ai confini di tutta la provincia dell'Istria, e creato cavaliere di S. Marco nel 1618 ornandolo di ricca collana d'oro e nel 1647 Gio: Battista di lui figlio in riflesso ai meriti del padre fu pure creato cavaliere. *Giorgini Mm. St. ms.*

(1619 - da Albona)

419. NEGRI *Gio: Domenico* di Albona, nipote in terzo grado di Gio: Battista, sulle traccie de' suoi maggiori militò venturiero nella guerra marittima della repubblica veneta contro gli ottomani nel Jonio, e nell'Egeo; da dove poscia passò in Ispagna in qualità di nobile venturiero sulla nave grand'Alessandro, fu alla ricupera della città di Messina ribellatasi alla Francia, ove mostrò prove non equivoche del suo valore. Ritornato alla patria, dal veneto senato gli fu affidata la generale sovrintendenza di tutto il confine dell'Istria nei maggiori sospetti colle confinanti provincie. *Giorgini. Id.*

(1619 - da Capodistria)

420. BRUTI *Barnaba* di *Giacomo* da Capodistria, nel 1619 è creato *cavaliere* di San Marco, come da ducale del doge Antonio Priuli, del dì 19 agosto, in benemerenza di aver servito con fedeltà e lode nel carico di *dragomano* in Costantinopoli, ed in altri pubblici affari, rammentandosene i meriti della famiglia che in ogni tempo diede sostanze e vita in pubblico servizio. *Rac. D. S. di Capod. p. 74.*

(1620 - da Trieste)

421. BONOMO *Niccolò* triestino, consigliere secreto delli serenissimi arciduchi Carlo ed Ernesto, e dell'imperatore Ferdinando II, distinto per talenti e valore, promosso a vice-domino della provincia del Cragno. *Fr. Ir. p. 312.*

(1623 - da Trieste)

422. dell'ARGENTO *Germanico* triestino, poeta famigliare dell'imperatore Ferdinando II. *Fr. Ir. p. 660.*

(1624 - da Trieste)

423. CAPOANO *Marcello* triestino, dottore in ambe le leggi, vicario nel civile, e giudice de' maleficj nel criminale nell'anno 1545, fu premiato dall'imperatore Massimiliano II. colla carica di luogotenente cesareo, e vice-capitano di Trieste, e poscia governatore del contado di Pisino. Dall'imp. Ferdinando II. con diploma 20 marzo 1624 fu destinato a segretario di ambasciata del conte Raimondo Della Torre a Roma, e poscia del principe Ulderico duca di Cromau, ed Ecchemperg a Napoli, dichiarando esso Marcello, e suoi discendenti in perpetuo cavalieri nobili. *Fr. Iren. p. 686.*

(1637 - da Albona)

424. NEGRI *Tranquillo* di Albona, dottor in ambe le leggi, con bolla 18 luglio 1629 del pontefice Urbano VIII. fu creato cavaliere aurato, e con diploma del senato e popolo romano datato in Campidoglio 1 ottobre dell'anno stesso, a pieni voti, ed a viva voce, fu acclamato in cittadino, nobile, e patrizio romano. Quindi con lettera del re di Francia Luigi XIII segnata a Fontanebleau 7 giugno 1636 fu nominato cavaliere dell'ordine di S. Michele, del quale ricevette le insegne formalmente in Venezia nel dì 24 maggio 1637 dal sig. *Coignet de la Tevaliere* ambasciatore di Francia. *Diplomi esistenti nella famiglia Negri di Albona.*

(1655 - da Trieste)

425. dall'ARGENTO *barone Pietro* figlio di *Giacomo*, che fu poi vescovo di Pedena, sostenne il carico di consigliere a Gratz, di capitano di Fiume, e venne decorato del titolo di libero barone del sacro romano impero per i suoi distinti meriti, e servigj prestati dall'imperator Ferdinando III. *Fr. Iren. p. 660.*

(1659 - da Trieste)

426. PETAZZI co. *Niccolò* triestino, cavaliere gradito all'imperatore Leopoldo I., che lo ascrisse fra i suoi camerieri delle chiave d'oro, promosso nel 1659 alla carica di capitano cesareo in Trieste, e nel 1664, in cui cessò di vivere, destinato a supremo capitano della contea di Gorizia. Varj illustri personaggi vi furono di questa casa, che si ommettono, fra quali il conte Benvenuto gran cavallerizzo, ciambellano dell'imperatore Leopoldo. *Fr. Ir. p. 416.*

(1660 - da Trieste)

427. MARENZI *Giovanni Paolo* di Trieste, nel 1636 cavaliere di Malta, e

428. MARENZI *Cesare*, pure cavaliere di Malta nel 1660, e

429. MARENZI *Lodovico*, per le qualità sue proprie, meriti, servitù prestate, con diploma dell'imperatore Ferdinando III datato a Praga 1654 li 15 settembre viene dichiarato libero barone del sacro romano impero in perpetuo co' suoi discendenti legittimi, col predicato di Marensfelt, e Senegg e colla singolare facoltà di crear *nobili, giudici ordinarij, dottori di legge, medicina, teologia, filosofia, et ogni altra lecita facoltà*. Fr. Iren. p. 305.

(1666 - da Isola)

430. CONTESINI *Lelio* da Isola servita, nipote di *Giovanni* celebre predicatore, fu scelto dal proprio ordine alla riforma de' studj, ed al governo della Marca trevisana in qualità di *vicario generale*. Casimiro re di Polonia lo volle alla sua corte come teologo e consigliere. Carico di anni, e di meriti, in età di anni ottantacinque morì in Padova nel convento de' serviti nel 1666 (*Naldini* p. 349). Nella chiesa di S. Cattarina in Isola vi ha di esso la seguente iscrizione.

D. O. M.

REV. IN . X.TO . PATRI . MAGISTRO
LAELIO . CONTESINI . ORD. SER.
MARCHAE . TARVISINAE . PRIMATO . PERPET. AC
VICARIO . GENERALI
IOANNIS . CASIMIRI . IV
POTENTIS . POLONIAE . PRINCIPIS . THEOLOGO . ET
CONSILIARIO
IMMORTALIVM . VIRTVTVM . VIRVM
CHRISTOPH. I. V. D. ET . ELOIS. CANCEL. PRAEF. PAT.
FRATRES . CONTESINI . HECTOREI . PRO . NEPOT.
HOC
M. M. P. P. ANNO . DOMINI . 1693
VIXIT . ANNOS . LXXXIV . OBIIT . PATAVII.

(1668 - da Rovigno)

431. PELIZZER *padre Paolo* del serafico ordine de' minori osservanti, da Rovigno, sostenne con onore più cattedre nel suo ordine, la reggenza di più conventi, e fu commissario visitatore in varie provincie. Nell'anno 1639 fu al capitolo generale in Roma, e dal generale dell'ordine pad. *Benigno da Genova* fu spedito commissario

visitatore nella provincia della *Bosnia Argentina*, ove minacciavasi uno scisma tra i vescovi ed i regolari, il sacerdozio ed il popolo, nella quale ardua missione riuscì felicemente a calmare il fermento. Sopra la porta del refettorio di S. Anna in Capodistria esiste un di lui ritratto fatto da *Stefano Celesti* nel 1640, nel cui contorno è scritto, *anno ætatis suæ 41 postquam totam Bosnæ Argentinæ provinciam visitavit, pacificamque reddidit, episcopos patresque reconciliavit*. Nel basso del ritratto vi ha dipinta una lettera, su cui è scritto: *facultas pro patre Paulo a Rubino Custod. Dalmat. et Comm. Visitat. Prov. Bosnæ Argentinæ*. Innoltre dal generale p. *Sebastiano da Gaeta* fu destinato visitatore della provincia Bresciana, della Toscana, della Marca d'Ancona, e dell'Umbria. Passò quindi in Spagna, ed in Madrid esaurì importanti commissioni nella sua religione, avvicinandosi a personaggi i più illustri. Sostenne nella provincia di Dalmazia il grado di defintore generale, ampliò ed ornò il già convento di S. Andrea nello scoglio presso Rovigno. Si conservano ms. varie sue prediche nel convento del suo ordine in Pirano, ove nel 1630 recitò un discorso ai 20 di ottobre, allorchè si pubblicò il giubileo sotto il papa Urbano VIII. S'ignora il tempo, ed il luogo della di lui morte, viveva però ancora nel 1668, ch'era il sessantesimo nono della sua età.

(1671 - da Capodistria)

432. TARSIA *Tommaso* di Capodistria, dragomano alla corte di Costantinopoli per la veneta repubblica, fu incaricato nel 1671 a portarsi in Dalmazia presso il bassà per praticar i soliti tratti di uffiziosità, e concertar con esso il tempo, ed il luogo pel congresso de' turchi e veneti; nella qual circostanza fu scelta la città di Zara (*Foscarini Mich. Ist. Ven. p. 21 al detto anno*). Esso *Tarsia* è nominato pure dal *Foscarini* in altra circostanza dell'anno 1681 p. 92, come a p. 287 all'anno 1683, dicendo che il *Tarsia* dragomano fu fatto chiamare dal primo visir, ed incaricato dallo stesso di procurar a calmare l'irritamento de' veneziani sopra le violenze ch'erano state praticate da' turchi. Fu *dragomano grande*. (*Diedo Ist. Ven. T. X. p. 137*), e morì a Costantinopoli nel 1716, a cui successe *Rinaldo Carli*.

Il *Naldini* ci racconta (p. 242) che il *Tarsia* fece un dono al convento di S. Biagio di Capodistria di un'ostensorio di argento, e d'oro per il *Venerabile*, fatto di cinque piramidi di raro e superbo lavoro gotico: acquisto fatto da un tartaro, che l'aveva involato in una

chiesa d'Austria nelle guerre del 1683, mentre Maometto IV tentava con cento mila combattenti espugnare la capitale di Vienna.

(1688 - da Capodistria)

433. FINI cav. e dottor *Orazio* di Capodistria, personaggio, come parla il *senato-consulto* preso in pregadi ai 22 aprile 1682, dotato per opinione universale di *molta virtù*, e *singolare abilità*, sino dall'anno 1680 era stato consultore in jure in secondo luogo; « ed « avendo esso in questo non men difficile, che importante, e geloso « impiego, sostenuto con applicazione indefessa, e con lodevole zelo, « ha dato le prove più desiderabili di un raro talento, scrivendo in « tutte le materie con sodi fondamenti d'approvate dottrine, e con « argomenti pienissimi del possesso che tiene delle scienze legali, viene « eletto a consultore in jure in successione al decesso dottor *Donà* « *Tossetti*, colle solite prerogative, e medesimo salario del di lui predecessore di annui ducati otto cento B. V. » Nell'anno poi 1684 ai 18 giugno con parte presa nel maggior consiglio viene chiamato il nostro Fini di *elevato ingegno che con molteplici prove di singolar virtù seppe acquistarsi l'universale applauso, e spiccar fece in qualità di consultor in jure emule fra di loro le parti di assidua applicazione, e di raro talento, riportandone la repubblica il frutto quale appunto fu concepito dall'aspettazione*, e perciò in benemerenza viene ammesso al godimento delle prerogative della cittadinanza originaria di Venezia, come fu concesso al di lui fratello *Pietro* nel 1654. *Rac. D. S. di Capod. p. 68.*

(1688 - da Trieste)

434. PREM triestino, valoroso pittore, il quale dipinse a guazzo la volta della capella del monastero di Santa Chiara dell'ordine di S. Francesco di Capodistria, come dice il *Naldini* p. 229. Di esso l'altra notizia abbiamo potuto raccorre.

(1698 - da Pisino)

435. RAPICCIO dottor *Andrea* q. *Fabrizio* da Pisino, ov'ebbe suoi natali nel 1655, conviene giudicarlo di talenti distinti, mentre in giovanissima età, e nella circostanza che fu in Pisino S. A. il principe *Ferdinando d'Aversperg* signore di quel contado gli recitò una panegirica orazione latina, che si conserva in quella famiglia, e da me letta. Da due matricole a stampa dell'università di Padova degl'anni 1675-76 troviamo, che attendeva colà agli studj legali, e che ne prese la

laurea in ambe le leggi. Bentosto fu stabilito cancelliere di Pisino per il detto principe, e vi durò nell'importante e lucroso incarico sino all'anno 1687, ma nati dissapori di rivalità, e d'invidia da persona ad esso subalterna, fu licenziato dall'ufficio, e furongli rifiutati gli appuntamenti, per i quali seguirono acerbi a lunghi litigi con quel principe, sostenuti anche, dopo la morte del dottor Andrea, dai nipoti di lui eredi. Nel 1688 fu il nostro Andrea richiesto dal conte di Gollemberg di estendere la genealogia del barone di Lavvenberg. Passò poscia a Gratz al servizio del serenissimo principe d' Eggenberg, e lo troviamo nel 1692 di lui consigliere, nel 1695 gentiluomo, e nel 1697 maggiordomo. Vessato dai ministri del principe d'Aversperg il dottor Andrea, e suo fratello Martino supplicarono l'imperatore Leopoldo per la conferma della loro antica nobiltà, che nella loro famiglia si manteneva ferma e distinta per il corso di più di cinquecento anni, come si dichiara nella supplica. Questa famiglia diffatto, originaria da Trieste, nobile ed illustre, ebbe molti qualificati personaggi, di alcuni de' quali abbiamo parlato nel corso di quest'opera. Dalle carte esistenti in Pisino presso l'ultimo superstite abbiamo tratte le presenti notizie, ed abbiamo potuto estendere un breve albero gentilizio, che qui assoggettiamo, e dal quale si riscontra che il primo di questa casa, che da Trieste passò a stabilirsi in Pisino fu *Fabrizio*, probabilmente nipote del celebre vescovo di Trieste *Andrea*, il quale dopo essere stato cancelliere a Gorizia per il serenissimo arciduca d'Austria, passò con questa mansione nel 1598 in Pisino, e che i di lui figli dott. Domenico, ed Andrea nel 1611 reclamarono dal loro zio *Tiberio* una casa in Trieste di ragione del loro padre, appropriatasi dal medesimo, il qual restò in Trieste, e la di lui discendenza rimase estinta in quella città.

RAPICCIO

Tiberio in Trieste 1598	Fabrizio cancelliere in Pisino 1598 e vi fermò domicilio				
	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%;">D. Domenico vivente 1611</td> <td style="width: 50%;">Andrea vivente 1611</td> </tr> </table>	D. Domenico vivente 1611	Andrea vivente 1611		
D. Domenico vivente 1611	Andrea vivente 1611				
	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center; border-bottom: 1px solid black;">Fabrizio</td> </tr> <tr> <td style="width: 50%;">Martino</td> <td style="width: 50%;">D. Andrea nato 1655</td> </tr> </table>	Fabrizio		Martino	D. Andrea nato 1655
Fabrizio					
Martino	D. Andrea nato 1655				
D. Fabrizio Michele	Andrea	D. Giac. Pompeo			
viventì sino 1729.					

(1706 - da Albona)

436. BATTIALA *dottor Gio. Antonio*, nacque in Albona 17 novembre 1677, ed ebbe a genitori Girolamo Battiala, e Maria Toscani di nobile casato; fu nipote di rispettabile e riputatissimo ecclesiastico dottor Tommaso Battiala canonico e parroco in patria. Compiti i suoi studj fu insignito della laurea in ambe le leggi, e divenne oratore eloquentissimo, e gentile poeta. In tanta stima era tenuto fra legisti del veneto foro, che comunemente fu detto colà il *Cicerone illirico* per la di lui facondia nell'arte oratoria. *Georgini l. c.*

(1708 - da Capodistria)

437. SABINI conte *Antonio* da Capodistria, con diploma del doge Alvise Mocenigo 28 aprile 1708 fra i molti concorrenti è stato eletto a *consultore in jure*, avendo riconosciuto in esso dalle carte presentate, e dalle informazioni dei riformatori, *concorrere tutti li più desiderabili requisiti d'abilità, dottrina, e prudenza*. Si rileva pure dallo stesso diploma, essere egli stato per lo spazio di dodici anni precedenti appresso il co. Bertolo, e che sino dall'anno 1698 era stato dal medesimo considerato capace al grado di consultore in secondo luogo. *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 45, 46.* Dalle iscrizioni venete di Emmanuele Cicogna T. I. p. 356 rileviamo che il Sabini ebbe a coadjutore il servita padre Paolo Celotti, che poscia nel 1715 divenne esso stesso consultore. Il consultorato era una carica nella veneta repubblica di somma importanza, ed esigeva somma dottrina teologica e canonica, carica sostenuta digià dal celebre fra Paolo Sarpi, e da fra Fulgenzio Micanzio.

(1708 - da Rovigno)

438. SEGALA *Giovanni* sacerdote di Rovigno, per la santità di costumi venerabile. Il corso della di lui vita non fu che un continuo esercizio di pietà, di religione, in modo che alla di lui morte seguita nel 1708 in età di anni quaranta, ebbe il commovente ed onorevole trionfo del cordoglio universale de' suoi concittadini, e di essere con dolentissima pompa funebre sepolto in quel duomo coll'annessa lapide impostagli dalla città, in cui se ne fa perpetua memoria delle di lui angeliche virtù, per le quali è tenuto nella costante venerazione di santità. Nè sembrerà meraviglia, che io ne registrassi qui il nome, mentre questo carattere distinto e cotanto venerato, è ben più glorioso

per un'uomo, che il registro della gloria di un trionfante conquistatore fondata sulla rovina dei popoli, e fra il sangue de' suoi simili.

PRAESB. IO. SEGALA . COADIVTORIS . CVRATI
SIBI . NIHIL . SACRIS . MVLTVM . ANIMABVS . NIMIS
ADVIGILANTIS
ONVSQVE . ETIAM . ANGELIS . FORMIDANDVM
SVSTINENTIS
PIVS . LABOR . IN . GLORIA
GLORIOSA . ANIMA . IN . COELO
COELESTES . CINERES . IN . TEMPLO
FELICITER . MERITOQVE . CONQVIESCVNT
OBIIT . OCTAVO . DECEMBRIS
HIS . QVOS . EXPOSVI . VIXIT . ANNIS.

(1709 - da Pirano)

439. SCHIAUZZI *Giacomo* da Pirano, sindaco, pro-rettore dei giuristi, e professore dell'università di Padova. Di esso il Facciolati (*Gymnasii Patav. T. II. p. 64.*) dice « MCCCIX 14 kal. sept. *Jacobus* « *Schiauttius* piranensis, adoptione germanus, syndicus et prorector « electus est, escluso *Jo. Baptista Jaccono* vicetino, qui repulsæ causa « *Adamum Solerum* Bojum, nationis hungaricæ consiliarium, interfecit. « Mense aprili cum *Schiauttius* valetudinis causa discessisset, ejus « vices obiit Germanorum consiliarius *Joseph Antonius Laurentius* « *Hagenrainer* Lanspergensis Bavarus ». Dallo stesso Facciolati (p. 10) sappiamo che il rettore era decorato della dignità equestre, leggeva pubblicamente (p. 6.), e lo stipendio era quello della cattedra che copriva, e da quanto superiormente apparisce, rileviamo che il rettorato era onorevole, ed ambito. Del nostro *Schiauzzi* abbiamo anche il ritratto inciso in rame, sotto di cui sta scritto

*Jacobus abb. Schiauzzi nob. Istriæ
juristarum pro-rector, ac Syndicus 1709*

1710.

e poscia il seguente distico:

*Augusto faciem sculptor simulavit in ære
Mens animi geniis pingitur ipsa suis.*

Vi ha lo stemma di un Leone rampante con la spada in una zampa.

(1710 - di Rovigno)

440. SANUDO *dottor Giovanni*, canonico di Rovigno di lui patria, la di cui vita non fu che una continuata carriera nei più lumi-

nosi esercizj di carità fraterna, di pietà religiosa, e di santità venerabile; morì nel 1710, ed in tanta venerazione che il di lui cadavere fu sepolto sotto l'altar maggiore di quella superba ed insigne basilica di S. Eufemia; nè sembrerà strano che questo veramente distinto soggetto abbiamo inscritto nelle presenti memorie.

(1716 - da Capodistria)

441. CARLI *Rinaldo* di Capodistria, nel 1677 dopo aver servito a Costantinopoli come giovine di lingua, passò in Dalmazia in qualità di dragomano, poi a Costantinopoli col *bailo* Giovanni Battista Donado, e quindi nell'Ungheria nel 1693 abbandonando la moglie, e la casa per il pubblico servizio. Abile nei maneggj della più alta importanza, e lodevoli servigj prestati, lo indica la ducale 30 ottobre 1700, e che soffrì, nell'ambasciata straordinaria del cavaliere e procuratore Soranzo, l'infortunio della demolizione della sua casa, e dissipamento delle proprie sostanze per l'accidente di grave incendio accaduto a Galatà, durante la di lui assenza, con gran dolore e pregiudizio alla sua famiglia. Con altra ducale del doge Giovanni Corner 21 marzo 1716 « vengono « rammentati i meriti ed arrischiati servizj prestati dal *Carli* per il « corso di 46 anni, reso debole, e stanco dalle continue fatiche ed « agitazioni sofferte sempre con intrepidezza, e costanza, trovandosi « nell'età di anni 70, avendo anche il fedelissimo ministro sofferto « nell'individuo con prigionie crudeli, e nelle sostanze tutte rapite » veniva perciò premiato col posto di *Dragoman Grande* per la morte di Tommaso Tarsia. *Rac. D. Sovr. di Capod. pag. 69 a 72.* Ne parla di esso pure il *Diedo Ist. Ven. T. XII. pag. 19.*

(1717 - da Capodistria)

442. BRUTI *Bartolomeo*, fratello del capitano Giacomo di antica e nobile famiglia di Capodistria, benemerita della repubblica per impieghi sostenuti con fede, e per sacrificj incontrati, fu per molti anni a Costantinopoli giovine di lingua, e poi *dragomano* appresso a' *baili* a quella corte con piena soddisfazione, e puntualità da esso esercitata, non senza pericoli, inseparabili fra quella barbara nazione, dice la ducale 9 dicembre 1717 del doge Giovanni Corner, » e che esercitando le « proprie parti di zelo devoto nelle sfortunate vicende accadute al « *bailo* cav. Memo, gli convenne con esso patire crudele prigionia, dalla « quale poi sottratto, s'espose a nuovo impiego appresso il provv.

« generale dell'isole cav. Loredan, e destinato dopo l'assedio della
« piazza di *Corfù*, al negoziato riuscitogli felice della resa di *Butintrò*,
« cadde schiavo per l'infedeltà de' nemici, avendo sostenuto il peso
« delle catene per molti mesi, finchè ne fu tratto per mezzo della
« carità pubblica. » *Racc. D. S. di Capod. p. 75. 76. Diedo Ist. Ven.*
T. XIII. p. 41.

(1733 - da Albona)

443. QUERENGHI *Orazio* di Albona, splendore del foro, erudito scrittore, ed elegante poeta lo chiama il *Giorgini* (*Ist. di Alb. MS.*), e dice che le di lui composizioni latine e volgari tanto in prosa che in versi ottennero in allora gli applausi e l'ammirazione de' dotti. Nulla ci è restato di ciò.

(1735 - da Capodistria)

444. del TACCO *Francesco*.

445. del TACCO *Giacomo* di Capodistria. Il serenissimo doge *Alvise Mocenigo* con ducale 22 gennajo 1706 dice, che per la morte del provveditore ai confini *Francesco Tacco*, eleggeva a successore il fedele *Giacomo del Tacco*; e con altra ducale del doge *Alvise Pisani* 27 ottobre 1735 è detto, che, « benemerita la famiglia del Tacco da
« Capodistria per i servigj prestati, e che da più di due secoli va
« prestando alla signoria nostra non meno in guerra, che in pace, e
« sopra de' legni armati, e nel provveditorato ai confini dava una
« marca della pubblica munificenza, ed avuto riguardo ai meriti di
« *Giacomo* viene concesso il titolo di conte a *Giacomo* ed *Andrea*
« padre e figliuolo q. *Andrea*, *Carlo*, *Andrea* ed *Iseppo* q. *Francesco*
« q. *Carlo* tutti cugini del Tacco, e loro legittimi discendenti in per-
« perpetuo. » *Racc. decr. sovr. di Capod. p. 65, 66.*

(1736 - da Capodistria)

446. GAVARDO *Gavardo* di Capodistria, sacerdote di esemplarissimi costumi, fornito di somma coltura in scienze, lettere, e cognizione di varj idiomi. Portatosi in Inghilterra fu ammirato il di lui talento, ed ottenne l'onore di essere ascritto all'accademia reale. Avrebbe la felicità del suo ingegno colte palme più gloriose nella repubblica letteraria, se cagionevole di salute nell'età di anni 36 non avesse cessato di vivere a Parigi nell'anno 1736. Le distinte di lui qualità appariscono dall'epigrafe posta sopra il di lui sepolcro nella

chiesa di S. Sulpizio, ove con funebre ed onorevole pompa fu sepolto, la qual'iscrizione leggesi pure posta al di lui ritratto fatto venire dal Inghilterra, e conservasi nella casa paterna. *Doc. Ms. della fam. Gavardo.*

GAVARDVS . GAVARDVS . CHRISTOPH. FIL. GAV. NEPOS
 SACERDOS . VBIQVE . CONSTANTER . PIISSIMVS
 VIR . OMNI . SCIENTIARVM
 IDIOMATVM . ET . ERVDITIONVM . GENERE . CLARVS
 REGIAE . LONDINI . QVO . PETIIT . ACCADEMIAE
 ADSRIPTVS
 OMNIBVS . ANGLIAE . ORDINIBVS . MORVM
 SVAVITATE . CHARVS
 INGENII . RARITATE . CONSPICVVS
 PARISIIS . QVO . SANITATEM . CVRATURVS . SE
 TRANSTVLIT
 IMMATVRA . MORTE . SVBREPTVS
 ATQVE . HOMINVM . LACRIMAS . SVPERVMQVE
 IMMORTALITATEM . PROMERITVS
 OBIIT . ANNO . SAL. MDCCXXXVI . AETATIS . SVAE . XXXV
 VIII. KAL. OCTOB.
 IN . AEDIBVS . SANCTI . SVLPITII
 OPERA . ALEX. ZENO . APVD . GALLORVM . REGEM
 VENETI . ORATORIS
 HONORIFICENTISSIME . TVMVLATVS.

(1764 - da Capodistria)

447. *TREVISANI cavalier Francesco* pittore, nato in Capodistria nel 1656 da *Antonio Trevisani*, architetto, fu allevato dal *Zanchi*, che fioriva in Venezia. Egli è conosciuto egualmente col soprannome di *Trevisani il romano* per distinguerlo da suo fratello *Angelo*, il quale giammai non abbandonò Venezia. Suo padre gli aveva dati i primi elementi del disegno; i suoi progressi furono rapidi, e fu posto sotto la direzione d'un certo pittore Fiammingo, che aveva un talento particolare per dipingere dei piccoli soggetti che ordinariamente rappresentavano *Incantesimi* e *Streghe*, ed altri oggetti del genere stesso. Sedotto dalla maniera di questo maestro, s'applicò ad imitarlo con tanta perseveranza, che prima dell'età di anni undeci compiuti, egli eseguì un quadro di sua invenzione, che fu rignardato come un prodigio. Suo padre allora lo inviò a Venezia per studiare sotto il *Zanchi*. Durante il suo soggiorno in quella città, si dedicò con trasporto a tutti gli esercizi del corpo, ed entrando, a quest'epoca, all'educazione della nobiltà, ne ottenne i più grandi successi. Era esso abilissimo a recitare

le commedie e sostenerne per eccellenza tutti i caratteri: il suo spirito e la sua bellezza fecero tanto effetto sopra una giovine damigella di Venezia, che acconsentì abbandonare la casa paterna per seguire il suo amante. Si rifugiarono ambidue a Roma, ove il *Trevisani* fu accolto dal nipote del pontefice Alessandro VII. il cardinale *Flavio Chigi*, il quale gli diede da eseguire dei lavori importanti, specialmente il bel quadro di *Sant'Erasmus*, destinato per la chiesa principale del suo vescovato di *Porto*. Fu incaricato dal duca di Modena di far la copia delle più belle opere del *Corregio*, e di *Paolo Veronese*. In allora il cardinale, suo protettore, gli fece ottenere la dignità di *cavaliere*. La vista dei capi d'opera che da tutte le parti lo colpivano a Roma, gli fecero cangiare intieramente la sua maniera primitiva: egli se ne formò una analoga al gusto che regnava a quell'epoca; ma un talento realmente maraviglioso, che nessuno possedè giammai allo stesso grado che lui, era quello di contraffare tutte le maniere, e di apparire a suo grado, e sempre felicemente ora della scuola del *Cignani*, ora di quella di *Guido*. Nella galleria dei signori *Albicicini* a *Forlì* si vedono dei quadri da lui dipinti nei stili differenti, di cui il più rimarcabile è una *crocifissione* di piccola dimensione, che l'artista riguardava come il suo capo d'opera, e del quale egli offrì una considerevole somma per raverlo. Tutte le figure vi sono dipinte col più prezioso finito, ed il pennello il più spiritoso.

Specialmente a Roma il *Trevisani* ha lasciato un gran numero delle sue produzioni; esse si distinguono per una bella scelta, un fino pennello, ed un tuono generale pieno di fuoco. Il suo *S. Giuseppe moriente* nella chiesa del collegio reale, è un'opera celebre. Si fa gran caso di un quadro ch'egli ha dipinto nel palazzo *Spada* per servire di riscontro al quadro di *Gnido*, e che degnamente ne sostiene il parallelo. *Clemente XI* l'onorò della sua stima, e gli confidò l'esecuzione non solamente di uno dei *profeti* del palazzo di *S. Giovanni di Laterano*, ma di una parte della cupola del duomo di *Urbino*. Egli rappresentò, le *quattro parti del mondo*, pittura maravigliosa, e veramente rara pel colorito, l'immaginazione e la bellezza del disegno. Alcuni altri quadri, ch'egli ha eseguito in *Bologna* a *Camerino*, a *Perugia*, ed a *Forlì* sono più o meno esatti, più o meno travagliati; ma tutti presentano bellissime parti. La riputazione che gli avevano meritata tante belle opere pervenne in *Russia* sino alle orecchie di *Pietro il Grande*, che gli dimandò molti quadri. *Trevisani* fu sollecito

a rispondere ad una richiesta così onorevole: ed il monarca, soddisfatto del suo travaglio, lo ricompensò magnificamente. Il museo del *Louvre* possiede due quadri di questo maestro. I. *La vergine che copre con un panno il bambino Gesù che dorme*, e S. Giovanni che gli bacia la mano e tutti gli angeli che addolciscono il suo sonno coi loro canti. II. *Gesù, assiso sopra una tavola, mostra a sua madre un fiore di passione* (*Pasiflora coerulea* Linn.) ossia *granadilla simbolo misterioso della passione*; la vergine, che lo sostiene gli fa vedere un giglio, emblema della sua inalterabile purità. *Trevisani* morì a Roma, nel 1746. Il sig. *Nibby* p. professore di archeologia nell'università di Roma nel suo *Itinerario di Roma* pubblicato colà 1827 nel volume I pag. 35 porta il catalogo de' più celebri artisti menzionati nella di lui opera, indicando la patria dei medesimi, colla nascita, e morte. A p. 38 all'anno 1656 dice: *Francesco Trevisani romano*. Sarebbe stato meglio il dire da *Capodistria detto volgarmente il romano*; tanto più che il dizionario biografico di Parigi era digià pubblicato. Questa lieve patria rimarca non deroga alla stima che io professo al sig. p. *Nibby*, pregiandomi anzi della di lui conoscenza, e gentilezza.

(1746 - da Capodistria)

448. *TREVISANI Angelo*, fratello del precedente, nacque come lui a Capodistria, e fu educato dal *Zanchi*. Non abbandonò Venezia, come suo fratello, e si fece distinguere fra i migliori artisti della scuola. I quadri di sua invenzione, che si vedono nella Certosa, ed in molte altre chiese di Venezia, meritano di essere lodati; ma principalmente nella pittura de' ritratti si è distinto superiormente. Questo genere non gli ha dato uno stile che spicca; nonostante egli è sempre naturale, e di una buona scelta; il pennello è accurato e stimato, sopra tutto nell'arte del chiaro-oscuro. P. 5. *Pertés*. Articoli tratti dalla *Biographie Universelle* T. XLVI. Paris *Michaud* 1826.

(1773 - da Sanvincenti)

449. *STANCOVICH Antonio* di Sanvincenti, canonico scolastico di quella collegiata, sacerdote d'integerrimi costumi, di luminosa esemplarità, pio, e benefico. Viveva esso ad uso cenobitico con un solo domestico di suo servizio, non ammettendo l'ingresso in sua casa a donna alcuna, nè alla moglie, nè alle figlie del suo servo, nè alle stesse nipoti; gentile però e cortese con tutti, vestendo propriamente senza

fasto, ed abborrendo l'indecenza del succido mantello. La sua casa era l'ospizio di ogni religioso e di ogni colto forestiere. Tale e tanto riguardo aveva per il sacramento della penitenza, che non volle giammai esercitarne l'ufficio, stipendiando bensì un distinto sacerdote a beneficio dei fedeli. In qualche momento dilettevasi di musica col violino, ed era l'unico suo sollievo passare il carnevale nel convento de' capuccini a Capodistria, ed alquanto in quello dei riformati a Pisino, ove fece erigere col proprio peculio in quella chiesa claustrale l'altare a Santa *Notburga*. Settimanalmente disponeva una somma per i poveri del luogo, ed in ogni tempo, chiunque a lui ricorreva, non partiva inconsolato. Fece varj doni di suppellettili, e di argenteria a quella collegiata. In tempo di sua morte seguita li 21 giugno 1773, con testamentaria disposizione lasciò, che per tre anni di seguito tutti i frutti delle di lui sostanze distribuito fossero ai poveri, e che venduti i di lui beni liberi, disposto ne fosse il ritratto alla dotazione di tante donzelle delle più povere per facilitarne il collocamento a marito, che pontualmente fu eseguito. La di lui morte fu il gemito de' poveri, che l'avevano a padre, ed il suo funerale, e la sua tomba furono bagnate dalle lagrime generali; e la sua memoria per tradizione si ricorda con tenerezza e venerazione. Abbiamo gli ecclesiastici in questo religioso, che fu mio prozio, l'esemplare del pio, ottimo, benefico, e vero ecclesiastico a decoro del sacerdozio, ed a beneficio dell'umanità.

(1780 - da Parenzo)

450. RECCHINI *Teresa* da Parenzo, valente pittrice, appartenente ad antica famiglia di quella città, vivente verso il fine del secolo passato, di cui non mi è cognita l'epoca precisa, che si porrà per approssimazione 1780. Nella cattedra di Parenzo vi sono, di suo lavoro, quattro quadri che rappresentano quattro miracoli di S. Niccolò. Nella casa del sig. Niccolò Piccoli del fu Lodovico, vi ha pure il di lei ritratto, e quello di suo marito.

(1781 - da Rovigno)

451. COSTANTINI dottor *Gian Francesco* da Rovigno, sacerdote dotto, pio, caritatevole, e per umiltà, e purezza di costumi venerabile in vita, ed in morte giudicato in odore di santità. Con un luminoso corredo di cristiane virtù elevossi talmente, che si ebbe da ciascuno per tenero amico, fratello amoroso, pietoso consigliere, e padre affezio-

natissimo de' poveri; la cui memoria, sino al giorno d'oggi perenne, viene ricordata con sentimenti di tenerezza, e di religiosa ammirazione, per cui io mi tengo a pregio di commemorarne brevemente le gesta per tramandarne a' posteri venerabile il nome, onde serva al clero presente e futuro d'illustre esemplare, e di santificante modello.

Compiti gli elementari suoi studj in patria, passò nel seminario di Padova, e ne pervenne felicemente allo stadio, ottenendo, in quella gloriosa università l'onorevole grado di dottore di sacra teologia, della quale ne fu professore in quel seminario, ed ove per le sue dolcissime maniere era riguardato qual delizia di quel religioso stabilimento.

Reggeva in allora quella cattedra episcopale il cardinale *Rezzonico*, che poscia nel 1758 fu papa col nome di Clemente XIII. Ad esso si avvicinava di frequente il *Costantini*, e da quel porporato erano ammirate, e predilette le qualità del medesimo, talmente, che *sua sposa* soleva chiamarlo. Fra gli ecclesiastici ben'accetti a quell'eminentissimo il *Costantini* fu prescelto a portarsi seco lui a Roma per l'elezione del nuovo pontefice. Molti guidati dalla lusinga degl'impieghi e degli onori lo seguirono, ma il *Costantini* umile in se stesso, nè vago del fasto delle corti, dolcemente ne chiese dispensa, agognando unicamente a rendersi utile in patria, ove trasferitosi, e rinunziata al fratello la doviziosa paterna eredità, si tenne in famiglia qual'infimo de' serventi, ricevendo dal fratello, come a titolo di carità il necessario al parco suo vivere, e qualche somma di denaro qual dono gratuito, che ben tosto elargiva a beneficio de' poverelli, ch'erano al *Costantini* l'oggetto il più caro, come l'educazione cattolica de' fanciulli, e la ricondotta all'amore di Dio de' traviati col sacramento della penitenza.

Nell'esercizio di questi pietosi trattenimenti era il *Costantini* l'amore e la delizia della patria, quando pervenuto all'ultimo de' suoi giorni vi si preparò con illare edificante rassegnazione, che traeva agli astanti le lagrime dagl'occhi, e ne inteneriva il cuore più indurito. Cessò da vivere nel giorno 17 maggio 1781, ed appena annunziata la morte, in ogni classe di persone i gemiti, i singulti, ed il dolore per la perdita amara si unirono al compianto generale della città, che accorse alla casa non saziandosi di ammirare, venerare, e baciare la venerabile spoglia del defunto. Nel giorno seguente fu sepolto in un arca comune di quella collegiata, e nella notte 15 dicembre 1782, dopo un'anno, e sette mesi, estratto il corpo, e ritrovato coll'identica fisionomia di prima, intatto nei capelli, nella barba, nella pupilla degl'occhi,

nella mollezza delle carni; con decreto del consiglio della città, e ducale del doge Paolo Renier 19 novembre 1781, che lo indica *morto in odore di santità*, fu traslocato in apposito decente sepolcro dietro l'altare di S. Eufemia, ornato della qui annessa epigrafe, ed onorato dal lettore ex-provinciale p. Giuseppe Giusto *Tamburini* minor osservante di eloquente orazione funebre.

CINERES
 IO. FRANCISCI . COSTANTINI
 SAC. THEOL. DOCT.
 CONSUMATAE . SANCTIMONIAE . VIRI
 QVEM . SACERDOTVM . DECVS
 BONORVM . EXEMPLVM
 PAVPERVM . PRAESIDIVM
 TOTA . CIVITAS . PIE . LVXIT
 PVBLICA . AVCTORITATE
 EX . LOCO . INOPPORTVNO . HVC . TRANSLATOS
 IO. CONSTANTINVS . FR. CONSANGVINEVS
 IN . SEPVLCHRO . RECENS . EXTRVCTO
 REPOSVIT
 ANNO . R. S. MDCCLXXXVII
 XVII . CAL. IAN.

(1784 - da Rovigno)

452. COSTANTINI *dott. Oliviero* da Rovigno, sacerdote degno di essere annoverato alla memoria dei posterì per la sua pietà, e beneficenza verso i poveri, avendo egli istituito, fondato, e dotato in patria un'ospedale pei medesimi. Era egli zio di *Francesco* in precedenza accennato, e la memoria di *Oliviero* è ricordata a Rovigno oggi giorno con tenerezza. Passò tra gli estinti nel 1784 e fu sepolto dietro l'altare di S. Eufemia in apposito sepolcro, di onorevole epigrafe fregiato.

(1786 - da Rovigno)

453. BIANCINI *padre Clemente* da Rovigno, dell'ordine serafico de' minori riformati, sacro oratore, che si distinse colla predicazione in Roma, Torino, Venezia, ed altre principali città d'Italia. Perorò nel venerdì santo dinanzi la serenissima signoria di Venezia, e recitò in Torino il panegirico della *Sacra Sindone* alla presenza del re di Sardegna; morì in Venezia nel 1786. (Angelini sest. p. 29.)

(1794 - da Rovigno)

454. COSTANTINI *dottor Pier-Francesco* da Rovigno, avvocato, dotto giuriconsulto, e cultore delle belle lettere; di cui vi sono più

cosarelle poetiche alle stampe volanti, e nelle raccolte del suo tempo, nonchè varie iscrizioni lapidarie. Di esso ne fece l'elogio il celebre ab. *Spallanzani* in una lettera piccante all'estremo, ed irragionevole contro Rovigno, inserta negli *Opuscoli scelti su le scienze ed arti* d'allora, nella circostanza che nel 1783, fu in Rovigno per oggetti di studio ittologico, e che qui porteremo. » Io fui introdotto in una casa . . . dal « patrone stesso, signore, che agli studj della giurisprudenza, ne' quali « è versatissimo, accoppia la più estesa, e la più amena letteratura, e « che alle doti dello spirito unendo quelle del cuore, è tutto zelo, tutto « trasporto per secondare le lodevoli voglie degli amici, questo è il « signor avvocato Pier-Francesco *Costantini*. » (Angel. sestin. p. 7.)

(1800 - da Rovigno)

455. BATTISTELLA *Simone* da Rovigno, architetto distinto, di cui benchè pochi monumenti si possono accennare di esso, non però si possono passare a silenzio. Esso ebbe parte nel magnifico tempio di S. Eufemia; opera sua è la bella e gentile chiesetta della B. V. della Salute, juspatronato dei signori Biondi. Suo lavoro è la cisterna fatta nella città di Pirano nel 1776 in fondo instabile ed acquoso, come parla la pubblica epigrafe colà eretta

LARGO . SMPTV. INIQVO . SOLO
MARITIMO . AESTV . OCCVPATO

come pure altra pubblica cisterna nella piazza di Visinada nel 1782. Frutto del suo ingegno fu l'innalzamento sulla cima dell'altissimo campanile in patria della gigantesca statua di metallo di S. Eufemia, che pompeggia maestosamente a quell'altezza, si move ad ogni vento, e ne indica la direzione, la quale fu opera dei fratelli *Vallani* da Maniago. (Angel. sest. pag. 19, 31.) Compì il corso della sua vita nel 1800.

(1806 - da Capodistria)

456. PADOVANI canonico *Francesco* di Capodistria, nacque li 26 luglio 1763, di volgare ma onorata condizione. Avendo con somma lode precorsa la educazione ne' studj del patrio seminario, riuscì valentissimo nelle lettere umane, e nelle teologiche discipline, facendo indefessa applicazione particolarmente allo studio de' classici autori. Fu professore di retorica in detto seminario, canonico teologo della cattedrale, socio dell'accademia economico-letteraria *de' risorti* in patria,

nella quale era uno dei più attivi e distinti per le molte produzioni del suo ingegno lette in quell'adunanza. Un particolare di lui carattere e modo d'instruire la gioventù aveva il Padovani, che non è cotanto facile a rinvenirsi, e che non può essere trascurato. Pazienza, dolcezza, zelo, e modo insinuante, unito a profondo sapere, formavano nel Padovani una dote così distinta che per il corso di venti anni, in cui instrui la gioventù, i di cui allievi non solo profittavano utilmente e prontamente, ma erano presi da tanto amore, stima, e venerazione, che lo ebbero sempre in opinione di padre, più che di precettore; ed in modo che seguì la di lui morte nel 1 maggio 1806 in età di quarantatré anni riuscì inconsolabile a' suoi amorosi discepoli, e carissima rimase la di lui memoria alla patria. All'avvenente dignitoso aspetto, univa singolare amenità di spirito, modi urbanissimi, ed estese cognizioni nella geografia, nella storia sacra e profana, nelle lingue dotte, e nell'ottimo gusto dell'italiana e latina poesia; alle quali dovizie univa pure quella della musica vocale, di cui mostravasi eccellente esecutore in pari tempo, che istruttore esertissimo.

(1806 - da Parenzo)

457. GREGIS conte *Gio. Antonio* da Parenzo, fratello di Rinaldo, dopo avere sostenuto l'avvocatura criminale in Venezia con fama riputata, fu colà consigliere del supremo magistrato di sanità; poscia giudice al tribunale di cassazione in Milano, dalla quale magistratura chiesta dispensa, fu eletto consigliere alla corte d'appello in Venezia, ove cessò di vivere nel 1806.

(1806 - da Parenzo)

458. GREGIS conte *Rinaldo* da Parenzo, dopo aver sostenuti sotto la repubblica veneta varj vicariati criminali nella terraferma, nel 1800 fu presidente del tribunale criminale dell'Istria. Rinunziò l'onorevole incarico nel 1804, onorato nella fama di riputato ed integerrimo magistrato si ritirò in patria a pacifica vita, ove morì nel 1806.

(1809 - di Dignano)

459. dalla ZONCA *Gianandrea*, nacque in Dignano li 20 settembre 1749 da Girolamo di nobile famiglia originaria da Bergamo, e dalla contessa Maria Loredana Balbi da Veglia. Dopo aver compita felice-

mente una distinta educazione, e presa in Padova la laurea in ambe le leggi, ben tosto si diede a calcare le vie della politica e criminale giurisprudenza, impiegando con frutto le ampie cognizioni da esso acquistate. Fu assessore in Venezia, giudice al maleficio a Salò, Vicenza, e Brescia, e per l'integrità delle leggi criminali nel suo ministero, ebbe forte conflitto cogli *avogadori*, sostenuto dagli *inquisitori*, nel qual cimento riportò onorevole trionfo, e lode dalla pubblica clemenza, dalla quale fu poscia destinato al governo del regio feudo di Orsàra.

Nel 1797 trovandosi in Venezia al momento della caduta della veneta repubblica, da quella democrazia era stato destinato ad organizzatore dell'Istria, ma il prudente Gianandrea rifiutò l'incarico, e fuggendo quelle vertigini si ritirò a vita oscura e pacifica nelle contrade dei *Sette comuni*, donde però involontario fu tratto dal plenipotenziario aulico commissario conte di Thurn con decreto 10 luglio di detto anno, e destinato in patria a dirigente del tribunale provvisorio.

Di molteplici e variate delegazioni fu egli in più circostanze incaricato, che tutte seppe disimpegnare con pubblico aggradimento. Fu commissario inquirente nel generale processo contro i malviventi, che infestavano questa provincia, e nel 1800 direttore politico in Pola, del qual'incarico, dopo pochi mesi, ne chiese dispensa, che gli venne concessa, per oggetto di salute mal ferma, e sistema di famiglia. Breve però fu la quiescenza, mentre nel 1802 fu nominato preside di una commissione economica, e nel 1804 dall'eccelso appellatorio dell'Istria commissario inquirente contro i malviventi, continuando in questa mansione anche sotto il regime francese sino al 1806 in cui queste contrade furono purgate dalla loro infezione. In febbrajo di detto anno dal magistrato civile dell'Istria fu stabilito delegato nel comune e dipartimento di Pola, e vi rimase sino all'istituzione della vice-prefettura di Rovigno seguita in maggio 1807. Nel seguente 1808 con decreto 6 marzo fu eletto presidente del consiglio dipartimentale dell'Istria, ed in aprile con onorevole foglio della prefettura regalato di una medaglia, e con decreto 25 novembre dell'anno stesso destinato a coprire la provvisoria vice-prefettura di Rovigno, che non conseguì, mentre attaccato da forte pleuritide cessò di vivere in patria nel giorno 4 gennajo 1809 fra il generale compianto. Ad un fervido temperamento accoppiava nelle risoluzioni avveduta prudenza, e zelantissimo della patria, al bene della medesima mantenne relazioni le più cospicue.

460. de BRIGIDO *Bresovitz* co. *Pompeo*, nacque in Trieste il 20 luglio 1729, ed ebbe a padre il barone e capitano *Girolamo Brigido* patrizio triestino, e per madre la contessa *Maria Polissena Psihoffsky* di Praga, dama di corte dell'imperatrice Maria Teresa.

Passò il conte *Pompeo* per tutte le gradazioni onorevoli del politico ministero; fu *capitano circolare* del Cragno interiore ad *Adelsperg*, e *commissario* per la regolazione dei confini del littorale austriaco, Gorizia, Cragno, e Carintia fra la casa d'Austria, e la repubblica di Venezia. Passò poscia a primo *consigliere* presso il governo della Gallizia, e Lodomeria; e quindi in luogo di suo fratello conte *Giuseppe*, fu *presidente* dell'amministrazione, e direzione montanistica di *Temesvar*; trasferito poscia a *governatore* di *Troppavia* nella Slesia; e finalmente nel 1781 destinato *governatore* di Trieste, Lubiana, e Gorizia, non che *consigliere intimo* di stato. In questo geloso, e delicato incarico nella sua patria, seppe egli fungerlo con somma prudenza, e general soddisfazione in tempi i più scabrosi e difficili parzialmente per una marittima città, che forma l'emporio del commercio delle quattro parti del mondo nell'Adriatico, ed ove affluiscono, e si domiciliano genti e famiglie di ogni nazione per oggetti d'industria, e di traffico. Era egli di già pei suoi meriti, e del fratello conte *Giuseppe* governatore della Gallizia, stato unitamente ad esso, elevato alla dignità di conte, enumerandosene e meriti, e servigi prestati dai due fratelli *Pompeo* e *Giuseppe* nell'onorevole diploma dell'imperatrice Maria Teresa d'immortale ricordanza, segnato in Vienna il 28 giugno 1777. Nell'invasione francese della patria, si ritirò il conte *Pompeo* dalla medesima, veggendosi però, dopo pochi giorni, reduce nel 29 maggio 1797. Mecenate delle arti, del commercio, e delle scienze, seppe egli promuoverle a tutto suo potere, ed essendo *presidente* dell'accademia degli *arcadi romano-sonziaci*, vidde nel dì 5 novembre 1802 nella pubblica biblioteca, farsi inaspettatamente da quegli illustri accademici l'inaugurazione del di lui busto in grata riconoscenza all'ottimo concittadino, e benemerito magistrato. Pervenuto ad una senile età di anni settantacinque, dopo ventitre di regime lodevolmente in patria sostenuto, e con sovrana soddisfazione nei momenti i più critici, nell'anno 1804 venne giubilato l'onorevole ministro dall'Augusto monarca, e nel 1809 decorato della gran croce dell'ordine di *S. Leopoldo*. Di poco però a lungo potè fruire il co. *Pompeo* delle sovrane beneficenze,

mentre nel giorno 20 agosto 1811 cessò di vivere, coll'universale dolore de' suoi concittadini, e di ogni ceto di persone in quella sempre crescente città. Il conte senatore *Dandolo* fece altissime grida a Milano, e per l'Italia tutta co' suoi scritti per avere il *primo* introdotto in Italia i *mèrini*: ma il nostro *Brigido* lo aveva di gran lunga preceduto, avendo formato intorno l'anno 1785 uno stabilimento nel suo feudo di *Lupoglàv* ossia *Marensfeld*, qui in Istria: razza distinta di pecore di Spagna che oggi pure si conserva, ed anzi è alquanto propagata nei luoghi vicini. Nè a ciò si limitò il conte *Pompeo*, che puranco introdusse la famosa *capra d'Angòra*, le pecore d'Egitto, e promosse con tutto il suo genio l'agricoltura. Tutto ciò fec'egli tranquillamente, senza che i torchi ne proclamassero il merito distinto di questo illustre e zelante cavaliere, che noi però ne conserveremo l'onorevole memoria nell'articolo presente, ed aggiungeremo, che il di lui figlio l'attuale conte *Paolo*, animato egualmente dal genio agronomico, e rurale-economico, moltiplicò la razza dei *mèrini* a *Lupoglàv*, ed ora rinnova quella delle *capre d'Angòra*, e per propagarne la spezie offre delle pecore a tenue e discretissimo prezzo.

(1817 - da Capodistria)

461. D'ANDRI *Pietro* di Capodistria, nato li 27 aprile 1749 avendo lodevolmente compiti i suoi studj nel patrio seminario, e divenuto sacerdote, fu cancelliere vescovile, canonico teologo, e quindi vicario generale capitolare in sede vacante, nonchè decano e parroco della città. La sua affabilità, pazienza, e prudenza lo resero il più ricercato direttore di spirito. Per il suo zelo, pietà, e dilezione del gregge, e per le sue ampie conoscenze religiose si meritò l'universale riverenza ed affetto. Morì nel 1817 a dì 17 agosto, e cessò con esso un'utile, pio e venerabile ecclesiastico, di cui io non credetti di preterirne la memoria, mentre la di lui cara reminiscenza, ed il suo virtuoso operare viverà indelebile tra suoi cittadini.

(1819 - da Capodistria)

462. VALLE *Giovanni* figlio di Paolo, nacque in Capodistria li 26 febbrajo 1752, ed uscì di vita in Venezia nel giorno 24 gennajo 1819, fu egli chiarissimo ed eccellente corografo disegnatore, di cui abbiamo moltissime carte di nuova proiezione.

Disegnò egli il *Polesine di Rovigo* col *ferrarese*; fece la *mappa del padovano*, e la magnifica *pianta della città di Padova*, una delle

più esatte e minute che aver si possano in questo genere, la qual originale dal *cav. Zuliani* fu data in dono all'accademia di Padova per ornamento di quella sala nel 1793. Fece inoltre la *carta della Dalmazia*, quella dell'*Istria* in due carte, e poscia in una sola nel 1793. Aveva incominciato a lineare il *dogado*, ch'essere doveva in dodici carte, impresa promossa e protetta dal cavaliere e procuratore *Pesaro*, il quale non persuadendosi del saggio che di loro incisioni ne avevano dato il *Monaco*, il *Colombo*, il *Raniotto*, ed altri, cercando altrove più abile incisore per l'esecuzione, sopravvenute le politiche vicende in Venezia col disfacciamento di quella grande repubblica, fu tramontato il progetto. Nel 1806 attendeva il *Valle* a lineare in quattro fogli imperiali tutta l'Italia.

Alcune interessanti osservazioni faremo sopra due de' suoi lavori, la *carta dell'Istria*, e la *mappa della città di Padova*.

1. La di lui *carta dell'Istria* fu pubblicata nel 1797 come *riveduta e corretta* dal cesareo regio ingegnere *Gio: Antonio Capellaris*; ma questa non è che un nuovo intaglio di quella del *Valle*, ponendovi all'intorno gli ornamenti stessi usati dal *Valle*, lasciando vuoto quel tratto, che per necessità dal *Valle* vacuo lasciarsi dovea, giacchè suddito de' veneziani non poteva nel 1793 visitare que' paesi, che appartenevano all'austriaca casa. Vi fece però il *Capellaris* la giunta delle strade, ma queste sono capricciose, perchè non esistenti a quel tempo, come di presente sono soddisfacenti. (*Moschini Lett. Ven. T. I. p. 32, 137, 138.*)

2. Da una *apologia* col titolo di *Discorso parenetico* del veneto avvocato dottor *Marco Piazza* rileviamo, che il nostro *Valle* giovane di grande ingegno, e delle più alte speranze godeva il patrocinio del rinomato patrizio veneto cavaliere *Girolamo Zuliani*, e che dal medesimo nel 1779 fu il *Valle* commissionato a rilevare la pianta della città di Padova, opera difficile laboriosissima, che però il solo *Valle* ridusse a perfezione. Da Roma, ov'era ambasciatore il *Zuliani* scrisse al *Valle* nel 1780 inculcandone il compimento, e ritardando l'opera per effetto della vastità delle osservazioni, e dell'involucro de' calcoli di somma fatica e pazienza, quel zelante patrizio in data di Roma 14 aprile 1781 gli raccomandava sollecitudine, chiedendo il tempo in cui sarà finita. La compì il *Valle*, e la spedì a Roma al detto ambasciatore, scrivendogli con tutta umiltà, che *aveva dubbio che altri forse avesse potuto riuscir meglio*. Rispondegli ben tosto quel cavaliere da colà.

« Sia tolta alla sua *modestia* questa umiliante idea, e si persuada pure
« che il suo disegno oltre all'esattezza di cui posso esser io giudice
« più competente degli altri, unisce tutti que' pregi che i più valenti
« artisti di Roma m'assicurano di aver ricercato invano in altre opere
« di tal natura. Io credo di aver detto quanto basta a consolarla, dopo
« ciò l'aver io dato commissione al sig. Bria che le dia un contrasse-
« gno della mia soddisfazione merita appena che io ne faccia parola. »

Mancava una parte essenziale del disegno non compita, sopra la quale gli scrive il detto cavalier da Roma li 14 settembre 1782 per sollecitudine. « Sa V. S. quanto io m'interessi nelle cose di Padova; « e tra esse mi stano a cuore quelle nelle quali vi è impegnata la di « lei *abilità e riputazione*. Posto ciò può ben'ella immaginarsi che il « disegno della porta del *Portello*, ch'ella mi promise, in una delle « cose più importanti, e tanto importante che merita, che per essa « sola io le scriva una lettera per sollecitarla a spedirmelo. Attendo « dunque i suoi favori con quella sollecitudine che non tolga punto « nè alla *singolare di lei esattezza*, nè agli altri impegni pressanti che « potesse avere. « Arrivato a termine tutto il lavoro quel cavaliere commise a Roma l'incisione, e spedì gl'indici al sig. co. *Simone Stratico* professore di Padova, perchè li passasse al *Valle*, con cui sapeva aver incontrata relazione.

Fino a questo punto si può osservare che tutto il lavoro è affatto del *Valle*, ora passeremo alla dolente storia, che leva tutto il merito al valente nostro corografo, e viene attribuito allo *Stratico*.

Non fossero mai pervenuti alle mani del prof. *Stratico* questi *Indici*, che aguzzato il di lui appetito di gloria anche in ciò, pensò di volerne la parte principale, senza il benchè minimo titolo; scrisse pertanto al *Valle* una lettera dicendo: « Ne' passati giorni l'eccell. « *Zuliani* mi mandò le prove degl'indici, e gle' le ho spedite con alcune « correzioni (cosa inconcludente). E' detto nel fondo di detta carta, « ch'essa fu *rettificata* con le osservazioni fatte da *16 punti sublimi*, « ed i *triangoli* da quella dedotti. Saranno appresso di lei le carte di « dette *osservazioni e triangoli*. Io pur vorrei *vedere questi calcoli*, e « la prego di spedirmi le carte ad esse relative, che glie ne farò pronta « restituzione. (E qui osservisi il motivo) E' necessario di tessere un « piccolo *dettaglio, che le farà onore*, e però ella me le trasmetta. « Padova 9 marzo 1784. « Il *Valle*, lusingato da un'elogio che poteva divenirgli onorevole ed utile, spedì al professore *Stratico* le carte

richieste. Non contento di ciò gli ricerca il detto professore maggiori notizie scrivendogli da Padova li 4 aprile 1784. « Ho ricevuto la pregiatissima sua con le carte relative alle osservazioni fatte per rettificare la pianta di Padova, le ho anche percorse, e trovai essere stati quindici li punti sublimi, da quali si sono praticate le osservazioni, non sedici, come era notato sulla pianta (ciò è vero ma per un semplice errore di stampa). Non ho veduto ivi alcuna traccia di base assicurata dalla quale dipenda la concatenazione de' triangoli; io la prego di dirmi sopra ciò qualche cosa: amerei anche moltissimo di sapere con qual metodo ella abbia tracciata la meridiana di detta pianta. Tutto ciò unicamente per poter fare un dettaglio di questo lavoro, ch'è riuscito assai bello, ed è utile che venga illustrato da qualche relazione. « L'oggetto fin qui non era che di far onore al benemerito Valle.

Sospettò però il Valle alquanto di queste avanzate richieste, e trascurò di soddisfare alla domanda. Non cessò però il conte Stratico con terza lettera di lusingare il Valle, onde ottenere quanto chiedeva: gli scrisse perciò una terza lettera. « Adesso mi converrebbe ad avere li calcoli dei triangoli fatti sulla pianta di Padova, giacchè mi trovo al fine del mio lavoro nel quale avrebbon luogo detti calcoli. Ella di grazia me ne solleciti dunque la missione, perchè vorrei per il primo di agosto metter sotto il torchio quest'opuscolo. « Il buon Valle gli spedì anche ciò colla speranza di sua onorevole utilità. Gli scrive ancora per la quarta volta lo Stratico, rispondendo, e chiedendo cose ancora maggiori, cioè l'operato del Valle. « Ricevo col favorito di lei foglio il calcolo de' triangoli per la pianta di Padova, e lo trovo esatto e chiarissimo. Ne la ringrazio intanto, e la prego di rispondermi alle seguenti domande. Non vedo quali basi misurate abbino servito di fondamento alla serie de' triangoli calcolati. Ella mi ha indicato d'aver misurate due basi, una d'Ognisanti a S. Francesco di Paola, l'altra da S. Croce a S. Daniele. Per disavventura non veggo, che sienvi due triangoli con alcuno di questi, nè calcolati, e tra li triangoli calcolati non ve n'è alcuno, il quale abbia lati misurabili con precisione sul terreno. Osservo che gli angoli osservati sono poi ridotti nella seconda colonna. Bramerei di sapere con qual regola ella abbia fatte queste riduzioni, le misure dei lati suppongo che siano pertiche, la prego dunque di dirmi qualche cosa su questi articoli. » Fino a qui si vede chiaramente che il professore non solo

non aveva minima parte in detto lavoro, ma neppure l'intendeva, e chiedeva informazioni all'autore. Tardava il *Valle* a spedirgli le chieste informazioni, e lo *Stratico* per la quinta volta gli scrive da Padova li 4 settembre 1784. « Tempo fa le scrissi ringraziandola delle carte che « mi spedì col calcolo de' triangoli relativi alla pianta di Padova, e « facendone la preghiera di spedirmi la misura attuale da lei presa « delle due basi, ed il legame con esse de' triangoli calcolati. Innoltre « la prego di dirmi con qual regola ella avesse fatta la riduzione ai « quattro retti da ciaschedun punto sublime. Non vedendo da lei rispo- « sta, e conoscendo la sua propensione a mio riguardo, sospetto che « la lettera siasi smarrita, o qualche simile accidente che mi dilazioni « il piacere delle di lei risposte. Le rimetto in memoria che le due « basi misurate da lei furono, siccome notai dalla di lei voce, il lato « di S. Croce a S. Daniele, e l'altro d'Ognisanti a San Francesco di « Paola. « Il *Valle* non seppe resistere nell'annuire alle di lui domande, e gli spedì tutte le notizie delle di lui faticose, e dotte operazioni.

Non contento ancora di ciò il professore *Stratico*, meditò di figurare nella *mappa* stessa, spiegando ardente desiderio al *Valle* di essere nominato in qualche maniera in quella grand'opera. Giovane nascente qual'era il *Valle* di tutto abbisognava, e singolarmente di protezioni: sapeva egli che caro poteva costargli un rifiuto, ma non pensava mai che la sua condiscendenza avesse da colpirlo. Estese lo *Stratico* di proprio pugno alla carta originale ch'esista nell'accademia di Padova la seguente sottoscrizione: « Fu rilevata questa pianta con attuali misure « sopra li luoghi da Giovanni Valle, e rettificata dal medemo assieme « col sig. co. Simone Stratico pubblico professore di matematiche « mediante le osservazioni istituite da 16 punti sublimi, e dai triangoli « da quelle dedotti. « Il *Valle* accordò questa sottoscrizione per riguardi e compiacenza, perchè dichiarava esserne l'autore, ed il *Stratico* soltanto compagno, ed assistente; e così sottoscritte le mappe tutte dovevano circolare per l'Italia col nome genuino dell'autore. Ma non fu così, mentre anche questa sottoscrizione urbanamente, e per politica rispettosa condiscendenza annuita, fu cambiata in senso opposta dal professore nelle stampe ponendo *rettificata sotto la direzione del signor conte Stratico*: espressione con cui lo *Stratico* è il principale autore, ed il povero *Valle* un meccanico esecutore delle direzioni del conte *Stratico*. Più ancora a lettere cubitali l'autore aveva scritto in calce della mappa: GIOVANNI VALLE GIUSTINOPOLITANO FECE, e questa soscri-

zione fu cancellata dallo *Stratico*, e vi furono posti in luogo i gradi di longitudine, e latitudine.

Colpito mortalmente il *Valle* di questa sopraffazione letteraria, gridò, se ne dolse, e posto ogni riguardo scrisse allo stesso professore *Stratico* quanto segue. « Quando io mi lusingava di render nota al
« pubblico la mia insufficienza colla produzione della pianta di Padova,
« primo lavoro di qualche rimarco uscito dalla mia penna, vedo fatal-
« mente deluse le mie speranze, ed abortito nel suo nascere il primario
« fine delle mie assidue fatiche. La nuova sottoscrizione alla Pianta me-
« desima annessa alla correzione degli indici, letta tre giorni sono con
« mia somma sorpresa, si è la causa funesta. Trovasi questa diversa
« affatto da quella che fu dal genio di V. S. illustrissima suggerita, ed
« estesa, e che venne alla luce nella prima stampa. In essa io non
« trovava di che lagnarmi conoscendomi onorato della sua approva-
« zione, ma questa distruggendo intieramente la verità de' fatti, mi
« pone nell'infelice condizione di un principiante discepolo guidato a
« mano dalla sapienza del suo precettore. Tale innaspettato cambia-
« mento ho creduto piuttosto un'arbitrio dello stampatore di quello
« che un'effetto di sua commissione, giacchè gli uomini grandi, tra
« quali ella si dice occupar un posto luminoso, non hanno bisogno di
« mendicare la loro gloria dall'avvilimento degl'altri. Io tengo peraltro
« una fortissima ragione di pretendere con tutta giustizia un pubblico
« risarcimento ben vedendomi rapito quel compatimento, che seppe
« meritare la tenue opera mia, e che tutto mi si compete, poichè, come
« Ella sa, il lavoro fu tutto mio. Il distruggere la nuova sottoscrizione,
« rimettendovi la prima, da lei, come dissi, stabilita e fissata, è l'unica
« maniera di poner in calma il mio spirito, che notabilmente amareg-
« giato, desidera un riparo al proprio decoro. Sono certo che V. S.
« Ill.^{ma}, fornito di talenti e di cuore, si darà il merito di consolarmi
« e di esaudirmi, e con tutta la stima me le protesto. Venezia. 1784.
« Giovanni Valle. »

Non piacque al co. *Stratico* retrocedere, e se ne esentò col rispondere. « Io tengo appresso di me la prima stampa delle tavole d'indice
« della Pianta di Padova, e la seconda ancora. Tra queste nella soscri-
« zione non vi è altra differenza di 15 invece di 16, e delli titoli delle
« cattedre in cui servo. Così essendo di fatto, ed avendo ella veduta,
« ed approvata, siccome mi accenna la stampa delle prime tavole incise,
« non comprendo come ora vi trovi un motivo di lagnarsi: s'ella si

« consiglierà con persone prudenti ritroverà che la sottoscrizione non l'è
« indecorosa, nè attribuisce a me l'opera sua. »

Intanto ne' pubblici fogli ne fu proclamato per autore lo Stratico, e nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni* del celebre Francesco Milizia stampate in Bassano, in Napoli, a Pisa, e Firenze, si legge scritto nel tomo primo a carte 98. » E' sperabile che Padova si renda « ogni ora più illustre per la sua nuova accademia di scienze. Ammiratore di tanti suoi pregi le fa un bel dono S. E. il signor Girolamo Zuliani attualmente ambasciatore della serenissima repubblica in Roma, personaggio riguardevolissimo per le sue belle doti del cuore e della mente. Egli fa incidere una grandissima carta topografica di Padova *delineata con tutta l'esattezza sotto la direzione del sig. co. Stratico professor di matematica in quella università.* » Il povero e laboriosissimo Valle in nessun luogo non solo non è riconosciuto per autore, ma nemmeno nominato come assistente.

Il co. *Stratico* era grandissimo per fama, per dottrina, e per opere letterarie pubblicate; ma in questa circostanza ha dimostrato una detestabile debolezza. Mi dispiace di avere avuto occasione di ciò riferire per la riconoscenza che io ho verso di quel celebre professore, sotto cui attinsi alcuni lumi nelle matematiche di quell'università, e che in Milano io avvicinava, donato di suo compatimento, essendo senatore giubilato. Ma per patria gloria, per patrio diritto, per dovere di storico fedele non ho potuto esimermi di esporne la storia veritiera.

L'*apologia Piazza* è piccante ed acre, e questa mi fu favorita dal dottore *de Manzoni*, ed è notoria in Capodistria.

Finirò col portare la sottoscrizione quale attualmente si attrova da me tratta dalla mappa esposta nell'atrio della biblioteca del seminario di Padova. *Fu rilevata con attuali misure sopra i luoghi da Giovanni Valle, e rettificata sotto la direzione del sig. co. Simone Stratico p. p. di matematiche, e fisica sperimentale nell'università di Padova mediante le osservazioni instituite da quindici punti sublimi, ed i triangoli da quelle dedotti. Incisa in Roma con la direzione di Giovanni Volpato.* Pubblicata l'anno MDCCLXXXIV.

(1821 - da Capodistria)

463. BRUTTI co. *Agostino* da Capodistria, figlio di Marco cav. di S. Stefano di Toscana, nacque nell'anno 1750. Dottato delle migliori qualità di mente e di cuore ascese nel febbraio 1809 all'onorevolissimo

grado di *senatore* del regno d'Italia, trasferendo a Milano capitale del regno il suo domicilio per dovere di ministero. Caduto quel governo straniero ritirossi il conte Agostino in Venezia a vita pacifica e tranquilla, non dimentico però dall'augusta clemenza del regnante nostro monarca Francesco I d'Austria, elargendo ad esso ed a' suoi colleghi senatori la vitalizia pensione personale di annui franchi 6200 della quale ne godette il beneficio il nostro senatore sino all'anno 1821, in cui cessò di vivere in Venezia, lasciando di se onorata memoria di ottimo benefico cittadino, ed integerrimo magistrato.

(1822 - da Pisino)

464. de TRANQUILLI *Francesco Saverio*, nacque in Pisino di antica e nobile famiglia. Compito il corso de' suoi studj in Germania, si trasferì a Fiume, ove esercitò l'avvocatura; e quindi nel 1794 eletto in cancelliere di quel civico magistrato, nel 1797 si accasò colà con *Maria de' Monaldi*, con cui ebbe l'unica figlia sposata coll'attual preside del magistrato di quella città dottor Marco Costantini, nell'anno 1804 gli fu conferito il posto di *assessore* presso il tribunale cambio-mercantile, e consolato di mare, ed accettò contemporaneamente la carica di *giudice rettore capitanale*, corrispondente all'odierno *preside* del magistrato, la qual carica nell'anno 1809, in cui Fiume soggiacque all'invasione francese divenne di somma importanza, di peso, e difficilissimo disimpegno per le critiche circostanze di quel tempo. Organizzata Fiume nel regime francese fu egli destinato a *procuratore imperiale* presso quel tribunale di prima istanza. Ritornata Fiume sotto al dominio austriaco fu incaricato di varie importanti commissioni, ed in agosto 1815 passò al tribunale cambio-mercantile, e consolato, di mare, qual *referente* in materie giuridiche, essendo nel tempo stesso provvisorio *procuratore camerale*.

Organizzati i dicasteri in Fiume nel maggio 1816 fu nominato *consigliere* del giudizio civico-provinciale di quella città, e nel settembre 1817 *consigliere* del tribunale di *appellazione* civile e criminale del littorale, allora eretto in Fiume. Sciolto questo tribunale nel 1822 fu da sua maestà spontaneamente nominato in *presidente* del tribunale civile-criminale di prima istanza Zara, ove pochi giorni dopo aver prestato il di lui giuramento cessò di vivere nel dì 7 novembre 1822.

Integerrimo ne' costumi, zelante del pubblico bene e del servizio sovrano, a cui era attaccato con particolar affetto, dotto giuriconsulto,

indefesso nelle sue mansioni, seppe cattivarsi la pubblica opinione con una condotta leale, che divenne utile istrumento nelle più critiche circostanze, in modo che onorato e rispettato in vita il di lui nome, si sente nominarlo tutto giorno in quella città con onorevole rispettosa ricordanza.

(1824 - da Momiano)

465. ROTA conte *Orazio*, feudatario del castello di Momiano, ottimo conoscitore della lingua del lazio, erudito, e distinto calligrafo morto nel 1824 di anni 84 con sentimenti di somma pietà, e religione. Esso fu un abilissimo calligrafo, scriveva a mano con tale esattezza e precisione, ed ornava di fregi, figure, e rabeschi i suoi scritti a penna, che ingannano il più attento osservatore, giudicando la scrittura una nitida e nobile stampa, ed i disegni un lavoro del più fino bollino, ed incisione in rame. Ho veduto presso il vescovo di Cittanova due opuscoli di questo lavoro, così distintamente travagliati, che veramente sorprendono.

1. Opuscolo in ottavo grande, che contiene un'*orazione* dell'arciprete di Buje Francesco Loy per l'ingresso di mons. Teodoro Loredan co. Baldi alla cattedra di Cittanova del giorno 10 gennajo 1796.

2. Libro in quarto, ornato di magnifici fregi, rabeschi, e figure, il quale contiene una raccolta di poesie per l'ingresso indicato.

(1826 - da Rovigno)

466. MASATO don *Giovanni* canonico di Rovigno sua patria. Oltre alle cognizioni ecclesiastiche, accoppiava una cognizione non ordinaria della musica, nella quale si distinse onorevolmente con molteplici composizioni dettate dal di lui armonico genio. Esistono moltissime di lui *messe* in musica, e si distinguono singolarmente un *miserere*, ed un *popule meus*, che annualmente si cantano nei giorni santi. Cessò di vivere nel 1826.

ARTICOLI ADDIZIONALI

TOMO II CAPITOLO IV.

LETTERATI.

467	1728	Donadoni Gio. Casimiro	<i>da Trieste</i>
468	1797	Bonomo Andrea Giuseppe	<i>id.</i>
469	1813	Vordoni dott. Leonardo	<i>da Corfù</i>
470	1827	Gravisi marchese Giulio	<i>da Pingente</i>
471	1829	Polesini march. Gio: Paolo	<i>da Montona</i>

TOMO III CAPITOLO V.

MILITARI.

472	1704	Furegoni co. Bernardo sergente maggiore .	<i>da Pirano</i>
473	1704	Rastelli Gio: Antonio colonnello	<i>id.</i>
474	1775	Brigido barone Girolamo cap. di cavalleria	<i>da Trieste</i>
475	1780	Gravisi marchese Marcello cap. di cavalleria	<i>da Pingente</i>
476	1817	Furlanicchio Giorgio colonnello valpòto .	<i>id.</i>

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

477	1797	Belgramoni dott. Lodovico giuresconsulto .	<i>da Pingente</i>
478	1812	Brigido conte Giuseppe governatore . . .	<i>da Trieste</i>

AGGIUNTA AD ALCUNI ARTICOLI DELL'OPERA.

Al Tomo I Capitolo I. Epoca Romana.

Al n. 1 Epulo re.

Al Capitolo III. Mitratti.

Al n. 154. Brattulich vescovo.

Al n. 157. Caldana-Petronio vescovo.

Al n. 168. Fattori abbate.

Al tomo II capitolo IV. Letterati.

Al n. 187. Muzio Girolamo.

Al n. 224. Scussa canonico.

Osservazione finale.

Catalogo delle famiglie patrizie venete istriane.

ARTICOLI ADDIZIONALI.
AL TOMO II. CAPITOLO IV.

LETTERATI.

(1728 - da Trieste)

467. DONADONI *Gio. Casimiro* patrizio triestino diede alla luce:

Relazione della venuta, e permanenza nella città di Trieste di Carlo VI imperatore, con una difesa apologetica della stessa città, e de' suoi porti di mare, stampata in Lubiana per Giuseppe Mayr nel 1728 in 4.^o piccolo di pag. 80 e ristampata in Trieste nel 1828 in 8.^o piccolo di pag. 50 dal tipografo Weis.

(1792 - di Trieste)

468. BONOMO *Andrea Giuseppe*, gentiluomo triestino nato il 21 novembre . . . fu cancelliere della sanità, e soggetto per qualità personali, e per coltura di spirito riputatissimo, cessò di vivere in patria il 3 gennajo 1797. Abbiamo di esso:

OPERE EDITE.

- 1 1785. *Sopra l'origine degli antichi conti di Gorizia*. Opuscolo anonimo di pag. 15 in ottavo piccolo coi tipi Coletti in Trieste 1785.
- 2 1785. *Dell'antica moneta goriziana*. Lettera prima dedicata al conte Guidobaldo de Cobenzel.
- 3 1788. *Dissertazione sopra le monete dei vescovi di Trieste*, con ritratto e veduta, sotto il nome di Orniteo Lusanio membro dell'accademia degli arcadi romano-sonciaci. Tipi Coletti, Trieste 1788.

INEDITE.

- 4 *Diritti della Casa d'Austria sopra l'Istria ex-veneta*. Molte altre produzioni letterarie inedite di questo dotto triestino esistono presso il sig. Costanzi di lui erede in Trieste, nonchè varj interessanti patrii documenti, e notizie intorno l'autore. A merito distinto del sig. Costanzi risulterebbe darle alla luce, od almeno affidarle a persona, che ne assumesse l'onorevole incarico.

(1813 - da Corfù)

469. VORDONI *Leonardo* figlio di *Pietro* nacque in Corfù il 20 luglio 1748, e fu ufficiale nella marina della cessata repubblica di Venezia. Animato per la scienza medica, abbandonò la carriera marittima, e si diede alla pratica chirurgica nell'ospitale militare in patria, passò quindi all'università di *Padova*, ove nel dì 11 maggio 1768 fu approvato in chirurgia, e nel 29 agosto 1772 ottenne la laurea di

dottore in filosofia, e medicina, ch'esercitò con riputazione in *Scardona*, ed a *Sebenico* nella Dalmazia.

Le nazioni greca, ed illirica domiciliate in Trieste lo chiamarono in quel porto-franco all'esercizio della professione. Vi passò egli, ma per non essere graduato in una delle austriache università non poteva prestarsi. Ottennero però le dette nazioni dalla clemenza dell'augusto Monarca, in data 14 novembre 1780 che il *Vordoni* giustificasse i suoi studii di medicina, e ne subisse gli esami in una delle austriache università. Solerte il dottore *Vordoni* passa nel 1781 a Vienna, e colà dopo due rigorosi esami nel 17 agosto di detto anno in quell'università fu approvato, ed ammesso alla pratica della medicina. Contemporaneamente, frequentando la scuola veterinaria, diretta dal professor Gottlieb Wolstein, premesso l'esame, riportò il giorno 18 pur agosto l'approvazione nella veterinaria. Reduce in Trieste cominciò ad esercitare la medicina professione dietro decreto di quell'eccelso governo del 12 settembre 1781.

Da quest'epoca fissò in Trieste il suo costante domicilio sino alla morte per il corso di anni 33, e Trieste si può dire la di lui patria adottiva, di riputazione, e fortuna; com'è la naturale ne' suoi figli, per il quale motivo noi abbiamo creduto di dargli un' posto nella presente Biografia.

A varie letterarie società ebbe l'onore di essere ascritto, come nel 1793 membro dell'accademia degli *arcadi romano-sonciaci*: ai 10 di marzo 1810 alla *società medica di Venezia* e nel giorno 12 dicembre di detto anno a *socio corrispondente estero* della *società di medicina di Parigi*, con diploma segnato da quel decano.

Nel 1812 al 28 di aprile dal fu *Arnault* auditore del consiglio di stato, ed intendente dell'*Istria* fu nominato il *Vordoni* membro del *Jury di medicina* per la provincia medesima.

Riputatissimo per professione, per filantropia, e per dottrine, cessò di vivere in Trieste nel dì 29 novembre 1813, e la di lui morte fu onorata da elogio funebre recitato dall'israelita dottor *Benedetto Frizzi*, e di varii epicedii, e poesie nel *gabinetto di Minerva*. Il sig. *Costantino Asazio*, ora prof. di filologia nell'università di Corfù, compose un'elegante idilio in greco, stampato in Trieste nel 1814 col titolo seguente.

Ἄναγραφὴ εἰς μνήμην αἰδίδιμου

Ἰατροφιλοσόφου Λεονάρδου Βορδόνου

OPERE PUBBLICATE.

1. Dissertatio inauguralis de Ictero. Viennæ 1781, in 8.º Schmidt. Questa fu stampata all'occasione della sua approvazione.
2. Dissertatio de vermibus. Viennæ 1781., in 8.º Schmidt.
3. Difesa medico-criminale di un contadino accusato di avere strozzata sua madre. Si trova nel nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa. Milano 1792, in 8.º nel vol. III, pag. 183.
4. Alcune opinioni sulla peste. Si trovano nell'opera inglese intitolata: An account of the principal Lazaretos of Europe, with various papers relative to the plague: by John Howard F.R.S. the second edition. London 1791, Johnson pag. 33, e nell'opera francese: De la peste, ou époques memorables de ce fléau, et les moyens de s'en préserver par J.G. Gapon. Paris an. VIII in 8.º Lavilette, Tome II p. 124.
5. Saggio per formare dei buoni medici. Padova 1808 in 4.º per Bettoni. Questa opera gli meritò l'aggregazione alla società di medicina di Parigi. Il rapporto di questo saggio si trova nel Journal de medecine ec. redigé par M. Sedilloch n. CLXIX. T. XL, in 8.º 1810 pag. 215. Un estratto pure ragionato si trova nell'"Ερμης ó Λόγιος Τοῦ 1 'Ουτωβρίου 1812 8.º ἐν Βιέννη p. 289.
6. Programma de sedibus, et causis morborum per analysim indagatis. Si trova nel predetto Journal n. CLXXVIII juin 1811, p. 232.

OPERE INEDITE.

7. 1 Methodus observandi in medicina etc. opus triginta annorum. Quest'opera è d'immenso volume.
8. 2 Della semplicità nel medicare le ferite.
9. 3 Leonardi Vordoni corcyrensis, medicinæ doctoris Vindobonensis, libellus singularis de methodo aegrotos, lue venerea affectos, inunctione mercuriali per extinctionem dicta tractandi etc.
- 10 4 Riflessioni sui mali, che portano al popolo, le censure che si fanno ai medici.
- 11 5 Consultazioni mediche, medico-chirurgiche, e medico-legali.

(1827 - di Pinguente)

470. GRAVISI *marchese Giulio qu. Gio. Giacomo* da Pinguente. Sposò in Vienna la vedova *Kinner*, già moglie di un ricco banchiere, la quale gli portò in dote fiorini 200,000, duecento mila, de' quali esso però, non previdente, consumò gran parte in un grandioso inutile edificio in patria. Occupò qualche carica, e fu vice-pretore a Gradisca, e quindi quiescente, cessò di vivere in Trieste nel 1827. Esso era dotato di non ordinaria erudizione, fornito di cognizioni archeologiche, e coltivò l'amena letteratura, della quale ne diede qualche saggio.

1. Ricordi dell'arte poetica ristretti alla sola lirica, ad istruzione della gioventù.
Dalla tipografia di Antonio Maldini in Trieste, 1820.
2. Raccolta di Poesie.
3. Alcune osservazioni sopra l'atterramento dell'orientale porta antica romana di Pola, a tre archi, seguito nel 1826, inserite nell'Osservatore triestino n. 90 giovedì 28 dicembre 1826, le quali furono pubblicate a macchia, cioè senza il nome dell'autore, ma che si giudicano parto del suddetto marchese Giulio, e che noi, perchè brevi, ed interessanti la patria storia, benchè non prive di errori, affine siano conservate, qui riporteremo fedelmente.

N.° 90

Anno 1826.

Giovedì 28 dicembre.
L'Osservatore Triestino.
Varietà.
Porta aurea di Pola.

Fra i tanti avanzi degli antichi e dei bassi tempi che illustrano la nostra provincia, crediamo di non doverne dimenticare uno, che per la sua vetustà, e pel suo genere, ci sembra degno di ricordo; vogliam dire la Porta aurea di Pola, che fu non à guari semi-atterrata. Non intendiamo già di darne dissertazione archeologica che non sarebbe adatta al luogo, ma intendiamo solo di rendere attenti gl'istriani su quegli avanzi che sfuggirono all'ingiurie del tempo, e più all'ignoranza, alla miseria ed allo pertinace avarizia degli uomini; avanzi che alcun poco rispettati e conservati, di Pola soltanto formar potrebbero un'interessantissimo e forse unico museo, d'ogni genere d'antichità, sia di carattere romano, sia greco o gotico dei bassi tempi chiamato. Quali monumenti mostrar non potrebbe a colpo d'occhio al dotto indagatore una compiuta storia di tutte le archeologiche discipline, ed essere sorgente non ispregevole di prosperità? Nè si creda già che il solo bello meriti di essere conservato, e debba il resto dannarsi all'oblio ed alla distruzione; che qualunque avanzo, per informe che sia, può divenir oggetto fecondissimo di dotte indagini. Tralasciando ogni sussidio che ad altre scienze arrecar potrebbe lo studio delle cose antiche, diremo soltanto appartener tale studio per diritto alla storia, ed essere la storia in ogni tempo maestra della vita. Che se anche vogliasi dimenticare ogni scientifica utilità, nessuno sarà per negare giammai, che lustro ne venne e rinomanza a quella città che potè vantare un museo, una reliquia antica, ed anche un solo capo d'opera. Ma veniamo al nostro argomento.

In Pola eravi una porta per cui s'usciva dalla città dalla parte d'oriente. Due portoni, come vogliam dirli, paralleli fra loro, uniti da due muri ad angolo retto, venivano a formare una porta doppia, come anche oggidì s'osserva in molte città murate; colla sola differenza, che questo spazio, od andito, era nel caso nostro scoperto, mentre nelle porte moderne vedesi di gran voltone, o d'altra difesa munito contro l'intemperie. Il portone interno, ossia verso la città, è il celebre arco funebre dei Sergj; l'esterno posto a linea retta colle mura, ignoto finora e trascurato, attrae precipuamente la nostra attenzione. Ad una porta semicircolare di sufficiente larghezza e di massiccia proporzione, riservata ai carri e corrispondente all'apertura dell'arco funebre, facean ala due ben proporzionate porticine arcuate, che divergendo la via al di fuori di quei muri che dissimo unire i due portoni, mettevano i pedoni ai fianchi dell'arco funebre. L'architettura n'era semplice, e grave, quale ad ingresso di città si conviene. Sebbene peccasse forse nell'attaccare le porticine pei pedoni a quella pei carri, pure nelle poche modanature, nel sesto delle arcate, nei pochi avanzi di pieghe d'una figura muliebre ch'era scolpita nella chiave dell'arco,

nell'eccellente lavoro del muro tutto di enormi pietre quadre costruito, si vedeva chiaramente tralucere il buon gusto della romana architettura. Che anzi la corrispondenza delle modanature delle arcate dei due portoni, varie solo nella dimensione, la stessa qualità, lavoro, e colore della pietra, potrebbe agevolare la credenza, non essere stati distinti i tempi dell'erezione dei due portoni. Il solo aspetto dell'erezione dei due portoni. Il solo aspetto dell'esterno, grazioso e sodo nel suo insieme, l'annunziava opera dei bei tempi di Roma; la sua disposizione corrispondeva perfettamente anche nella dimensione alle vie romane, che sappiamo essere state divise pei carri, e pei pedoni, e che non abbondavano in larghezza. Questa porta era stata trasformata nel 1500 circa per le mura riparate dai veneti, che compresero in una torre una porticina, e ne otturarono l'altra; però l'antico suo stato appariva nonostante. Alcuni s'avvisarono essere stata la porta opera veneta; ma perchè mai compirla, per poi inserirne una parte nelle mura? Nè quello esser poteva lavoro dei tempi di mezzo, e della decadenza delle arti romane: chi à un po' di pratica in cose siffatte, se ne persuade al solo vederla.

Ma varie obiezioni ci si parano innanzi: e prima di tutto, se l'arco funebre veramente appoggiasse a qualcosa in origine: se non era isolato, come tutti gli archi onorifici? E ci persuade il contrario l'osservare che una facciata ed i due fianchi sono compiuti nei lavori, mentre la quarta facciata che guarda il portone esterno è incompleta; greggia nei siti ove i due muri s'attaccano, e spoglia di ornati, sebbene lavorata, nel sito che fra i due muri rimane, comechè poco atta ad essere osservata. A due muri dunque s'appoggiava; ed a cos'altro poteva appoggiare un'arco sotto cui si passava?

Ma perchè mai si ornò una porta di città con un arco funebre? A qual proposito richiameremo alla mente che la via militare, come c'insegna la tavola teodosiana, passando per Pola, andava al Porto phlanaticus (il presente Badò non già Veruda come credette il Carli) da dove poi continuava oltre i confini d'Italia; rammenteremo che i romani ornavano le vie di sepolcri, di arche, di cenotafi ec. ec.: il prato grande per cui la via passava, n'era tutto pieno per testimonianza di Piva, di Tommasini ed altri, ed osservando tanta copia di monumenti dall'abbazia di S. Michele in Monte ove dimorava il padre Dante esclamò, com'è noto, che a Pola era - tutto il luogo di sepolcri varo -. Ed anche in oggi avviandosi a quel sito, una osservabile quantità di cenotafi ec. vedesi innestata e sepolta negli ammassi di pietre, che dividono quei campi. Questa quantità, che ci viene descritta innumerevole e sparsa per le rive del porto, per le vie, e specialmente sul luogo in discorso, potrebbe indurci in errori; ma giova considerare che le leggi romane volevano sacro e fuori dell'abitato il luogo ove riposavano le ceneri d'un trapassato; che l'Istria visse prospera e felice sotto il romano impero fino al nono secolo; che i barbari nelle loro scorrerie cercavano oro e non sassi; che Pola non fu mai soggiogata dai popoli stranieri che le antiche memorie, care ai cittadini, calpestarono; che degli avanzi magnifici, e numerosi, e giganteschi, dovevano influire sullo spirito pubblico, e rendere prezioso ogni avanzo; che Pola non era tanto barbara quando l'Italia gemeva nella più oscura ignoranza; che nei bassi tempi la religione faceva rispettare i luoghi sacri; e che in questi tempi enorme ne doveva apparire il numero. Mani sacrileghe in tempi da noi non molto lontani aparsero al vento le ceneri degli avi, per avere la pietra che tanti secoli pietosamente le custodì. Troppo doloroso sarebbe il rammentare le cause di questo spirito distruttore. Questa via adunque più d'ogni altra invitando colla delizia della posizione alla pace degli estinti, crediamo poterla chiamare, a preferenza di qualunque altra, la via dei sepolcri. L'ingresso a questa via era decorato con un superbo arco funebre. Qual cosa più adattata e conveniente?

Ma Pola non comprendeva dunque sette colli? Confesseremo ingenuamente, ardua essere la risposta, però non taceremo essere questa una semplice diceria, dovuta forse ad uno spirito di prosunzione, e dai più saggi rigettato; Pola era una città marittima, nè bisogna ricercarla le miglia entro terra. Non fu detto, essere stato il prato grande la piazza di Pola? La piazza d'una città marittima e mercantile, tanto lungi dal mare? Nelle crudeli vicende sofferte da Pola nel medio evo, le leggi di guerra fecero rispettare quelle chiese che noi ricordiamo in ottimo stato ed aperte, ora semi-dirroccate, cadenti e saccheggiate di quanto ad altro uso potea servire; chiese di greco stile erette quando Pola non aveva forse da cedere in estensione alla Pola d'Augusto, vogliam dire ai tempi dell'esarcato e prima. Ora queste chiese possono somministrare dei lumi. Quello ch'è certo si è, essere la nostra una porta romana di città, ed abbisognare di più esatte indagini e di scavi, onde precisare il sito coperto dalla Pola romana.

Si sarebbe desiderato che mondata la porta delle macerie ec. ec. si ridonasse all'antico uso, aprendo le vie ai pedoni; e che diligentemente si rintracciassero e il suolo della porta, e le muraglie originarie, e le tracce dell'antica via, offerendo al curioso indagatore il suo vero stato. La porta esterna sarebbe stata così di bell'ornamento all'ingresso della città e delle mura che meritano attento studio, ma avrebbe convenuto proibire lo spoglio che sacrilegamente si va delle mura commettendo, col levare e disperdere le pietre migliori, lavorate, intagliate, o scritte. La vista di ruderi e di avanzi antichi, presenta nel suo insieme un non so che di pittoresco e solleva l'animo a meste contemplanzi; ma un informe ammasso di muraglie spoglie delle pietre più belle, e ridotte a enormi rovinacci, non può che esser motivo di disgusto e d'indignazione. Di questa porta non à guari fu atterrato il portone esterno, dimodochè dell'antico ingresso rimase in piedi solo l'arco funebre con meschini pezzi di muro. La mancanza di ornati che osservammo, e la sua caducità, non permisero un isolamento, sconcio d'altronde, perchè in origine era destinato ad appoggiare. Il portone esterno non lussureggiava è vero di lavoro, nè cosa alcuna presentava di sublime ma che? dovrassi giudicar tutto coll'occhio dell'artista, e rigettare quanto rigorosamente non presenta il bello, a costo anche di produrre una veduta informe o disgustosa? Tale mutilazione, e la perdita di un monumento che da tanti secoli resistette in onta al tempo e ai barbari, non speriamo di vederle risarcite, sicuri che non sarà per rinnovarsi il caso dell'ingegnere Devillo, che in Pola istessa, atterrò un superbo teatro, per ricavarne i materiali e l'infamia. Attendiamo quindi giustificato tale atterramento, e rese anche pubbliche quelle scoperte archeologiche che per avventura si fossero fatte; specialmente d'un iscrizione che forse era scolpita sulla porticina sepolta, e corrispondente a quella bizzarra che osservavasi sull'altra porta. (A. C.)

A queste osservazioni fu risposto nel detto osservatore al n. 96 giovedì 11 gennajo 1827 dichiarando che l'arco funebre dei Sergii, detto Porta aurea è lavoro del secolo VII di Roma, con alcune particolarità singolari, e che la Porta distrutta è un lavoro tra il IV e VI secolo dell'era volgare. Dobbiamo la nostra riconoscenza al dotto architetto F. B. per averci favorito in pari tempo inciso il disegno di detta porta, affinchè almeno ne resti la memoria ai posteri, a di lui gloria e merito particolare. Sopra questa porta io mi riservo trattare, come conviene in altro mio lavoro.

(1829 - di Montona)

471. de POLESINI *marchese Gio. Paolo Sereno*, nacque a *Montona* nel 1739. Precorsa la carriera de' suoi studj prima in patria sotto la disciplina di dottissimo precettore, poscia a *Capodistria*, e quindi

all'università di Padova, colà fu insignito della laurea in ambo le leggi, avvicinandosi ai primi professori, e dotti di quella città, e brillando in Venezia co' suoi talenti fra i più celebri sapienti, e nelle conversazioni più distinte di que' nobili patrizii. Carico di capitali letterarj, e di facondia, ripatria, e bentosto, in sostituzione al *comendatore Carli* viene eletto a principe dell'accademia economico-letteraria *de' risorti* di Capodistria, ove non poche dissertazioni vi lesse, e diede molte produzioni poetiche.

Eletto a vescovo di Pola nel 1771 il di lui fratello, che fu poscia vescovo di Parenzo, l'accompagna a Roma per la consacrazione, ed acquistossi in quell'ammirabile metropoli la stima de' dotti, ed accolto viddesi con somma distinzione da Benedetto XIV. che bramava presso di se ritenerlo, ma che per ragioni di famiglia, e di politiche viste ne chiese dispensa da quell'immortale pontefice.

Esso fu aggregato a varie società letterarie, come a quella di Roma, di Padova, di Urbino, di Gorizia ec., e fu uno dei 12 socii promotori, che fondarono la *romano-sonziaca* di Trieste.

Si ritira in patria, e per dar successione alla doviziosa di lui famiglia sposa una dama del Friuli, dal qual nodo frutto felice gli furono i due colti suoi figli *Benedetto* e *Francesco*, allevati alla scuola del padre.

Da molti anni passato a convivere col fratello vescovo in Parenzo, fissò suo domicilio in quella città, e nel 1797, cessata la repubblica veneta, fu stabilito da S. M. l'imperatore al governo politico-economico, e giudiziario di Parenzo; incarico che ritenne fino alla cessione dell'Istria al regno d'Italia, nella qual epoca fu poscia istallato presidente del tribunale giudiziario, che dal *Quieto* si estendeva colla sua giurisdizione sino a *Pola*. Durante quel regime fu eccittato più volte portarsi a Milano, sede capitale, per avanzare nella carriera, ch'esso rifiutò per non abbandonare il fratello vescovo, e la famiglia.

Ricuperata questa provincia dall'Austria, riassunse il *Polesini* l'incarico primiero, che ritenne sino all'attivazione de' commissariati distrettuali, facendone allora la rinunzia, amante di tranquilla e pacifica vita.

Nel giorno 9 maggio 1816 S. M. FRANCESCO I. arriva a Parenzo, alloggia nel vescovato, ed il marchese *Gio. Paolo* riceve da Cesare le dimostrazioni più umane di bontà e di clemenza, onorandolo, alla partenza, col dono di un'anello di brillanti, fregiato coll'iniziale del-

l'augusto suo nome. S. M. degnossi pure di conciliare alcune domestiche differenze, che amareggiavano il nostro letterato, e fu l'istrumento che prestasse l'assenso al matrimonio del di lui figlio maggiore, e que' sposi al bacio della mano, ed agli omaggi di ringraziamento da loro umiliati, sentirono felicitarsi dalla viva voce dell'Augusto monarca.

Ebbe corrispondenza il nostro marchese coi più dotti di varie città, cioè coi *Valsecchi, Morgagni, Tartini, Gennari, Pisoni, Cesarotti, Parini, Carli*, con cardinali, principi, e con varii inglesi, e parzialmente col celebre *Davy*.

Era il Polesini dottato di un carattere particolarmente distinto, poichè colla gentilezza de' suoi modi, coll'eleganza del dire, e colla vastità delle sue cognizioni seppe ovunque cattivarsi gli animi, ed incontrare nella generale estimazione, e risplendere luminosamente. Prospero, vegeto, presente a se stesso, e chiaro nelle sue idee, gentile, ed istruttivo alla di lui conversazione, ebbe a fortuna di pervenire con questi doni singolari all'età avanzata di nonagenario. Ma finalmente questo cavaliere illustre per dignità e per dottrina, il *Nestore* della letteratura nell'*Istria*, colpito da reuma catarrale, cessò di vivere in Parenzo nel dì 8 gennajo 1829, lasciando dolenti nella sua perdita tutti di sua conoscenza, ed un vacuo in provincia difficile da rimpiazzarsi. Seguiti i funerali solenni, ornati di epigrafi e di orazione funebre, fu tumulato il cadavere nella capella di *S. Anna* della villetta *Cervèra*, delizioso podere da lui acquistato, posto poco lungi dalla città, ed ove giornalmente dilettavasi in cocchio a farne una corsa. Pochi, ma per la patria interessanti furono i suoi scritti, a me cogniti, che sono per accennare.

OPERE EDITE.

1. Della preservazione degli olivi nell'*Istria*, senza anno e luogo di stampa, in 4.^o di pag. 14.
2. Lo spirito del commercio. Discorso accademico. Trieste dalla stamperia governiale 1792, in 8.^o piccolo di pag. 22 (*a*).

(*a*) Daremo qui un'interessante lettera del celebre abate *Cesarotti* sopra il detto *Spirito del commercio*, scritta al marchese Gio: Paolo.

Al nob. sig. march. Gianpaolo Polesini.

Padova 26 novembre 1792.

« Le rendo le più distinte grazie del pregevolissimo dono, che si compiacque di farmi del suo discorso accademico. Senza far torto all'accademia di Capodistria « esso avrebbe potuto comparir francamente dinanzi a qualunque delle più celebri.

« Io l'ho gustato moltissimo, trovandolo sodo nei pensamenti, robusto e splendido
« nello stile, e spirante quella eloquenza d'idee che distingue gli scrittori illustri
« del secolo. Ella seppe animar il suo soggetto e renderlo più interessante con varj
« tratti di sentimento, fra i quali la scappata in lode di Venezia mi parve singolar-
« mente felice. Mi compiaccio di aver comune con lei un titolo, a cui ella fa onore,
« e che la invita colla mia voce a nuove produzioni d'ingegno, e rinnovandole i più
« cordiali ringraziamenti mi pregio di protestarmi. »

Dev. Obb. Serv.
Melchior Cesarotti.

3. Discorso detto nella radunanza 10 gennaio 1802 delli capi della città di Capodistria per l'acclamazione in cittadino, e protettore di S. E. Francesco Maria barone Steffaneo. Trieste dalla stamperia governiale 1802, in 8.° piccolo di pag. 29.
4. Della riunione dell'Istria all'impero dell'Austria. Discorso dedicato a S. E. Francesco di Saurau. Trieste dalla tipografia governiale 1814 in 8.° piccolo di pag. 27.

INEDITE.

5. Sopra le cause della decadenza, e sopra li mezzi di risorgimento dell'Istria. Ragionamento diretto all'eccell. sig. capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan nel 1789. Questo manoscritto da me posseduto è di pag. 15 in 4.°, diviso in XX paragrafi.
6. Memoria politico-letteraria sulla residenza del capitanato circolare in Parenzo, umiliata alla corte, pervenuta fuori di tempo, quando di già era stato deliberato.

AL TOMO III. CAPITOLO V.

MILITARI.

(1704 - da Pirano)

472. FUREGONI *conte Bernardino* da Pirano, sino dalla sua giovane età, dotato di fervido ingegno si pose a calcare le vie del valore sopra le traccie luminose dell'avo, e de' suoi maggiori. Entrò nel servizio militare, ed in breve ottenne il grado di capitano. Insorta poscia la guerra tra la repubblica Veneta, e la porta Ottomana, passò in Dalmazia verso il 1690 con una compagnia istriana, e nel 1695 in Levante, dimostrando nel corso di quella guerra, in tutti i cimenti marittimi e terrestri intrepidezza e valore, acquistandosi meriti singolari, pei quali ottenne dal serenissimo principe il grado di *sergente maggiore*, e quindi nel 1704 agli 8 di settembre decorato con ducale del doge *Luigi Mocenigo* dell'onorevole titolo di *conte di Castel Venere*, feudo di già appartenente alla di lui famiglia, nella quale se ne tramandava il titolo perpetuo. Seguita la pace, non cessò *Bernardino* a fungere varie mansioni a servizio del suo principe, avendo a vita l'ap-

panaggio al suo grado fissato, come il tutto rilevasi dai documenti in quella famiglia esistenti.

(1704 - da Pirano)

473. RASTELLI *Gio. Antonio* da Pirano *colonnello*, ebbe a padre *Sebastiano* di nobile famiglia di Casale di Monferrato, il quale trasferì suo domicilio a Pirano, ove prese a moglie *Giustina Caldana*, da cui ebbe il detto *Gio. Antonio*. Il di lui avo Giovanni si segnalò nella carriera militare per 26 anni al servizio di Enrico IV re di Francia, ed ottenne onorevoli amplissime attestazioni di suo valore dal contestabile di quel regno. *Gio. Antonio* da giovinetto si pose a calcare la paterna ed avita carriera al servizio della repubblica veneta, e per i suoi talenti militari, e le imprese felicemente eseguite con intrepido valore, segnatamente dimostrate nella difesa delle piazze di *Knin* e *Ciclut* in allora importantissime, pervenne al grado di *tenente colonnello*. Nel fiore però dell'età sua, e nell'aurora de' suoi maggiori avanzamenti, cessò di vivere, avendo attinto appena l'anno trentesimo. La fedeltà, ed il zelo dimostrato dal *Rastelli* al servizio sovrano a tanto si estese, che reclutò perfino a proprie spese delle milizie, e consumò quasi tutte le di lui sostanze. Questo merito distinto, e non facile a rinvenirsi, trascurato non fu dal veneto dominio, che anzi sensibilissimo all'eroico disinteressato sentimento di affetto del *Rastelli*, volle premiarne straordinariamente la di lui virtù, conferendo a *Giorgio* di lui figlio di mesi sedici, il grado e stipendio di *capitano*, ed a *Gio. Antonio* altro figlio postumo quello di *alfiere* coll'assegno corrispondente. *Notizie tratte dai documenti di casa Rastelli.*

(1775 - da Trieste)

474. BRIGIDO barone *Girolamo de Bresovitz*, capitano di cavalleria, e ciambellano al tempo dell'imperatrice Maria Teresa, sposò la contessa Maria Polissèna Psihoffskey di Prag dama di Corte della suddetta sovrana, e fu padre dei governatori di Trieste conte Pompeo, e di Lemberg della Gallizia co. Giuseppe, nonchè del generale barone Carlo.

(1780 - da Pinguente)

475. GRAVISI marchese *Marcello* qu. M. Giacomo da Pinguente, fu capitano di cavalleria al servizio dell'imperatrice Maria Teresa, e morì intorno all'anno 1780.

476. FURLANICCHIO *Giorgio*, colonnello, figlio del capitano valpoto Carlo, nacque in Pinguente 31 luglio 1731. Servì gratuitamente per il corso di 26 anni, prima in qualità di sergente, sotto la dipendenza del padre poscia alla morte del medesimo dato a successore qual capitano, o valpoto delle milizie delle undici ville del *Carso* soggette a Pinguente con ducale 31 dicembre 1754 del doge Francesco Loredano: il qual carico esigea, oltre all'ammaestramento e disciplina delle milizie, l'importante ispezione negli oggetti insorgenti di sanità, e di sconcerti fra confinanti austriaci. A riguardo di questo luogo gratuito impiego, e per benemerenzia ai prestati servigj, con altra ducale di detto doge 5 settembre 1761 gli venne accordato lo stipendio di ducati dieci al mese, e quindi nominato colonnello. Nel 1797 cessata la repubblica veneta, con decreto 21 luglio dell'aulico commissario plenipotenziario co. Raimondo di Thurn il Furlanicchio viene stabilito assessore del tribunale civile e criminale di Pinguente; e soppressa la carica di valpoto del *Carso* con decreto 1 marzo 1800, nel successivo decreto 25 febbraio di detto anno del governatore Francesco Filippo de Roth, all'articolo 20 è dichiarato; che *il zelante, e benemerito sig. colonnello Giorgio Furlanicchio conservar abbia il grado, prerogative, titoli, ed onorificenze, che gli furono conferite dalla cessata repubblica di Venezia, attribuendosegli un compenso adeguato nella destinazione di C. R. giudice sommario di Pinguente; ed in conseguenza coll'articolo 22 ogni regalia, e corrisponsione gratuita accidentale o fissa, solita a farsi dagli abitanti delle ville del Carso, come sarebbero orzi, migli, avene, formaggi, ovi, pecore, pollame, e dai sudditi dei altri cinque castelli, e dal territorio di Pinguente con avene, ed altro al così detto valpoto del Carso, e per esso lui al Furlanicchio, dovrassi in avvenire somministrare immediatamente alla C. R. amministrazione camerale di Pinguente; e per l'articolo 23 è detto che il colonnello Furlanicchio sia riconosciuto qual colonnello dei carsi, e che avrà anche in avvenire l'ispezione dei duecento soldati cernide, e relativi ufficiali, che dovranno avere verso lo stesso li dovuti riguardi della subordinazione, come a loro immediato superiore in tutto ciò, che comportassero le regole della militar disciplina.* Con altro decreto di detto anno, mese e giorno si ripete quanto nel precedente facendosene elogi al detto colonnello, venendogli assegnato il salario qual C. R. giudice sommario locale a lire duecento 200 al mese.

Passata l'Istria sotto il regno d'Italia, con decreto 16 ottobre 1807 dal regio procurator generale presso la corte di giustizia in Capodistria, viene il colonnello Furlanicchio stabilito a giudice di Pace nel cantone di Pinguente di terza classe coll'annuo assegno di lire italiane 800 ottocento. Egli però rinunziò detto incarico, che con decreto 26 gennaio 1808 fu accettato, e da S. A. il principe vice-re vi fu sostituito il sig. Giorgio Capello. Nel 1817 cessò esso colonnello di vivere in patria.

AL CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

(1797 - da Pinguente)

477. BELGRAMONI *del Bello Ingaldèo Lodovico* da Pinguente ebbe a padre il sergente maggiore *Pietro Belgramoni*, ed a madre *Lugrezia Verzi*. Fece il corso delle leggi nell'università di Padova, ne ottenne la laurea dottorale, e divenne giuriconsulto profondo, criminalista dotto, ed eloquente oratore. Appartenne a varie accademie, come a quella *dè' risorti* nel 1747 ed a quella di *Cologna* nel 1795. Esso fu riputatissimo in provincia non solo, ma pure in Venezia, ove in più incontri fu chiamato dal veneto senato a consulta per pubblici interessanti oggetti. Nel poema *la Rinaldeide* del *Gavardo* si fa cenno del medesimo. Cessò di vivere in Capodistria nel 1797, ed il di lui nome famigerato si ricorda al giorni d'oggi con stima ed ammirazione.

(1812 - da Trieste)

478. BRIGIDO *conte Giuseppe* del fu *barone Girolamo* da Trieste, dopo avere precorsa la carriera politica, ed ottenuti gli onori di ciambellano, ed intimo consigliere, divenne governatore a *Lubiana*, e quindi a *Lemberg* nella *Gallizia*. Questo illustre cavaliere è stato uno dei principali benefattori del GIOANNEO di *Gratz*, avendo legato a beneficio di quel magnifico istituto, e museo la somma di fiorini 60,000, sessanta mila, per la quale generosa disposizione il di lui nome viverà perenne nella memoria de' posterì. Nella sala principale del detto GIOANNEO in faccia al busto di S. A. imp. *l'arciduca Giovanni* fondatore si scorgono collocati i ritratti dei tre più distinti fautori del *Gioanneo*, S. E. il supremo cancelliere e ministro dell'interno conte di *Saurau*, conte *Giuseppe Brigido*, e conte *Egger* di *Clagenfurt*.

AGGIUNTA

AD ALCUNI ARTICOLI DELL'OPERA.

Al Tomo I. Cap. I. EPOCA ROMANA.

Al N. 1 p. 63. EPULO *Re.* Io aveva sorpassato in detto articolo un'aneddoto, che potrebbe interessare, a cui però si darà quel peso che può meritarsi. Il fu *Zupano Gregorio Bellavich*, slavo del villaggio di questo nome, lontano dal castello BARBANA quattro miglia, e dal *Molino Blas* un miglio, aveva acquistate fortune significanti, e si diceva avere dissotterrato un tesoro. Esso era splendido nel suo genere, ospitale, e dava frequentissimi pranzi. Da 60 anni, in uno di questi conviti, a cui, fra le molte volte, era intervenuto con altri soggetti, il sig. *Tommaso Andrea Capponi*, avvocato e notajo del castello (da cui replicatamente intesi il racconto), pervenuti alla fine della tavola, dopo avere abbondato coi brindesi, ed evviva (prediletto trattenimento dei slavi), caldo dal vino, esso *Zupano Gregorio* s'alzò dalla tavola, entrò nella sua stanza, e quindi sortì viestito in un modo sorprendente, vale a dire, di una specie di ricco manto regale, con corona in capo, scettrò nelle mani, ed una grande catena d'oro al collo pendente. Stupefatti gli astanti a quella comparsa, lo chiesero dove, e come aveva avuti quegli effetti; ed esso (*in vino veritas*) rispose di averli ritrovati sotterra presso il *Molino Blas*; e quindi dopo qualche scherzo vivace, rientrato nella stanza, ritornò svestito a banchettare allegramente coi convitati.

Ritornati que' signori al castello raccontarono il successo, e mossi, dalla curiosità di vedere quegli effetti, molti altri col capitano e cancelliere si portarono espressamente, presso detto *Zupano*, ma per quante istanze facessero, ed in replicate circostanze, rimasero senza soddisfazione, negando esso apertamente il fatto, dicendo che i referenti saranno stati ubbriachi e visionarj. Condotta veramente destra e saggia di quel *slavo*, mentre severe essendo le venete leggi contro chiunque trovasse tesori, e non li denunciasse, poteva subire un'inquisizione, essere ridotto alla carcere, e soffrire dolenti peripezie.

Inoltre questo *Zupano* aveva costume di ornare di una grande catena d'oro i figli che gli venivano alla luce nella circostanza di presentarli alla sacra fonte battesimale; ed avendo cessato di vivere in età avanzatissima, il primo pensiero de' suoi figli fu il possesso di

questa catena, che inutilmente cercata, sospetto cadde simultaneo di averla uno di essi trafugata. Tutti però innocenti convennero, che dal loro padre fosse stata in luogo ignoto nascosta. Ferma fu, ed è questa opinione nella famiglia, e la vivente nipote di esso sig. *Giulia Bellavich* ritiene con fermezza, e sogna sopra il luogo del deposito di questa catena, fatta dall'avo, per rinvenirla.

Questo aneddoto ha un'aspetto di romanzo, nulla ostante presenteremo alcune osservazioni al lettore. 1. Il fatto dell'apparizione del *Zupàno* con quel vestito è certissimo, come il fatto della catena è innegabile. 2. Rari non sono i casi nell'Istria di scoprire depositi di monete antiche, e di effetti. 3. E' certo pure, che quel slavo non poteva procurarsi quegli effetti da alcuno, non avendo giammai oltrepassato il circondario del suo villaggio, senonchè di poche miglia. 4. Il luogo della scoperta, indicato nel momento che fu preso dal vino, non ha sospetto d'immaginazione. 5. Che al *Molino Blas* vi fosse stata una città reale, e colà morto un re, da alcuno fu giammai, fino ad ora, immaginato. Quindi sarebbero queste le insegne reali di *Epulo* ultimo re dell'*Istria*, il quale a *Nesazio*, posto al *Molino Blas*, perdette il regno e la vita; e da esso sepolte e nascoste nelle pericolose circostanze del suo regno? Nessuno potrebbe ciò affermare, nè negare. Che metalli per così lungo tempo sotterrati si conservino non è meraviglia, ma bensì porta ripugnanza il credere, che quel drappo, qualunque siasi, od un tessuto possa conservarsi per l'epoca di due mille anni. Cesserà però la difficoltà ponendo mente alle tombe egiziane, ove bene conservati si ritrovano tessuti di varie specie non solo, ma i *papiri* colle rispettive scritture, benchè di fragile materia: dei quali effetti io mi rammento di averne veduti in quantità in Roma nel 1827 presso un greco mercante di egizie antichità, e perfino del pane variamente figurato. Non è impossibile quindi, che anche queste insegne reali si avessero potuto conservare per così lungo corso di anni. Quanto può valere del lettore: mi parve però conveniente di non passarlo a silenzio, poichè col tempo, scoprendosi altre cose, potrebbe essere ferace, per la patria storia, di ragionevoli conseguenze.

Al Capitolo III. dei MITRATI.

Al N. 154 pag. 467. BRATTULICH *vescovo*. In detto numero io aveva dimostrato, contro l'opinione di *Paolo Ritter*, che il vescovo di Zagabria *Simone Brattulich* era istriano, e non *Montis Græcensis*, come voleva detto autore. Ignorandosi il luogo preciso di sua nascita, congetturando, lo aveva indicato di *Barbana*. Dopo la stampa del Tomo I, mi pervenne notizia precisa della di lui patria, e storico fedele non ometto di significarla.

Nella villa *Brattulich di S. Pietro in Selve* ebbe i natali *Simone*, e porta la tradizione costante nelle due superstiti agricole famiglie di quel villaggio *Giuseppe*, e *Stefano Brattulich*, che il vescovo *Simone* fu il frutto degli amori clandestini di un figlio di quella famiglia con una domestica serva, la quale scacciata da casa, in istato di gravidanza, fu dall'amante ricoverata in un prossimo tugurio, che tutt'ora sussiste; ed essendo valentissimo cacciatore, col prodotto del selvaggiume da esso ucciso, e che vendeva agli opulenti eremiti del vicino monastero di *S. Pietro*, era sostenuta e mantenuta col figlio.

Cresciuto il fanciullo, colla prontezza del suo spirito entrò nella grazia dell'avo, il quale lo fece legittimare, e lo diede in educazione presso que' monaci, e poscia fattosi monaco, la storia della di lui vita fu indicata al suddetto n. 154 pag. 463.

In casa di *Giuseppe Brattulich* esiste il ritratto di detto vescovo con quadrato rosso in capo, mostacchj, barba lunga nera, croce in petto tenuta in una mano, ed avente nell'altra un libro, e dalla parte sinistra mitra e pastorale coll'epigrafe seguente:

ILL. ET . REV. DOMINVS
SIMON . BRATTVLICH
ORDINIS . S. PAVLI . P. E. GENERALIS . 50
EPISCOPVS . ZAGABRIENSIS . BANVS . CROATIAE
NATVS . IN . S. PETRO
MAXIMILIANVM . ARCHIDVCEM . A . PERICVLO . TVRCICO
LIBERAT.
P. P. SOCIETATEM . IN . CROATIAM . INDVCIT.
1610.

Esiste pure in altro quadro l'arma gentilizia dipinta, con una scimia incoronata, e tre stelle nello scudo, sotto cui è scritto: *Insigne nobilitatis domus Brattulichianæ*, Anno 1610. In altra vi ha nello scudo un cervo. Nella famiglia stessa esiste un diploma imperiale latino,

ornato di caratteri in oro, il quale indica la nobiltà della famiglia, e le qualità del vescovo *Simone*.

Vi ha pure altro grande ritratto di detto vescovo con altra consimile epigrafe nell'altra casa di Stefano Brattulich. Con questi documenti irrefragabili è dimostrato incontrastabilmente, che S. Pietro in Selve fu la patria del vescovo Brattulich.

Al N. 157 pag. 465. CALDANA *vescovo*. Colla scorta dell'*Ughelli* e del *Naldini* noi abbiamo dati brevi cenni di detto Vescovo: avuti poscia più estesamente, crediamo di non privarne la patria.

Niccolò Petronio Caldana sostenne due sindacati nell'università di Padova, ove fu professore; dimorò per due lustri alla corte dell'imperatore Leopoldo I, e ne ricevette contrassegni distinti di favore e di stima; fu commissario generale dell'armi pontificie e cesaree, ed ottenne per sè e discendenti la nobiltà delle provincie *Carniola* e *Carintia*; fu inviato straordinario della Santa sede a diversi principi in materia di confini, e finalmente da Alessandro VII fu eletto vescovo di Parenzo nel 1664. Tre anni dopo morì in patria, e la di lui rispettabile memoria fu onorata da' suoi concittadini colla seguente epigrafe eretta sulla parete del presbiterio di quell'insigne collegiata parrocchiale di San Giorgio, ove tuttora conservasi.

NICOLAO . PETRONIO . CO. CALDANA
EPISCOPO . PARENTINO . etc.
QVEM
PYRHANENSIVM . ACCADEMIA . PARENTEM
PATAVINVM . GYMN. VTRIVSQ. VNIV. P. RECTOREM
VTRAQVE . LAVREA . POTITVM
VENERATVR . ADMIRATVR
PATRIIS . CVNCTIS . OFFICIIS . FVNCTVM
VENETI . SENAT. PECVLIARI . FAVORE
CVM . FAMILIA . SPECIOSO . CO. TIT. INSIGNITVM
LEOPOLDVS . I. IMP. CAES. DVC. EQ. ORD. DONAVIT
MVLTI . ITEM . HONORIBVS . AVXIT
QVI
S. S. ALEX. P. P. VII. MILITIAE . PRAEFECTVS
EM. CAROL. CARD. CARRARAE . SVMME . DILECTVS
AD . SACRVM . ANTISTILIS . GRADVM
HVCVSQVE . ASCENDIT
TANTO . PYRHANVM . PROMERENTI . FILIO
HOC . MONVMENTVM
CVRAND. SP. COMMVNITATIS . SYNDICIS
BARTH. PET. IO. ANT. COTESIO . DOM. PET.
PO. AN. DOM. MDCLXVII.

Sopra la tomba di detto vescovo il conte *Marco Petronio* di lui nipote *ex fratre* vi pose un'altra epigrafe, coll'epigramma già riportato.

Al n. 168 pag. 486. FATTORI *abbate*. Aggiungeremo ch'esso col testamento 1709 e codicillo 1726 lasciò fiorini mille, affine un giovane col censo avesse annualmente a progredire negli studii. Dopo che il *conte Mattio della Torre* fu il primo a fondare un seminario a Trieste nel 1713, il nostro *Fattori* fu il secondo benefattore con quella pia disposizione. *Mainati cron. di Trieste T. IV. p. 59.*

AL TOMO II.

Capitolo IV. Letterati.

Al n. 187 pag. 131. MUZIO *Girolamo*. Alla pag. 174 avendo indicata la morte del *Muzio* alla *Panneretta*, coll'epitafio recitato dal canonico *Salvino Salvini*, mi parve di qui portarlo, tratto dai *Fasti consolari* di detto autore, tipi di Firenze 1717 in 4.º pag. 492, e tanto più, ch'esso nella sua semplicità dimostra l'eccellenza di questo genere di composizioni.

HIERONIMI . MVTII . IVSTINOPOLITANI
QVAE . FVIT . MORTALIS . PARS
HIC . IMMORTALITATIS . EXPECTAT . DIEM.

Al n. 224 pag. 282. SCUSSA canonico: fu *canonico* scolastico, e vicario generale di Trieste, cessò di vivere il giorno 16 settembre 1702. Resta di esso un *manoscritto* con alcune memorie dei vescovi di Trieste, ora posseduto dal signor *Giacomo Guadagnini* di quella città.

Al n. 234 p. 304. ALMERIGOTTI. Altra di lui dissertazione abbiamo stampata, che prima ignorava, la quale è inserta nella *Raccolta opuscoli del Mandelli*. T. XXV. col titolo: *Lettera al sig. Andrea Bonomo nobile triestino sopra l'antica geografia della città di Trieste*, di pag. 20.

OSSERVAZIONE FINALE.

Nel *finale* della prefazione al tomo precedente avevamo indicato, che molti soggetti restano ancora da registrarsi, accennati dal *Manzioli*, dal *Goina*, dal *Naldini*, dal *Moschini*, ed altri da trarsi dai documenti di varie famiglie. Ora di alcuni daremo qualche cenno.

Di MUGGIA. Il *Manzioli* indica *Antonio Robba* medico, *Fara Giovanni*, cav. *Giuliani*, ed il Rapiccio *Apostoli Giovanni*. Degno di essere commemorato si è *D. Pietro Burano* predicatore e parroco in patria, di data recente.

Di CAPODISTRIA. Il *Goina* nomina un *Natale del Naviglio*, il *Manzioli* moltissimi col semplice nome, ed il *Moschini* porta *per distinti in eloquenza e nelle leggi del foro* Francesco, e Pietro fratelli conti *Grisoni*, Cristoforo, e non Francesco, conte *Tarsia*, Elio *Belgramoni*; *Alvise Manzioli*: così pure *colti nell'una e l'altra poesia, di che diedero pubblici saggi*, ab. *Giuseppe Belli*, ab. *Gavardo Gavardi*, e *versato nella filosofia e nelle matematiche* il sig. conte *Agostino Morosini*.

D'ISOLA. *D. Giovanni Tamaro*, il quale stampò una *descrizione d'Isola, e del suo territorio*, ch'io non viddi, e del quale ignorasi l'epoca. *Simplicio Manzioli* dell'ordine agostiniano viene indicato dal *Naldini* pag. 341 per celebre predicatore, ignorandosi il tempo in cui visse.

Di PIRANO. Il *Goina* accenna un *Febeo* (famiglia estinta), due *Rusignoli*. Il *Manzioli* un *Francesco Venier* letterato: di *Giorgio Venier*, dottore in ambe le leggi si ha diploma del 14 gennaio 1585, e si riscontra essere stato canonico, e vicario di Verona, ed aver lasciato un legato all'ospedale della sua patria: *Agostino Venier* dal nunzio apostolico *Carlo Caraffa* presso l'imperatore Leopoldo I,

con diploma datato in Ratisbona 14 gennaio 1664, fu creato cavaliere della sede apostolica, ed incaricato il vescovo di Trieste *Massimiliano Vaccani* d'investirlo delle insegne e decorazioni, come dai documenti in famiglia. Molti soggetti ebbe la casa *Apolonio*, i documenti della quale, a patrio detrimento, furono trasportati a Vienna dal *barone Steffaneo*. Porta la costante tradizione di un'*Apolonio Apolonio* dottissimo, e professore di medicina nell'università di Pisa; e vive pure la fama, senza saperne il tempo, di *Giovanna Doste*, la quale scrisse in poesia, e tradusse dal greco.

Di MONTONA. Resta l'esame delle famiglie *Barbo*, e *Deviaco*, nominate dal Manzioli pag. 52.

Di PINGUENTE. Il detto *Manzioli* pagina 56 dice: il *Vecchione celeberrimo Cancelliere*.

Di POLA. Il *Goina* dirige uno dei suoi paradossi latini a *Priamo Polano*; e *Pietro Paolo Vergerio* scrisse a *Gio. Paolo di Pola* una lettera, che si trova pag. 181 nel libro: *Lettere dei più rari autori della lingua volgare italiana*, Venezia 1545, in 8.º: pubblicata detta lettera da *Paolo Gherdo* nella sua *Silloge*.

APPENDICE

FAMIGLIE ISTRIANE

PATRIZIE VENETE.

L'Istria talmente era unita colla Venezia antica, che non solo veniva considerata, ai tempi dell'impero romano, come quasi una stessa provincia, dicendosi sempre *Venetiae et Istriæ*, come dalla notizia dei *Corettori*; ma più ancora, al tempo dei re Istriani una parte della Venezia, oggidì Friuli, formava parte dell'Istria, per cui avendo i *romani* fondata *Aquileja*, si opposero gl'istriani, come a violazione di diritti e di proprietà, volendo quel suolo di loro appartenenza, secondo il parere tramandatoci da alcuni storici; e talmente fu spinta la cosa, che vinti dai *romani*, colla morte di *Epulo* loro re, divenne l'Istria provincia romana. Molestata dai barbari l'Italia, e distrutta *Aquileja*, i popoli della *Venezia* e dell'Istria seguirono il medesimo destino, spaventati dal rovinoso torrente, si rifuggiarono nell'estuario, e diedero origine alla celebre Repubblica Veneta, che prese il nome di *Venetiarum* appunto dalla varietà de' paesi della Venezia e dell'Istria, dai quali i popoli vi sono concorsi, a popolare quelle varie isolette nel seno delle lagune, ed ivi fondare loro sicuro ritiro, ed un pacifico governo. Dalle cronache venete rileviamo, che *trenta tre* famiglie delle primarie dell'Istria vi passarono colà, e furono queste *tribunizie*, cioè delle primitive. Di seguito se ne acrebbe il concorso, ed arrivò sino al numero di novantauna famiglie, prima che l'Istria per interesse rispettivo, ed analogia di carattere nazionale, e marittimo, con volontaria dedizione, si avesse assoggettata al veneto dominio; e forse che per gli interessi appunto di queste famiglie, e possidenze che ritenevano nell'Istria, insorsero quelle tante discrepanze e controversie coi principi che ne avevano il possesso nel medio evo.

Non è, per dir vero, lieve considerazione, che una piccola provincia, qual'è l'Istria, abbia dato un tale numero di famiglie patrizie a quella repubblica; e non è lieve jattura per una piccola provincia la perdita di novantauna delle migliori famiglie, che formano un settimo della totalità delle famiglie patrizie venete, come dal dizionario *Bettinelli* risulta il numero complessivo di 674. In scambio di ciò, non ometterò di accennare, che ne fece acquisto nel 1378 di una doviziosa patrizia, che tutt'ora sussiste con lustro e splendore, vale a dire quella de' *conti Grisoni* di Capodistria.

Ciò premesso, darò il catalogo di queste famiglie, tratto da fonti i più accreditati; cioè dal *Sanudo*, dal *Campidoglio veneto*, dalla *Cronaca*, e *Dizionario Bettinelli*, dal *Gallizioli*, dal *Cicogna*, e finalmente da padre *Ireneo della Croce*, il quale si servì di sei cronache. Di questi autori daremo qui l'indice.

AUTORI.

1. *Sanudo* Marino. (Rerum Ital. Script. T. XXII pag. 418)
 2. *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro vicentino in volumi IV in foglio, esistente ms. nella biblioteca di S. Marco in Venezia.
 3. *Bettinelli* Giuseppe. Cronaca stampata nel *Protogiornale* di Venezia per l'anno 1762 n. IV, indicante le famiglie venete estinte dopo l'anno 1297 al serrar del maggior consiglio.
 4. *Bettinelli Giuseppe*. Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie. Venezia 1780 per lo stesso stampatore.
 5. *Gallizioli* Gio: Battista. Memorie venete antiche. Venezia 1795 per Fracasso vol. VIII in 8.º
 6. *Cicogna Emmanuele*. Iscrizioni veneziane. Venezia per Picotti 1825 e seguenti in 4.º
 7. *Fra Ireneo della Croce*. Istoria di Trieste 1698 Venezia in foglio; nel libro VIII cap. XI tratta delle famiglie di Trieste passate a Venezia, coll'appoggio di *Andrea Dandolo*, di *Giulio Feroldo*, di *Aurelio Tedoldo*, e di altre sei cronache ms., che segheremo colle lettere dell'alfabetto, e da chi avete.
- A Dal sig. Aldrago Picardi, cittadino di Trieste.
 B Dal sig. Maurizio Urbani, pure cittadino di Trieste.
 C Da Francesco Rusca nodaro padovano.
 D Cronaca che conservavasi in allora nel convento de' carmelitani scalzi di Venezia.
 E Dal dottor Gasparo Brumati di Gorizia.
 F Dall'abate Bernardo Giustiniani di Venezia.

CATALOGO

Delle famiglie Istriane patrizie venete, delle quali 33 sono tribunizie, ed in totalità n. 91., con l'indicazione del luogo della loro origine, ed epoca dell'estinzione.

(Quelle segnate coll'asterisco * sono ancora sussistenti.)

- 1 ARBAMI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Fr. Ireneo. *origine: Trieste, anno dell'estinzione 1459.*
- 2 ALBANI *tribunizia*. Campid., Fr. Ir. Tr. *Capodistria 1262.*
- 3 ALBERENGHI. Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Istria*
- 4 ALBIZZO *tribunizia*. Sanudo, Campidoglio, Fr. Ir. *Muggia 1272.*
- 5 ANTENOREO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 6 ARIANI. Campidoglio. *Istria*
- 7 BARBAMAGGIORI. Fr. Ireneo. *Trieste 1109.*
- 8 BARBAMANZILO. Fr. Ir. *Trieste*
- 9 BARBAMOCOLO. Fr. Ir. *Trieste 1277.*
- 10 BARBANI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Fr. Ireneo. *Barbana 1297.*
- 11 BARBAZINI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste 1361.*
- 12 * BARBARIGHI *tribunizia*. Sanudo, Diz. Bettinelli, Campidoglio. *Trieste*
- 13 BARBATI. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 14 * BARBARO. Sanudo, Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Trieste*
- 15 BARBI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 16 * BARBONI. Sanudo. *Istria*
- 17 BARBOLANI *tribunizia*. Campidoglio, Diz. Bettinelli, Fr. Ireneo. *Trieste 1137.*
- 18 BARBONIANI. Campidoglio, Diz. Bett., Fr. Iren. *Trieste 1375.*
- 19 BARDONICI. Dizionario Bettinelli. *Istria 1343.*
- 20 BARISCALDI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste 1321.*
- 21 BARONO. Gallizioli. *Capodistria 1315.*
- 22 BARONI. Campidoglio, Diz. Bettinelli. *Istria*
- 23 * BASADONNA. Fr. Ireneo. *Muggia*
- 24 * BASEI, e BASILII *tribunizia*. Sanudo, Cicogna. *Capodistria*
- 25 BELLI. Campidoglio, Fr. Ireneo. *Trieste 1290.*
- 26 BELOSCELLO. Sanudo, Campid., Cron. Diz. Bett. *Capodistria 1364.*
- 27 * BERNARDI. Fr. Ireneo. *Trieste*

- 28 BIANCO. Sanudo, Camp., Gallizioli, Cron. Bett. *Istria* 1317.
- 29 BOCTHO, o BOCCO. Sanudo, Camp., Cron. Bett. *Trieste* 1352.
- 30 BOCCOLO. Campidoglio. *Trieste*
- 31 BONCI o BONZI *tribunizia*. Sanudo, Campidoglio, Cron. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste* 1508.
- 32 BONCILI. Dizionario Bettinelli. *Trieste* 1328.
- 33 BONICALDI. Fr. Ireneo. *Trieste* 1314.
- 34 BONOMO. Fr. Ireneo. *Trieste* 1319.
- 35 BONZILI *tribunizia*. Sanudo, Camp., Cr. Dizion. Bettinelli. *Trieste* 1325.
- 36 BURICALDO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bettinelli. *Trieste* 1312.
- 37 CALBANI o CALBONI *tribunizia*. Campidog., Diz. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste o Capodistria* 1410.
- 38 * CAOTORTA *tribunizia* del 551 prima a passar nelle lagune, Fr. Ir. *Trieste o Capodistria*
- 37 CAPOANI. Fr. Ireneo. *Trieste* 1298.
- 40 CASTALDO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 41 COLOMBI *tribunizia*. Sanudo. *Capodistria*
- 42 COPPO *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 43 * CORNERI o CORNELII. Fr. Ir. *Trieste*
- 44 DALBORE. Diz. Cron. Bettinelli. *Cittanova* 1371.
- 45 DALORZO, o ORSO *tribunizia*. Cronaca Bettinelli. *Muggia* 1386.
- 46 DALLAFRASCADA. Sanudo, Fr. Ireneo. *Istria* 1372.
- 47 DELL'ORSO. Sanudo. *Muggia* 1321.
- 48 DI LORENZI. Fr. Ireneo. *Muggia* 1347.
- 49 * DOLFINI *tribunizia*. Gallizioli. *Pola*
- 50 DAGNUSDEI *tribunizia*. Sanudo. *Trieste* 1370.
- 51 DONISDIO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bett. Fr. Ireneo. *Trieste* 1312.
- 52 DONZORZI. Sanudo, Campidoglio, Diz. Cr. Bett., Fr. Ireneo. *Trieste* 1302.
- 53 DONGIORGI. Sanudo. *Trieste* 1312.
- 54 ENTIO. Campidoglio. *Istria*
- 55 * ERIZZO *tribunizia*. Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli. *Istria*
- 56 FRANCIADA. Campidoglio, Diz. Bett. *Istria*
- 57 FRASCADA. Campid., Diz. Bettinelli. *Istria*
- 58 FRASCA. Camp., Dizionario Bett. *Istria*
- 59 FRATTELLO. Dizionario Bettinelli. *Istria*
- 60 GARISELLO. Campidoglio. *Istria*
- 61 GIULIANI. Campidoglio, Fra Ireneo. *Trieste*
- 62 * GRADENIGO, o TRADONICO *tribunizia*. Sanudo. *Pola*
- 63 GRETOLI. Sanudo. *Capodistria* 1031.
- 64 ISTRICO o ISTRIGO. Cicogna. *Istria*
- 65 * LONGO. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 66 LORENZI. Campidoglio. *Trieste*
- 67 MASTELICI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- 68 MAZZARUOLI o ISTRIOI. Fr. Ireneo. *Trieste*

- 69 MIGLIANI. Sanudo. *Cittanova*
- 70 * MEMMI *tribunizia*. Sanudo. *Pola*
- 71 MUGICI. Campidoglio, Dizionario Bett., Fr. Ir. *Muggia* 1306.
- 72 MUJO. Sanudo. *Muggia* 1386.
- 73 DA MUGGIA. Campidoglio, Diz. Bett., Fr. Ireneo. *Muggia* 1388.
- 74 MUGLIA. Campid., Diz. Bett. *Muggia*
- 75 * MULLA *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Muggia*
- 76 MUSE o MUSSE. Sanudo, Campid., Cron. Bett. *Capodistria* 1334.
- 77 ORSO. Campidoglio. *Istria*
- 78 QUINTAVALLE *tribunizia*. Sanudo. *Istria*
- 79 * POLANI ora BOLANI *tribunizia*. Campidog., Cr. Bettinelli. *Pola*
- 80 POMO. Fr. Ireneo. *Trieste* 1149.
- 81 PRELI. Campidoglio, Fra Ireneo. *Istria*
- 82 ROMBOLINI, o REBOLINI. Sanudo, Camp., Dizion. Cr. Bettinelli, Fr. Ir. *Trieste*
- 83 RUZIERI. Dizionario Bettinelli. *Istria*
- 84 * SABBADINI. Sanudo, Campid., Dizionario Bettinelli. *Istria* 1361.
- 85 * SEMITECOLI *tribunizia*. Sanudo, Campid., Diz. Bettinelli. *Istria*
- 86 SENADORI. Sanudo. *Istria*
- 87 SIGNOLI. Campidoglio. *Istria*
- 88 SPELATI. Cicogna. *Capodistria*
- 89 TAJAPIERA. Cron. Diz. Bettinelli. *Rovigno* 1600.
- 90 TOLONGI *tribunizia*. Fr. Ir. *Istria*
- 91 TORNARISI *tribunizia*. Fr. Ireneo. *Trieste*
- TRADONICO Vedi GRADENIGO.

Fine del Tomo Terzo.

La presente edizione è sottoposta ai veglianti regolamenti

NOTA DEL CURATORE

Si conclude qui la ristampa della BIOGRAFIA DEGLI UOMINI DISTINTI DELL'ISTRIA di Pietro Stancovich.

L'impegno assunto nel primo volume degli ATTI con la pubblicazione del primo capitolo dedicato agli Istriani dell'epoca romana, a partire dalla prima biografia - di Epulo «ultimo re dell'Istria» - e continuato di anno in anno nei volumi seguenti con i capitoli dedicati ai Santi istriani ed ai Mitrati (Tomo primo), ai Letterati (Tomo secondo), ai Militari ed ai Distinti per altri titoli, termina con la 466^a biografia - del canonico di Rovigno, don Giovanni Masato, «professore di musica», defunto nel 1826 - e con gli Articoli addizionali all'opera, che portano il totale delle biografie a 478 (Tomo terzo).

Nella «Prefazione» a questo terzo tomo lo Stancovich preannuncia un tomo quarto, dedicato agli «uomini distinti viventi al suo tempo», che poi non condusse in porto. Di esso è rimasto solo un abbozzo del quale diede notizia per primo Luigi Barsan; pubblicato poi da Felice Glezer nel 1884 col titolo Notizie degli Istriani viventi nel 1829, distinti per lettere, arti ed impieghi, Parenzo, Gaetano Coana editore, 1884. Delle cinquantotto biografie ivi indicate esistono in molti casi solo i nominativi o qualche riga soltanto, il che comprova come lo Stancovich, che morirà più che ottuagenario il 12 settembre 1852, concluse il suo decennio di attività come biografo e storico proprio con la stampa dei tre tomi della «Biografia» negli anni 1828 e 1829; del resto egli si considerò sempre e soltanto «archeologo e scienziato».

La presente edizione riproduce integralmente quella curata dallo stesso Stancovich presso il tipografo Gio. Marenigh di Trieste negli anni 1828 (Tomo primo) e 1829 (Tomo secondo e terzo), cortesemente

messici a disposizione dalla Biblioteca Civica di Trieste (in Racc. Patria 3-768/I-II-III), che pubblicamente si ringrazia.

A quasi un secolo e mezzo viene così ad essere la terza edizione dell'opera, dopo quella, la seconda, stampata dalla tipografia editrice Priora di Capodistria nel 1888, con note di Anteo Gravisi.

Abbiamo preferito ripubblicare la prima edizione come l'espressione più genuina dello spirito «illuministico» del «canonico» Stancovich.

In questa breve nota finale sentiamo il dovere di richiamarci alla presentazione che, della persona, degli interessi culturali e delle opere del nostro autore, fece, con rara competenza, Domenico Cernecca (della Università di Zagabria), nel primo volume degli ATTI (pag.e 161-175). Possiamo solo aggiungere che la rilettura attenta dell'opera maggiore di questo Plutarco dell'Istria ci ha confermato come difetti, errori ed omissioni che, a suo tempo, gli furono imputati, che pur ci sono, e dei quali egli stesso era consapevole, risultano di gran lunga inferiori a certi giudizi troppo sbrigativi, e come anzi lo Stancovich trovi nella storiografia contemporanea sulle vicende dell'Istria assai più conferme che smentite, costituendo pur sempre, ancor oggi e molto spesso, in questo campo, la sola fonte alla quale lo studioso possa attingere.

**

La pubblicazione integrale dei tre tomi dello Stancovich, con il suo fraseggiare da primo '800, forse un po' trascurato, ma sciolto ed aperto, tale da farsi leggere ancora con interesse, pur con tutte le sue mende, che molte volte non si sa se attribuire all'autore o al proto - sono stati risolti solo pochi evidentissimi refusi tipografici - è stata curata personalmente da IGINIO MONCALVO.

INDICE GENERALE DELL'OPERA

TOMO PRIMO

In ATTI - 1970 - Volume I

CAPITOLO I: Istriani dell'epoca romana	pag. 177
--	----------

In ATTI - 1971 - Volume II

CAPITOLO II: Santi istriani	pag. 193
CAPITOLO III: Mitrati istriani	„ 235
<i>Patriarchi</i>	„ 243
<i>Vescovi ed Arcivescovi</i>	„ 256
<i>Abati mitrati</i>	„ 344

TOMO SECONDO

In ATTI - 1972 - Volume III

CAPITOLO IV: Letterati	pag. 251
----------------------------------	----------

In ATTI - 1973 - Volume IV

CAPITOLO IV - Letterati (<i>continuazione e fine</i>)	pag. 217
---	----------

TOMO TERZO

In ATTI - 1974 - Volume V

CAPITOLO V - Militari	pag. 177
CAPITOLO VI - Distinti per altri titoli	„ 216
Articoli addizionali ed aggiunte	„ 290
Appendice	„ 310